

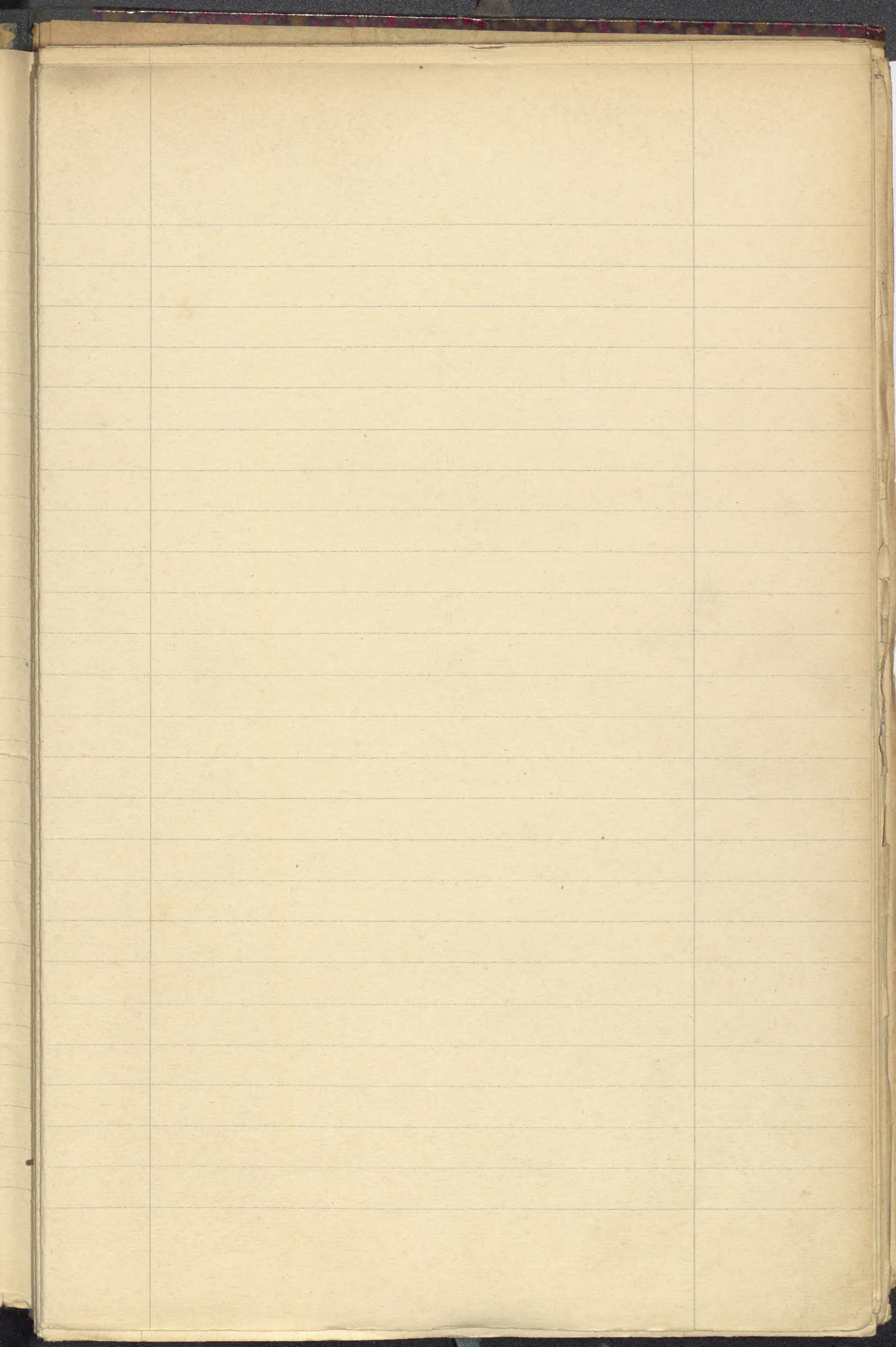


115039

S. Maria Maggiore e
Crana

Monografia.

Pa.



Sommario
di
Storia Generale
della
Valle Vigevano
e
Particolare dei Comuni Vigevzini

Parte II^a
Storia Particolare
dei
Comuni Vigevzini

S. Maria Maggiore e Crana¹⁾

Monografia I.^a

1) S. Maria Maggiore, Capoluogo del Mandamento
Tigellino, anche nei secoli andati, pur non essendo
comune, fu sempre il centro religioso e civile della Valle Tigella;
Crana per sede del comune sin al 1843 e ora parte di S. Maria;
per non ingenerare confusioni ho creduto bene di rag-
grupparli in una sola monografia.

§ I. Generalità

1. Posizione, altitudine, distanze, confini — 2. Nome.

1. Il Borgo di S. Maria Maggiore trova esattamente nel centro dell'altipiano rigelensis. Nel
orizzonte, a sera, ha di fronte la superba barriera
delle Alpi Pennine (gruppo dei Fleschköpfer) colle punte
di Andolla Höllhorn, Weismirs, Lachenhorn e Rossboden-
horn; a mattina, il verde e magrioso Grison; a notte
i Cinali: rocciosi e frastagliati della Scheggia e la car-
atteristica Pizzo di Prana; a mezzogiorno la Porta
di Francia, dove

Sini ed abeti

Si dirizzano nel sol che gli puntea.

Prana invece è dolcemente adagiata ai monti setten-
trionali e sul terrazzo di destra del M. Celato orientale.

Il Borgo di S. Maria è posto a 816
metri sul livello del mare (soglia della
porta maggiore della Chiesa parrocchiale)
Prana è invece a 852.

Distanze da S. Maria Maggiore

Llondino	—	kilometri	5
Buttoggio	—	"	2
Coims	—	"	7
Cravaggia	—	"	2.400
Diziano	—	"	9.900
Druogno	—	"	2.900
Geners	—	"	8.100
Collegno	—	"	7.700
Malenco	—	"	2.800
Olbia	—	"	12.300
Re	—	"	6.600
Voceno	—	"	1.800
Tillette	—	"	4.500
Tocogno	—	"	3.200
Toranzo	—	"	3.100
Domodossola	—	"	16.700
Novarici	—	"	108.700
Ranobio	—	"	29.300
Locarno	—	"	34.000

Il Comune di S. Maria Maggiore è Crana contiguo a mattina coi territori di Cravaggia, Tocogno e Voceno; a sera con Buttoggio, Masera e

Montecrestan; a mezzogiorno con Buttogno e Vogorno; a notte con Gravaglia e Montecrestan.

2. Il nome S. Maria è incontrastabilmente dovuto alla chiesa di S. Maria de Nigierzo (1) che fu forse la prima parrocchia della Valle. Per l'importanza religiosa e civile che S. Maria ebbe su tutta la Valle, al principio del 1600 aggiunse l'appellativo: Maggiore, da cui S. Maria Maggiore (2).

Cran si può derivare da $\chi\rho\alpha\nu\eta$ che in greco antea suona fonte, pel fatto che l'antica chiesa parva era situata allo sbocco del Melletto orientale. Si potrebbe anche derivare da Cran, Cran, che in celtico significa roccia. E il primitivo parere di Craua era, precisamente basato sulla roccia sopra la bell'acqua ferma del Melletto orientale. Ritegno, probabile questa seconda derivazione, dal fatto che nella vicina val Cusumone è pure un paesello chiamato Craua che poggiava sulla medesima roccia?

(1) Cfr. Perg. del 1323 in arch. par. di S. Maria

(2) Il Copis (memorie della corte di Mataseller, Milano, 1637 pag. 160) dice della chiesa di S. Maria fu chiamata «Maggiore» perché matrice di tutte le altre della valle. Erdo invece che si «maggior» e «della teora» non sono queste ma anche nell'ignoranza che venne a prendere S. Maria dopo di cui ottenuta una reliquia di S. Carlo Borromeo, Confeziono di S. Maria e Patrono della Valle Nigierzo. Vedi parte 1.^a

S. II. Il Comune

1. Origine della vicinanza di Crana - 2. Formazione del Borgo di S. Maria - 3. Archivio Comunale - 4. Anziani dell'alpe Solio con Bruogno - Questioni della waldicella - 5. Questione per l'alpe Morinato con Albogno e Bruogno e Masera - 6. Investitura dell'alpe Morinato ad Albogno - 7. Convenzioni con Groeno per l'acqua del Melazzo - 8. Controversie con Bullogno per la Fracchia - 9. Trasporto del comune da Crana a S. Maria Maggiore - 10. Ordinamenti e Statuti.

1. Dai documenti pergamenei esistenti nell'archivio comunale di S. Maria togliamo che la vicinanza di Crana è una delle più antiche della Valle. Crana vicini di Crana e Mansfeto, che acquistarono la maggior parte dei beni posseduti in valle dai potenti conti di Brianzone (1). Anzi possiamo affermare che la comunità di Crana verso il mille era la più vicina di territori comunali, territori da essa gradatamente perduti da inconsulte investiture e anche da vere e proprie alienazioni. Il territorio

(1) Parte 1.^a, p.

della comunità? e ancor oggi di ettari 3444 e
per importanza, non è superata che da Maleico.

Pero pur avendo il diritto di possed'o,
ne ha perduto quello di proprietà per molti alpi
ora in mano alla comunità di Cocene e Drucchio.

Le più antiche abitazioni esistenti si
tenevano ai Saleri del Vallaro, che era una località
sopra l'attuale abitato. Più tardi si facevano
alla Carate, formata dalla piazzetta in cima
all'abitato ancor esistente. Fu solo nella prima
metà del 1700 che Crana ebbe una propria
sede comunale nel locale donato alla comunità da
Gian Paolo Semminis, l'inventore dell'acqua di Colonia»
2. Tra i paesi della valle S. Maria fu certamente
l'ultimo a formarsi. Anche nelle più antiche deci-
sioni dei vicini di Crana non si fa mai men-
zione di alcun vicino di S. Maria; e non doveva
essere altrimenti.

Se S. Maria poté costituirsi come è
ora lo dobbiamo alla sede della sua antichissima
parrocchia, e ai sacerdoti e notai, che in progresso
di tempo si stabilirono nelle vicinanze della Chiesa.
Durante la sua esistenza nata del 1300 a S. Maria
venne anche posta la sede del Pretorio e di qui
la necessità di nuove costruzioni.

Nonostante così fatta immigrazione, la proprietà
nelle vicinanze dell'abitato era tutta in mano
dell'Ospedale dei S. Giacomo e Filippo, della chiesa
e probande parrocchiali (1).

Non risponde a verità l'aspetto degli
storici Nigghini Cavalli (2), Gubetta (3), Pallini (4) che il
Borgo di S. Maria sia stato formato dalle famiglie
Craveggia, Balconi, Borquis, Farina, Mellerio, Vena-
bene, Rossi e Simonis, le quali nel primo medioevo
avrebbero abbandonato Craveggia, per ragioni religiose
e si sarebbero stabilite a S. Maria. Come ho dimostrato
nella monografia « Craveggia » è storicamente provato
che i vicini di Craveggia abitanti in S. Maria si ebbero
dei diritti di onore nella parrocchia di S. Maria le si
dove all'affiancamento delle primizie da codetti vicini
fatto dopo la separazione della parrocchia di Craveggia
(12 aprile 1598) dalla matrice di S. Maria.

(1) In una convenzione per la ripartizione dell'acqua irri-
giatoria del Melazzo del 1448, dove sono descritte molte famiglie
di Crana e Craveggia, di S. Maria non si fa alcun cenno all'ufficio
della Chiesa e Ospedale. Cfr. *Doc. in Arch. Com. Vol. 1*

(2) Cenni statistico-storici della Valle Nigghina, Grano, 1885, vol. 1, pag. 64 segg.

(3) Craveggia, Comodospola, 1891, pag. 148

(4) Stalesco, Comio, 1896, pag. 73

A parte quindi l'ipotesi leggendaria dei sette casati, che all'infuori dei Bellero non compariscono in nessuna delle centinaia di pergamene anteriori al 1400 da noi consultate, dobbiamo concludere che S. Maria è stata formata da alcuni dei vicini ricordati di Praroggia, da altri di Inso (Gassano, Armini), di Corno (Le Agostini), di Crana (Gorini), di Buttogno (Gassano), di Grugno (Allegri) e di Albogno (Armini); poichè è naturale che la parrocchia di S. Maria, era fondata da tutta questa comunità, non escluso Malenco e Coimo. Certo però bisogna ammettere che Praroggia, comandando la vicinanza più popolosa della valle, abbia dato a S. Maria un maggior numero di nuclei che non le altre comunità della valle.

3- L'archivio comunale di S. Maria è indubbiamente il più completo della valle. È conservato in una sala dell'ufficio pretorio, non avendo S. Maria una propria sede comunale. Tra le carte più importanti, alcune delle quali (pergamene) riguardano le più antiche famiglie di S. Maria e Crana ricordano quelle che più possono integrare gli studi.

Vol. I. Pergamene N° 91 (1217-1576)

„ II „ „ 173 (1316-1548)

- Vol. III. Estimi del 1516 (incompleto) - 1549 (completo)
 1557 (completo) - 1594 (completo) - 1722 (completo).
- IV. Estimo, senza data ma certo del 1600.
 - V. Ordini e Statuti (1500-1620-1644).
 - VI. Atti consolari (1738-1772).
 - VII. " " (1779-1817).
 - VIII. Bilanci (1760-1817).
 - IX. Contestazioni territoriali (1643-1737).
 - X. Diritti di pascolo (1600).
 - XI. Contestazioni per pascoli (1592).
 - XII. Vendite e comperie (1265-1600).
 - XIII. Atti sulla cappellania di Crano (1714-1730).
 - XIV. Perseverazione d'acqua del Melito (1570).
 - XV. Perseverazione della Fracchia (1516).
 - XVI. Ordini diversi (1582).
 - XVII. Strade e calate.
 - XVIII. Locazioni (1620).
 - XIX. Questioni con Albogno (1594).
 - XX. Vendita di boschi (1475).
 - XXI. Legato di S. Bartolomeo.
 - XXII. Atti di vicinanza (1473-1722).
 - XXIII. Atti diversi.
 - XXIV. Contestazioni.
 - XXV e seguenti: atti relativi al comune dal 1800.

Mappe Rabbini (1)

4. Subito dopo il mille, gravi divergenze erano sorte fra le comunità di Prania e Gruigno per il pascolo comune dell'alpe Solio. Per togliere ogni pretesto di contesa (pro bono pacis et amore), le due comunità con atto 25 luglio 1372 prescissero di comune accordo alla divisione del Caspuelo di Solio. Con questa divisione Prania ebbe la parte a nord e il diritto di passaggio per la Galleria di Gruigno (2).

Prania in seguito rinviò questioni per il passaggio e per la terminazione che furono poi risolte amichevolmente. Contro Gruigno nella seconda metà del secolo scorso per meglio salvaguardare i suoi pascoli fece costruire un muro lungo tutta la linea divisoria con Prania.

Dal documento citato risulta con evidenza che i due comuni avevan diviso l'alpe Solio, e non risulta nessuna obbligazione speciale di Gruigno verso Prania.

(1) Nicomede Bianchi nella collezione: Le carte degli archivi piemontesi, Torino, 1881, ha trascurato (non per sua colpa) la maggiore parte degli archivi comunali rigeliani, ricchi tutti di pergamene e di memorie antiche.

(2) Arg. in Arch. Com. vol. I.

Come si spiega adunque che ad immemorabili i
terrieri di Gruogno avevano l'obbligo di cingere ogni
anno con una funicella di cera la chiesa parrocchia
le di S. Maria, prima della messa solenne il cloro
no 15 agosto, pena la perdita dell'alpe Sotio della
parte di Gruogno?

La tradizione vuole che due donne di
Vall'Orferione avessero ceduto la loro parte di Sotio
alla comunità di Gruogno coll'obbligo di cinge-
re la chiesa di S. Maria come sopra, altrimenti
la loro parte d'alpe sarebbe pagata a Crana.

Non esistono documenti in merito.
Nella natura della prestazione si deve in-
vece argomentare che non si trattava di
tutto l'alpe Sotio, ma solamente di una par-
te avuto dalle due comunità di Perucio e
Gruogno ad investitura del parroco di S.
Maria; poichè l'obbligo di cingere la Chiesa
di S. Maria e la Cappella del Rosario
era comune alle vicinanze di Gruogno
e Crana (1).

Issuo però l'Antonietti che il legato già in

(1) Cfr. Inventario del 1787 del prevosto Antonietti
in arch. parr. di S. Maria.

quel tempo veniva soddisfatto un annuo cano-
ne in danaro; e così come si spiega lo svincolo di
Crana. Alla funicella di cera se ne era sotte-
luta una di canapa, obbligandosi il comune di
Inverigo di versare ai curati di S. Maria L. 68
ogni anno.

Il comune di Inverigo di ripe-
tere la luffonata della cordicella il 31 marzo 1892
costituiva due cartelle della rendita di lire cinque l'una
e le consegnava rispettivamente al penitenziere e
al parroco di S. Maria. Il penitenziere d'allora
Antonio Maria Ponti protestò energicamente
s'alleggiato in ciò dalle principali famiglie
di S. Maria e Crana; ma il comune di Inverigo
tenne duro e fece bene. Evidentemente i
tempi erano cambiati, e il comune di Inverigo
svincolò con danaro la medievale postazione
in natura.

5. Gli alpeggi che si stendono dalla base
della scogliera di Crana e si sviluppano in
un ampio semicerchio su alla bocchetta di Locca-
bella, sono conosciuti col nome di Rovinato,
Cazzola e Uria. Sono comuni alle vicinanze
di Crana, Albogno, Inverigo, Coimo e Masera.

Il 10 giugno 1927, si era proceduto

fra le dette comunità con un compromesso
col quale le comunità ricordate si obbligano
di non condurre il bestiame in dette alpi se
non due giorni prima di S. Giovanni Battista.

Cranva con atto 3 agosto 1248 comprava parte
dell'Alpe e di Carthola; e nel 1313 poneva i ter-
mini con Corno. Procedeva pure Cranva ad
una convenzione con Masera e Albogno e Corno
in data 2 agosto 1412 (1).

5- La porzione dell'alpe Norinato spettante
alla comunità di Cranva venne data in investi-
tura perpetua alla comunità di Albogno 15
giugno 1370 (2). Forsero in seguito varie que-
relle fra le due comunità; ma Cranva dove-
rubersi la perdita dell'alpe per un fitto an-
nuale di poche lire.

Si era poi nel 1436 venute ad un
arbitrato in cui si stabiliva che Albogno
non avrebbe potuto pascolare col suo gregge
nell'Alpe Norinato da S. Bernardo a San
Bartolomeo (dal 15 giugno al 24 agosto).

(1) Gli atti citati sono contenuti in pergamene con-
servate nell'arch. comunale vol. I.

(2) Atto in arch. comunale di Albogno.

7- L'irrigazione in progetto era tenuta in molta considerazione, e in merito, abbiamo non poche contestazioni tra Crana e Coceno per la derivazione d'acqua del Meleggio orientale. Una convenzione tra Crana, Coceno e Piana di S. Maria fu stipulata il 7 giugno 1884, mediante la quale Coceno dove concedere il permesso di derivare acqua dal Meleggio a beneficio di Crana, per quattro pareri di S. Maria, Piana di S. Giacomo e S. Pietro.

Nel 1869 si venne a nuovo compromesso in cui fu stabilito che Crana avesse l'acqua per quattro giorni Coceno tre. L'acqua era usata non solo per l'irrigazione ma più specialmente per i molini. Coceno derivava la sua roggia più in basso di quella di Crana, e questo fu la ragione principale di guasto.

Nuova divisione dell'acqua del Meleggio fra le due comunità si fece il 15 luglio 1570⁽¹⁾ divisione che venne poi approvata con Decreto Ducale del 28 febbraio 1572. In questa divisione fu pattuito che l'acqua del Meleggio da Domenica sera a lunedì sera.

(1) Perg. in arch. com.

(2) Causa in arch. com. di S. Maria, vol. 14.

si sarebbe usata per i frati della Chiesa ed
Ospedale; da lunedì sera e mercoledì sera
per i Beneficiari; da mercoledì sera e venerdì
sera per le case Timonici; dal sabato mattina
alla domenica mattina ai vicini di Crana,
Goceno, poi per la sua metà sterili accordi coi
proprietari dei molini parte della comunità,
parte dei privati.

8. I vicini di Crana e S. Maria da tempo
immemorabile solivano pascolare il proprio
bestiame nel territorio di Buttogno a monti
tra il Piano delle Lutte e alla base del bo-
sco di Fracchia. Per la concinnazione dei
terreni posseduti sul territorio di Buttogno ave-
van loro diritto di tramare, raccogliere acqua
e erba.

Gia non pagato eran sorte serie con-
testazioni in proposito. Un'ordinanza della
Intendenza della Provincia dell'Aquila del
3 maggio 1888 (1) riconosceva a tutti i propie-
tari abitanti del comune di S. Maria Mag-
giore e Crana poteri di beni sterili nel

(1) Atti di causa negli arch. com. di S. Maria Mag-
giore e Buttogno.

territorio di Buttogno il diritto di godere
dei pascoli del Perno e delle Alpi, promi-
nuamente con quelli di Buttogno, come pure
racogliere stame, erba e legna secca nel
solo bosco di Giacchia, mediante una reti-
suzione pure in fissata, in ogni esporta-
zione che quei particolari facevano oltre i
bisogni dei loro fondi. Quest'ordinanza
venne poi confermata dal comune di But-
togno nella formazione dei seni campe-
stri del 1837, approvata dal Senato di Casa-
le il 7 agosto, e confermata dal «Regolamento
per la godita in natura dei seni comunali» del 18
maggio 1862.

Nell'anno 1896 il Consiglio Comunale di
Buttogno «erroneamente consigliato»¹¹⁾, adottò un
nuovo regolamento per la godita dei seni comunali
da cui erano esclusi gli estranei al comune. Il comune
di S. Maria e Crana interpose reclamo al Consiglio di
Stato e con Decreto Reale 7 novembre 1897 si annullò
il citato regolamento in quanto escludeva dal

¹¹⁾ Come allora confessò lo stesso avv. Martinengo per l'Espresso
Comune di Buttogno nella comparsa conclusoria nella Corte
d'Appello di Torino del 17 marzo 1901

dal governo in natura e comunisti di S. Maria
e Crana possidenti nel comune di Buttogno.

Non un solo più ne presidenza e anche le
parti si sarebbe potuto venire ad un accomodamento:
ma, invece, prevalse il puntiglio. Iniziata lite, il Tribu-
nale di Domodossola con sentenza 8 luglio 1898, con-
dannava Buttogno al risarcimento dei danni.

Buttogno appellò, allegando l'incapacità del
Comune e Sindaco di rappresentare i possessori di
beni stabili in territorio di Buttogno i quali di-
morano in S. Maria e Crana. La Corte di
appello però con sentenza 7 febbraio 1899
confermava quella del Tribunale di Domodossola.

Con altra sentenza del 1900 il Tribu-
nale di Domodossola condannava Buttogno
al pagamento di L. 34428 di danni. Buttogno
interpose appello e venne risolto dalla domanda
di rimborso delle spese. S. Maria ricorse allora in cassazione, ma dopo lungo strascico si venne finalmente
ad una transazione, 26 settembre 1906, in forza della
quale: 1° i Comuni di S. Maria e Crana e Butto-
gno rinunziavano alla prosecuzione di lite senza
pretendere alcun rimborso per liquidazione di
danni; 2° il comune di Buttogno versava una
indennità complessiva a S. Maria di L. 2652.14;

3°) nella cara rimemorato riguardo ai diritti
dei comunisti di S. Maria e Crana possidenti
in territorio di Buttogno.

La questione così trattata con
soddisfazione d' ambe le parti doveva ancor
avere uno strascico. Buttogno nello stesso
anno 1905 pubblicò un nuovo regolamento sui
beni comunali in cui venivano limitati i
diritti forestieri nel territorio in questione.
Si venne tuttavia a un componimento e
Buttogno riguardo ai forestieri tornò alla
ordinanza del 1828 e regolamento 1840 e
per conto proprio ottenne di usufruire pro-
miscuamente con S. Maria e Crana il
bosco Fracchia.

L'incresciosa questione che procurò
spese e odiosità in ambe le comunità, come
ora venne amichevolmente risolta, avrebbe
potuto evitarsi con un po' di accortezza
da parte di Buttogno e meno tenacità
da parte di S. Maria e Crana che, nel
postutto, si trattava in origine di veri beni
dei vicini di Buttogno concessi ai vicini
di Buttogno abitanti in S. Maria Maggiore
e Crana; beni che divennero comunali dopo

L'applicazione del nuovo regolamento dei Pubblici del 1775, mentre le famiglie Simonis, Borquis, Mellerio, Boni e Balconi di S. Maria eran pur state accolte vicino di Buttogno (1).

9. Ricostituiti i Comuni della Valle fusi, nell'unica comunità di S. Maria Maggiore, si era venute tra Crana e S. Maria ad un accordo, che fu per ragione di non pochi titoli.

Crana vera sede del comune oppose la sua antichità verso S. Maria, formata di vicini di Crana, Mareggia e altri paesi della Vall. S. Maria si trovava sull'ubicazione centrale, sulla divisione dei suoi abitanti, sull'essere sempre stata la sede dei Consigli Generali della Valle, della Pretura, ufficio postale, e, soprattutto, sull'essere stata per qualche tempo a capo del Comune, come risulta da Manifesto Senatorio 29 agosto 1789 e R. Editti 7 ottobre 1814 e 27 ottobre 1815 (2).

Carlo Alberto con R. Decreto 29 gennaio 1833

(1) Cf. Monografia di Buttogno.

(2) Doc. in arch. com. vol. 146, che contiene tutta la pratica dell'unione di Crana con S. Maria, per di S. Maria e Crana

concordato e che ben lungi dall'essere rostituzione
la divisione in due comuni, di quello già denom-
mato Prana e S. Maria Maggiore fu anzi, giusta
separazione sorgente continua di dissapori
e giare fra gli abitanti di ciascuno di essi, riflet-
tendo s'acconferma che la loro riunione in un solo
oltre al ripristinare fra essi la buona armonia,
seco apporterebbe pure un sensibile risparmio
nelle spese di amministrazione. Ce fiammo ob-
biosa grado di poterli a ricondurre la di esse
resistiti nel primiero loro stato, e riuniti in
un sol capo di comunità, come lo erano prima
della pubblicazione dell'editto Sottro del 10 no-
vembre 1818, e perciò saranno compresi, i due
comuni di Prana e S. Maria Maggiore e riun-
ti in un sol corpo con sede in Prana e deno-
minazione: Prana e S. Maria Maggiore.
Le due frazioni avranno un numero eg-
uale di consiglieri. Quando il Sindaco
sarà di Prana il vice sindaco dovrà es-
sere di S. Maria e viceversa. L'uso dei bo-
schi e pascoli sarà d'obbligo in comune.

Il R. Editto fu accolto a ma-
lincuore dagli abitanti di S. Maria, i
quali, guidati dal dottor Carlo Roversi.

presentarono a Carlo Alberto un promemoria (1) allegando il loro diritto a costituirsi in comune indipendente da Crana. Non posso seguire le querele sorte da ambe le parti, sempre, loro strane e anche ingiuste, che decisero luogo e pubbliche lotte e a volte, ita non ancora spente! Il vicario Antonio M. Ponti si fece interprete del sentimento della popolazione di S. Maria presso il card. Morozzo, vescovo di Novara e amico intimo di Carlo Alberto. Ciò non parve corretto agli abitanti di Crana, i quali a buon diritto pretendevano che il sacerdote di Crana doveva agire pastore di tutti non interessarsi in simili questioni; e per protesta rinviarono in maggio la parrocchia di S. Maria e furono forse cagione della morte dello stesso Ponti (2).

(1) Non è comprensibile se dice «ricorso» come sparte Borgo, Capoluogo di Mandamento, sede della parrocchia, della congregazione di carità della scuola di più comune compresa Crana, possa perdere la sua rappresentanza e venire aggregato al vescovo di Crana.... Il ricorso porta ben 109 firme e si può vedere in arch. com. vol. 1146.

(2) Si narra che il Mario Ponti recandosi una sera a Battoquio per suo ministero, fosse sorpreso nelle vicinanze della Cappella del Cantone da quattro uomini mascherati e battuto ripetutamente sul petto con sacchetti di sabbia.... tanto che pochi giorni il Mario moriva di commozione!

La questione si dibattè per circa
che anno con vero accanimento tra ambe-
le parti, quando Carlo Alberto con R. Patente
20 maggio 1845, ricongiunto meno conforme
all'interesse della generalità di quelli reli-
tanti Prava e S. Maria, la sede di Prava, ori-
nava a che la sede dell'ufficio comunale di
Prava e S. Maria Maggiore, e che quel co-
mune prende il nome di S. Maria Maggiore
e Prava » ⁽¹⁾ La decisione borromea
le ire di Prava, oggi sarebbe tanto che

Ogni triste memoria ormai si taccia

E pongansi in oblio lanciato con.

10. I primi statuti del 1200 sono raccolti in
pergamena pubblicata dal Cavalli (op. cit. III, 51).

Seguono poi gli ordini e statuti del 1500 in codice
cartaceo, che presenta interruzioni e lacune.

Altri statuti riformati in 31 capitoli sono del
1 giugno 1642. Infine abbiamo gli ordini e sta-
tuti in 75 articoli, pubblicati il 3 agosto 144, e
approvati il 8 giugno 1657 dal feudatario
Renato Borromeo ⁽²⁾.

(1) Cfr. R. Patente in arch. com.

(2) Arch. com. vol. V.

« E le cose più importanti che offrono usanze
locali; abbiamo: art. 5; che uno per famiglia era
tenuto di andare a Brontano alla processione delle
« Rogazioni » che si facevo ogni anno; (art. XVIII) « ne fu
vicino, fosse per macinare biada da altri molinari
salvo quelli di detta comune, purché non siano impe-
diti dal ghiaccio o rottura della roggia o mancamento
d'acqua » (1); (art. XIX) i contadini dovevano convocare le
vicinanze una volta al mese, e anche più di spesso se
sarebbe necessario; (art. XXIII), le bestie di qualunque
natura che si conducano al pascolo passando per i
beni comunali o particolari, dovranno essere munite
di musciola (bocarella); (art. XLII), ogni proprietario
dovrà munire di mure le proprietà confinanti
con beni comunali; Vi era pure un ordine del 1500
per cui ogni persona « che possiede beni mobili
sia obbligata ai tempi debiti seminare de li « Rav-
vizzi » (2) secondo il suo potere.

(1) Ciò si faceva per evitare il frodo delle farine.
Era una specie di protectionismo agricolo.

(2) Ravizzi, sono le rape che si seminano dopo la
mietitura della segala. Col coltura è ora abbondante a S.
Maria, col posto delle rape ora si semina il grano (racemo, fur-
manten).

S. III. Ospedale dei Santi Giacomo e Filippo

1. Origine - 2. Oratorio dei S. Giacomo & Filippo di Varese
3. Scuole pubbliche di S. Maria - 4. Archivio dell'Ospedale

La cura dei poveri fu sempre prerogativa della Chiesa Cattolica. Subito dopo la pace di Milano del 1513, sorsero numerosi ospedali, ricoveri per i poveri e per i trovatelli, orfanotrofi, scuole, ospizi di forestieri, e accanto ad ogni chiesetta, anche la più remota delle alpi nostre, sorsero più o meno ragguardevoli istituzioni di carità rispondenti alle giunte e ai bisogni del paese.

Così a S. Maria contemporaneamente al primitivo oratorio dedicato alla Madonna, diventata poi la parrocchia comune di Luana, Rocogno, Careggio, Battiglio, Inverigo e Albogno, sorse un ospizio per il ricovero dei pellegrini, numerosi verso il mille, e per le istituzioni di carità e assistenza ai poveri dell'intera parrocchia. Fu chiamato Ospedale dei Santi Giacomo e Filippo; ma come abbiamo osservato la denominazione latina «Hospitalis» non dobbiamo prenderla nella sua stretta significazione moderna, ma riferirla al vero concetto di tale denominazione che troviamo in tutte le istituzioni sociali della Chiesa.

del primo medioevo, e soprattutto sotto la
dominazione carolingia.

Lo sviluppo della Chiesa nelle
nostre regioni è dovuto principalmente
a Carlo Magno (800-814), che nei suoi capi-
tolari, provvede largamente le chiese di
beni, perché queste sorvegliano i poveri.

Le chiese di campagna dovevano dare la
decima delle loro entrate ai poveri e far
loro parte delle donazioni fatte. La
missione della chiesa era soprattutto co-
adiuvata dai buoni fedeli, che mettevano
a disposizione della Chiesa a favore dei po-
veri danaro e beni immobili.

Però sin dal principio delle donazio-
ni formavano una cosa sola col la Chiesa,
in seguito di tempo richiesero una parte
autonoma amministrativa. Non ci sono
dati positivi anteriori al 1400. In una
pergamena del 1384 (arch. com. S. Maria Volturna)
si parla già di «Hospitales S. Philippi». In
altra pergamena del 1448 esistente nel
citato archivio, si trova un «Antonius
frater Hospitalis S. Mariae» che coi benefi-
ciati della Chiesa parrocchiale eran

i' soli che avevano diritto all'acqua della
roggia di Cronio. Se però troviamo un
accenno che detto ospedale era amministrato
da preti, forse laici, abbiamo per una prova
che nel 1400 e successori, l'amministrazione
di esso spettava a laici, scelti nei vari comuni
dell'antica parrocchia di S. Maria.

Gli amministratori venivano
nominati direttamente dal Vescom di Novara
e riconfermati dai consoli della comunità
dell'antica parrocchia. A loro spettava
l'esazione di crediti, investiture, campeggio,
Nella locuzione delle feste dei poveri,
e relative distribuzioni avevano parte anche
i sacerdoti parroci di S. Maria, che erano
quattro, poi ridotti a due dopo la forma-
zione delle nuove parrocchie di Crevinaglia,
Vogorno, Locarno e Gruogno.

Il patrimonio dell'Ospedale era
quasi tutto lociato sui beni immobili, case
di abitazione, censi, essa possedeva terreni
in quasi tutti i comuni della Valle, a
Ticino, a Masera e Gronzano.

Carlo Gerolamo Baloni, Vicario e
rettore di Tilletto aveva comperato da

Vidamo Paolo di Crontano dei terreni a
Melisso di Crontano per lire 4350 coll'annuo d.
nello verso l'abitazione di S. Maria di 18 brente
di vino. Tale livello dietro supplica del
prevosto Francesco Aut. Balconi fu poi conver-
tito con un decreto del Vescovo di Novara
del 1751, in un'annua prestazione di L. 96
corrispondenti a lire otto per ogni brente di
vino. Fu poi estinto colla rinuncia di
Carlo Gerolamo Balconi nel 1800.

L'Ospedale possedeva pure due
case a S. Maria: una è l'attuale sede
delle scuole maschili; l'altra detta del
l'Ospedale fu poi venduta come vedre-
mo più avanti. Possedeva pure una
casa colonica a Faiesco con esteri territori
venduti poi nel 1880 a Giovanni Bariletti
di Ca. Turbino. Aveva poi molti altri red-
diti che sarebbe troppo lungo enumerare.

R. L'Ospedale di S. Giacomo e Filippo pos-
sedeva nelle sue proprietà di Faiesco un
vetusto oratorio dedicato ai detti Santi.
Gli ultimi ruderi furono distrutti da una
frana nell'agosto del 1900. Però era già in
rovina nel 1641. Infatti in questi anni

stegò abbiamo la dispensa dell'obbligo
dei curati di S. Maria di recarsi a Fie-
no una volta la settimana a celebrare
Messa, come dai legati lasciato dai fon-
datori. Non esiste però alcun documento
in proposito. Il messo causa la rovina
di detto oratorio, vennero poi celebrate a
S. Maria. Ora l'Ospedale fa celebrare
in soddisfazione dei legati circa 25 messe
ogni anno dai parroci di S. Maria.

3. L'amministrazione dell'Ospedale ripri-
interprete della necessità di istituire o
sussidiare le scuole pubbliche di S. Ma-
ria M., chiese d'accordo coi comuni di
Buttignone, Prana e Vocogno di potere
prelevare parte dell'entrata dell'Ospedale
per il sussidio di un maestro e di conce-
dere i locali dell'Ospedale con annesso
giardino per l'alimentazione del maestro.

Il Vescovo di Novara assegnò un annuo
assegno di L. 200, più i locali. La scuola
venne poi aperta nel 1795.

fu questa un'ottima iniziativa, poiché
vari benefattori completarono l'opera iniziata
dall'amministrazione dell'Ospedale.

Uomini volontari per debito di riconoscenza i principali:

1) Gio: Paolo Gemminis, l'inventore dell'acqua di Colonia, aveva lasciati 2000 ducati pari a 5000 lire di moneta corrente, per l'erezione di una scuola a S. Maria. Dopo varie peripezie questo capitale venne saldato dagli eredi.

2) Carlo Gerolamo Borgnis fu felice, orfano a Frankfurt ^{am} con suo testamento fatto a Magenta nel 1797 lascia per l'erezione di una scuola a S. Maria Magg. lire 3660 di Francia, le quali cogli interessi di due anni salirono a lire 4000 usate per sola mente nel 1832 in forza di sentenza del tribunale di Domodossola, da Pietro Borgnis, fu Francesco Baldassare.

3) Con suo testamento fatto a Milano il 10 settembre 1827, Giovanni Galeazzo Lemari lascia alla scuola di S. Maria lire 1530 di Milano.

4) La signora Maria Antonia Farina-De noni, con sua lettera 10 dicembre 1800 promise 25 luigi d'oro per la scuola di S. Maria.

3 La casa attuale delle scuole venne lascia-
ta all'ospedale da Carlo Giuseppe de Magi-
stris con testamento 24 marzo 1724 - Era però
gravata di un livello. (1).

L'ospedale dei S. Giacomo e Filippo tro-
vavasi dove è ora il Chios (Clausum); e fu ven-
duto nel 1829 unitamente a 2,268 metri di ter-
reno a Pietro Antonio Simonis di S. Maria,
residente ad Ansbach, per lire 1655.78.

10 Il testamento trovasi nell'arch. par. di Santa
Maria - Tess.)

Il cui caso mancasse esso sig' beator senza figli o figlie,
l'erede di cui casa nuova sopra la morte, ... con giuramento
dritto la casa e tutta a mattina, al Ven. Ospedale dei S. Giacomo
e Filippo di S. Maria

Le due stanze in cima la scuola in caso di necessità debbono darsi per
abitare a povere vedove orfane, e non donne, perché fanno onore, sporcizia
di abitazione, con che debbono sempre preferirsi i parenti di sua casa
Magistris, e non Parenti e le più povere ad altre meno povere.

Si più vuole e comanda che niuno di' Neganti, né qualunque altra
persona del detto Ven. Ospedale possa mai vendere, né alienare né
ipotecare della casa sotto pena della ... in detto caso, men-
tre vuole che costi per abitazione della suddette povere vedove
orfane, o donne, perché tale è la di lui mente e volontà. »

Chè l'ospedale è amministrato
dalla locale congregazione di carità, giuda
la legge del 1862.

4. Tutti i documenti dell'Ospedale prima
del 1834 trovavansi nell'archivio parrocchiale
di S. Maria Maggiore. Vennero perciò rac-
colti in appositi cartulari con indice e catalogo.
Tra le cose più importanti abbiamo:

Pergamene n. 11 (1427-1547) - investiture (1500-1650).
inventari (1434-1814) - controversie (1680-1814).

§ IV - Culto edigioso

1. Costituzione della parrocchia di S. Maria -
2. Descrizione della Chiesa antica - 3. Chiesa attuale - 4. Evangelio di S. Giovanni Battista -
5. Campanile - 6. Archivio parrocchiale - 7. Dispensa ai fanciulli durante le funzioni nella Chiesa di S. Maria -

La tradizione vuole che la parrocchia di S. Maria fosse la prima eretta in Valigento. Mons. Beccape al principio del secolo chiamò pure S. Maria matrice di tutte le parrocchie della Valle. « Una incisione dietro un quadretto dipinto su legno e riprodotte una chiesa romana con campanile dice: « Prima Chiesa di S. Maria Maggiore » « fabbricata, giusta la tradizione dai SS. » « fratelli Giulio o Giuliano. » « Sul finire dell'anno 300 del' era volgare » « Toto d'uno che cadendo dal Campanile fu » « salvo per l'intercessione di Maria esistente » « nell'ancona di questo Altare, quale dipinto » « esisteva nell'antica Chiesa chiamata col » « titolo di Madonna del Buncolo. »

Lettaria non è esatto. Il far risalire la parrocchia di S. Maria ai primordi del Cristianesimo è un assurdo, poiché è risaputo che anche negli stessi centri più importanti della Lombardia e Piemonte non si potevano costituire le parrocchie se non dopo il V scolo.

Non abbiamo documenti scritti sulla prima costituzione della parrocchia di S. Maria; certo però è anteriore al mille. Essa fu costituita dalle vicinanze di Malesco, Genaro, Gravedona, Vogogna, Cocco, Craua, Buttogno, Druggio e Poimio. Non si rimane nessuna memoria se la parrocchia di Re fu smembrata da S. Maria; è certo, più probabile la negativa; mentre una pergamena del 1313, 29 maggio da me scoperta in un'aggiunta di un graduale, risulta che Malesco e Poimio avevano dipendenza di giurisdizione da S. Maria (1).

Una prova perentoria che la parrocchia di S. Maria venne costituita, oltre che da Poimio e Malesco subito dopo il mille, l'abbiamo

(1) Cfr. Arg. in arch. parr. di S. Maria.

in un inventario del 1438 della Chiesa di
S. Maria ordinato da Mons. Bartolomeo Tifanti,
e formulato dai consoli di Praveggia, Novello,
Ceceno, Crana, Buttogno, Grugno, Orseno, Cas-
tello.

2. La primitiva chiesa di S. Maria doveva
essere una piccola cappella; poichè intorno al
mille e cento venne costrutta una chiesa in stile
romano di cui si rimangono ancora alcuni
frammenti. Non si è dato precisare le propor-
zioni di questa chiesa. E però accertato che ve-
ra tre navate anguste, prive di luce onde nel 1503
le furono ingrandite le finestre, rimbata nel
coro, e resa insomma a miglior stato da maestro
Matteo da Varese (edificiorum opus octogimus)
per lire 2500 imperiali. (12).

Dalla visita pastorale di Mons.
Carlo Besenpe, vescovo di Sonoma si deduce
che la chiesa di S. Maria era divisa in tre
navate; quella di mezzo aveva un altare
dedicato a S. Maria; quella a notte l'altare
di s. Paolo dedicato ai santi Bartolomeo e

(11) Vero! in arch. par. di S. Maria

(12) Vero! in arch. par. di S. Maria

Appollonio quella di mezzo alla Madonna
del Rosario con un fresco della Beatissima
Vergine miracolosa, alla quale si concorrono
oblationi di qualche rilievo, oltre gli infi-
niti cori et innumerevoli gio: per il popolo
presentertigli da quelli che hanno ricevuto
grazie e che di presente si presentano, come
sono figure d'huomini interi, braccia, gam-
be, capi, mammelle et simili di cora et argento
et stampe di persone portate » (1). Il fresco
di questa cappella fu conservato nel suo valore
quattrocentesco.

Nella narcata menzionata nel
fondo era l'altare di S. Stefano, e a parte quel-
lo dei Santi Giovanni Battista e Nicolo.

La chiesa per portava sul frontale il
solito rofano romano, conservato nell'attuale
chiesa. Nell'antica chiesa e' pure conservata
una colonna, sorregge sopra un basamento sulla
via di Duomo; e alcuni frammenti archi-
tettonici negli archetti, pensili e importati sulla
facciata dell'attuale chiesa, nonché alcune figure

(1) Acta visitationis (1596) in arch. porr. Ved' anche
inventario particolareggiato del 1660 in arch. porr.

rotellamente scolpite incastonate sulla parete settentrionale esterna della Chiesa, e un motto che diceva un bambino pure murato sull'antico portico della casa barrocchiana.

3. L'attuale chiesa di S. Maria Maggiore venne costruita tra il 1743 e 1750. Le tre navate della chiesa vennero soppresse, lasciando una sola ampia e imponente. Venne altrettanto rispettata la parte vecchia del coro, l'unica vera costruzione preesistente, il prolungamento a via per cui la Chiesa risultò il doppio della prima.

Il costruttore della nuova chiesa fu un Giovanni Cumioth, maestro comasco. Lo stile usato è il classico neobarocco su qualche disegno di Pellegrino Pellegrini, l'architetto di S. Carlo Borromeo.

La chiesa di S. Maria per la parte architettonica è veramente una delle più belle della Provincia di Novara, e dichiarata nel 1908 monumento pregevole di arte e di storia fu consacrata da Ballo-Bertone, vescovo di Novara il 19 agosto 1770.

in Carlo Errera, Ricerche di architettura medioevale in Santa Maria Maggiore in arch. storico dell'Arte, anno II, fasc. III, 1883

Le spese di costruzione furono sostenute in gran parte da Gian Paolo Geminis di Biadina, dalle comunità di Crana e di Battogno dalla fabbrica della Chiesa e da diversi privati. L'inganno per i ponti fu concesso dal comune di Battogno.

Sare che vi fosse un po' di incertezza da parte dei fabbricieri della Chiesa addetti alla nuova costruzione. Si vuole anzi che fossero distrutte con un incendio subito tutte le memorie riguardanti questo periodo. E però un errore parlare dell'incendio dell'archivio parrocchiale che non si giustificherebbe se non ammettendo che l'incendio abbia distrutto solamente ciò che riguardava la costruzione della nuova chiesa. Esistono però ancora non poche carte e memorie di questo periodo (1734-1744).

L'altare maggiore in stile barocco fu donato da Stefano Mellerio nel 1847, ed è dedicato alla Vergine Assunta. Il primo altare a destra è dedicato al crocifisso, ed è di patronato Belconi; il secondo alla Vergine del Rosario, dedicata nell'incena, ed è di patronato Farina (Geminis di Colonia); il terzo alla Madonna di No; ed è di patronato Giumari. Gli altari di sinistra

sutti in marmo come quelli di destra sono ve-
dicati rispettivamente agli Angeli Custodi di plati-
nato Millerio, S. Carlo Borromeo, patronato Borghese
Maria Immacolata di patronato Ponti.

Cfr. affreschi del presbitero (Nascita
e Morte di Maria Vergine), la pala dell'altare mag-
giore (Assunzione), il Catino sopra il presbitero colle
(Virtù Cardinali), il catino centrale (Trionfo di Maria
in Cielo), coi quattro Evangelisti ai penacchi, sono
del celebre pittore G. M. Borghini di Prato.

La volta dell'atrio fu pure affrescata
da Lorenzo Peretti e fu pagata 600 lire. L'orne-
mentazione dell'interno della Chiesa venne
eseguita solo nel 1856 da Cristoforo Spigaglia
e costò lire 3250; la doratura dei capitelli venne
invece affidata a Francesco Borghini al prezzo di
lire 3200 (1).

Il pavimento in pietra tufo
venne fatto nel 1909 a spese della Fabbrica.

Abbiamo dire anche una parola del
Carbenaio in marmo, di puro stile rin-
ascimento esistente in un angolo della sacrestia,
e scolpito da Lorenzo Peretti di Pavia nel 1855.

(1) Cfr. Note in arch. par. 1.

Questo bel lavoro eseguito in un marmo di miglior qualità, consta di due larghe lesene finemente scolpite in cui figurano due candelabri simmetrici con fiori e palmette, e di due lesene minori che portano un archetto racchiudente la nuda figura del Salvatore. L'interno è formato da tre piccole nicchie in puro stile colla volta a crociera. La fascia della base porta l'iscrizione:

MDXXXV.	Salve in qua XPC corpus latet hostia: selva	Lamentio
XVIII. Kal.	Raesia miseri: spes bona: vera salus	Arigondo Arti
Anno.	Et post fata poli da reperire viam	fice Rapiense

4. L'antichissimo oratorio di S. Giovanni Battista aveva l'ingresso sull'atrio dell'antica chiesa. Nel rifacimento della nuova chiesa venne demolito, e costruito sul fianco destro del coro come si vede attualmente. È provveduto della confraternita del S. Sacramento. Dalla parte sinistra del coro veniva invece per simmetrico costrutta la sacrestia, chiudendo così la porta del campanile che era volta a sera.

5. L'architettura del campanile di S. Maria lo rende contemporaneo alla prima Chiesa di stile romanesco. L'intonaco esterno toglie però all'edificio

ogni pregio - Esternamente si vedono ancora ad ogni
pianto le fasce di archelle sensili: nell'interno in-
vece si nota la sua struttura nucleare, con fine-
stre monoface nei primi due piani, bifore nel terzo,
trifore nel quarto. E' da augurare che l'edificio
senga ripristinato nel suo vero stato togliendolo
l'intonaco esterno e rimettendo la cupola sul suo stile.

Il campanile porta un grandioso con-
certo di otto campane in si bemolle, fuso dalla ditta
Barigozzi di Milano nel 1910, a spese della fab-
briccia parrocchiale. Del vecchio concerto fu con-
servata la prima campana (campanone) e l'ulti-
ma, detta farinella, regalata da Gian Maria Varina
6. Si vuole che l'archivio parrocchiale di S.
Maria Maggiore fosse stato distrutto da un ince-
dio al 1744. Il incendio vi fu distrutta solo una
parte dell'archivio, poichè si hanno solamente
a notare lacune qua e là. Si vuole poi che
l'incendio avesse distrutto solo quanto riguarde-
va la costruzione dell'attuale chiesa tra il 1743 e
il 1750.

La causa principale della dispersione di
moltissimi documenti che si debba al malvello
di lasciare i registri e documenti parrocchiali
agli amministratori della Chiesa, si faceva nei

sueci andati. Con tutto ciò l'archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore è però ancora il più ricco e importante della valle.

1. Liber S. annualis secundum ordinem officii ecclesiae S. Gaudentii confessoris civitatis Novariae. Contiene il calendario perpetuo, le principali indicazioni liturgiche e una rubrica generale per l'ordinazione dell'ufficio sacro.

Porta un'aggiunta di cerimonie particolari per la chiesa « Sanctae Mariae de Viglicio ». È scritto in gotico regolare con frequenti abbreviazioni. Le iniziali maiuscole alcune sono pregiate a colori. L'interstazione porta una piccola miniatura, alquanto scuripata, rappresentante S. Pietro (Apostolo). Questo libro pergameneo è indubbiamente del primo quarto del secolo XIV, e probabilmente fu scritto a Novara subito dopo la morte del Tesoro Vespignano, + 1300, ricordato nell'interstazione e Liber Vespualis, in pergamena, con notazioni musicali. È scritto in gotico. Mancano i primi fogli. Nell'ultimo foglio reca la seguente dicitura autentica: « *Iste liber est ecclesiae S. Mariae de Viglicio, compositus ad instantiam domini praesuliteri Ardicionis, rectoris eiusdem ecclesiae MCCCXXVII* » Le iniziali sono semplici: solo qualcuna è pregiata.

1/2 una aggiunta di ugolino, scritta d'altra ma-
no e indubbiamente posteriore al 1324.

3. Liber Gradualis, in pergamena con notazioni
musicali. È scritto in gotico aghi chiaro, con inter-
sezioni in miniatura. L'ultimo foglio porta a
data del 1321 (15). È importantissimo e nell'ag-
giunta porta un inventario della chiesa di S.
Maria, e una convenzione del 1323 mediante
la quale i parroci di Mallesco e Coimo sono tenuti
ad intervenire alla benedizione del fonte
alla matrice di S. Maria il Sabato Santo.

4. Liber Gradualis, in 245 fogli pergamena, ben
scritto, con musica. Contiene ancora tre minia-
ture di pregio: il Natale, l'Epifania e il
Corpus Domini, le altre furono corbiciate
e rubate verso la fine del 1800. Non porta
data: dalle miniature e dalla calli-
grafia risulta che non è posteriore al
la seconda metà del 1300.

(1) Indictione quarta die sabbati ultimo februarii
scriptus et completus fuit iste liber per manum
praesbiteri Petri de Gerardo, ad instantiam prae-
sidentis rectoris buleriae S. Mariae de Tegosto
cui quidem dictum librum dedicavit. »

5 Pergamene n. 35 (1559-1569), Sono atti di donazione
transazione, inventari, ecc.

6 Inventari (1430-1601-1625)

7 Registro Battesimi dal 1615 (e una lacuna dal 1651 al 1683)

8 " Cresime del 1712

9 " Matrimoni " 1652

10 " Morte " 1651

11 " Stati d'anime, 1745 manca { dal 1765 al 1780
" 1745, 1783

12 " Distribuzione Oli Santi 1699-1822

13 Controversie colle parrocchie separate (1622-1814)

14 Atti di separazione di Cravoglia, Cocco, Tocogno
e Pruogno.

15 Questioni per lauchi di Chiesa

16 Carte diverse dell'ospedale dei S. Giacomo e Filippo

17 Note relative alla costruzione della Chiesa (1747-1856)

18 Inventari delle prebende parrocchiali (1682-1870)

7. La signora Lucia Barbieri, con suo testamento 27 settembre 1878, rogato Carvalli, lascia lire 100 di rendita annua, per « ricompensare quel maestro o quella persona che avrà l'incarico di condurre e sorvegliare i fanciulli cattolici di S. Maria Maggiore nella chiesa parrocchiale in tutti i giorni festivi di ogni anno, e tutti quegli altri fanciulli anche di altri paesi che si troveranno in chiesa pendente

tali funzioni ».

§ V. Gli Oratori di Crana

1. Oratorio di S. Giovanni Evangelista - 2. Oratorio di S. Rocco - 3. Beneficio di Crana-Pazzellani

1 - Non si può far risalire la piccola terra di Crana ad epoca tanto remota, poichè essa nella sua parte centrale poggia su una morena d'alluvione, prodotta dal torrente Melleto orientale.

fu però subito costituita in Comune in comunione con S. Maria, che indubbiamente è figlia di Crana. Religiosamente invece Crana appartenne sempre alla parrocchia di S. Maria.

Esse però un proprio oratorio, situato a mattina del paese, e dedicato a S. Giovanni Evangelista. Il Rovelli ⁽¹⁾ dice:

« Negli oratori esistenti in Crana, uno è dedicato a S. Rocco e costruito nel principio del decimo settimo secolo; l'altro a S. Giovanni Evangelista di elegante e più recente costruzione ».

⁽¹⁾ Cenni statistico-sorici della Valle Vigetlo, Torino, 1845, vol. I. pag. 58

Orbene, da documenti esistenti nell'archivio parrocchiale risulta che le notizie del Cavalli a questo riguardo non sono esatte.

In un manoscritto del 1483 è già ricordato S. Giovanni Evangelista di Craua. Alcuni frammenti di conti del tesoriere di detto Oratorio portano l'assegno dato « a li Curati per la festa de Santo Joane », e sono in data del 1598. Esistono poi atti di donazione, censi, livelli, ecc. riguardanti l'Oratorio di S. Giovanni Evangelista, e i conti regolari dei Gesuiti dal 1651 al 1758.

È dunque evidente che l'Oratorio di S. Giovanni a Craua fu costruito prima di quello di S. Rocco. Esso era però di moderate proporzioni con un solo altare.

Fu solo nel 1743 che si pensò ad un ampliamento. Giovanni Paolo Semminio, il celebre inventore dell'acqua di colonia per ricordare la sua terra natia comandò ai suoi eredi di versare lire 10000 di Milano per ampliare l'Oratorio di Craua e costruire un campanile.

Per maggior chiarezza riportiamo alla lettera la convenzione stipulata tra

Paolo Gerolamo Farina e Carlo Guglielmi esecutori testamentari di Gior. Paolo Semminis, e i carrieri di Crana.

« 1783, all' 8 settembre,

Nella casa nova della Comunità di Crana e quindi ivi congregati li uomini della terra di Crana, il signor Carlo Gerolamo Farina anche a nome del signor Carlo Guglielmi, ha proposto che vi sono lire dieci mille di Milano d'oblazione fatta e dei mezzani procurata per riedificare l'Oratorio di Crana e fare un campanile, quale oblazione è stata ed è pronta con questo che li terrieri di Crana si obbligano di fare le cure bisognevoli per portare i sassi, sassi e legnami ed altre per trasportare materiali bisognevoli per fare detto Oratorio e campanile, che però detto signor Farina anche a nome del signor Guglielmi ha interpellato li detti di Crana se intendono di fare le dette cose sì o no, accio si possa venire alla riedificazione di detto Oratorio, e far il campanile. Però attesa questa oblazione si obbligano di fare le suddette cure.

Formati: Pietro Francesco Matti, Giorgio de Giorgi, . 51.

Giòr. Antonio Barbi[?] - Giòr. Antonio Genuari -
Carlo de Ambrosi - Bernardo de Giorgi - Agostino
Parnetti - Francesco Maria Bassiggi - Giacomo An-
tonio Ferrini - Francesco Rona - Giovanni
Antonio Ferrini - Anna Maria Matti per
marito assente - Orsola Maria Vassighi - Francesco
Antonio Ferrini - Maria Lucia Bassiggi »

Avanti al vecchio oratorio, a mattina
e ad metàloggiorno, esisteva un orlo che fu ac-
quistato per 127 lire di Milano dal fabbrore Gio-
seppe de Giorgi per l'ingrandimento dell'oratorio,
e come seguenti furono incominciati i la-
vori sotto la direzione del capomastro Luca
Rainerio di Rona (Vallera). Nel 1754 il medesimo
Rainerio costruiva i due altari laterali colla ri-
spettiva spesa per la somma di lire 56; e l'anno
seguinte l'Altar Maggiore per lire 150. La la-
mentata di marmo è opera di Giòr. Angelo
Abasio; e venne ad costare lire 565.

Quando poi tutto fu pronto per la
consacrazione il papa Benedetto XIV in data
15 novembre 1756 concedeva un'Indulgenza pl.
maria « all'Oratorio di S. Giovanni Evangelista
del luogo di Craua il giorno di detta festa che sarà
il 27 dicembre ». L'Oratorio poscia venne

abbellito e la cupola centrale e lavoro edrepio
di Giuseppe Maria Borghis da Proueglia. In
seguito l'oratorio si formò di quadri (bello quello
dell'Annona dell'Altare Maggiore, attribuito al val
sesiano Antonio d'Enrico detto il 'Cantico', di pa
ramenti, di 3 campane, di dieci banchi, etc.

Alle funzioni l'Oratorio provvedeva
con un capellano, stipendiato col beneficio Gennari
costituito con atto rogato, Leonardo Cardolani, 21
novembre 1730, su istanza di S. Carlo Salina pa
roco di Vaprio d'Adda. Giovanni Antonio
Gennari fu Giacinto era parente del Salina. La
Capellania è istituita sotto il titolo di S. Carlo
Borromeo ed è di patronato della famiglia Genna
ri di Pavia. L'ultimo capellano fu Pietro
Antonio Mellero. Ora detto Beneficio si riduce
alla festa festiva celebrata dai Parroci di S. Maria.
2. Una memoria da me rinvenuta nelle carte
dell'archivio parrocchiale di S. Maria dice che l'Or
torio di S. Rocco fu edificato dal popolo di Pavia
per voto fatto nella terribile pestilenza degli anni
1529-30. Ecco il testo:

« Hinc - Viter - Tuto

Omnes huius Oppiduli habitatores, et vicini beneficii
accepti, hinc non immemores cum anno ab hinc

quinto proximo fests Lagparent, Tacillum hoc des
Op. Man; ex deo Nocco; vovijē votumque exequi
se. Idibus Augusti, 1534 - Baptista de Lignano
habitator Parisii, Pinxit hoc opus //

Questa memoria ci fa conoscere
non solo l'origine dell'Oratorio di S. Nocco,
ma anche l'autore dei 12 medaglioni rappre-
sentanti i fatti principali della vita di San
Nocco. Di questi medaglioni quelli di sini-
stra, benché ritornati, sono di fattura sem-
plice ed espressioni; i personaggi sono vestiti
negli eleganti costumi quattrocenteschi, e cia-
scuno dei sei medaglioni porta curiosa dicit-
tura arcaiche.

3. Il sacerdote Giacomo Antonio Nicolai, era
derivato dalla popolazione di Craua otten-
nendo la costituzione di un Beneficio lai-
cale nel 1736. Il 1° ferreri alla loro volta die-
dero al cappellano una casa d'alloggio.
Il Beneficio era di patronato Nicolai.
Passò poi alla famiglia Gemari di Craua,
essendo la madre del fondatore di questa
famiglia.

Giòr. Antonio Gemari nel 1813
aveva preteso non solo il patrimonio del

Beneficio, ma ancora la proprietà dell'Oratorio, del campanile, degli arredi sacri, della casa del cappellano, ecc. Si fece questione ed il Gennari non ottenne nulla. Il beneficio venne poi rivendicato dalla famiglia Gennari e ancor esistente. Dà un provento annuo di circa 220 lire annue, che vengono usate per la elemosina di una messa in detto oratorio in tutti i giorni festivi ed in tutte dell'anno.

Capellani:

- 1736 Nicotri Giacomo Antonio
- 1786 Carli Gerolamo Simonis
- 1799 Tachetti Francesco di Sagreente
era costui anche capitano d'artiglieria della Cirasina.
- 1810 Carlo Antonio Laurenti da Socuso
- 1814 Ferrari Gior. Battista di Pruggio
- 1816 Cavali Francesco da S. Maria.
- 1824 Tac. prof. Biondi, dotto in teologia.
- 1838 Pietro Antonio M. Merio.

§ II. Scuola di Belle Arti Rossetti-Valentini

La Valle Vigorito è giustamente chiamata « Valle d'artisti e di pittori », per aver essa dato in ogni secolo pittori e scultori, che ci lasciarono non poche opere di ingiù anche in Valle.

Si era alla fine del 1700 istituita a Buttogno sotto la direzione del pittore Giovan Battista Simonis, una scuola privata di disegno e pittura.

A questa scuola fu educato all'arte dell'affresco: Lorenzo Peretti.

Un pittore di S. Maria, il car. Giovan Maria Rossetti-Valentini, Cavaliere della Legion d'Onore ed ufficiale d'Istruzione pubblica in Francia, dopo di aver coperto con onore la carica di professore di disegno nei primari istituti di Francia, nel 1808 rientrava nel suo paese nativo di S. Maria Maggiore, e vi apriva a proprie spese una scuola gratuita di Disegno, assumendone egli stesso la direzione e l'istruzione con grande vanto non solo di S. Maria ma di tutta la Valle Vigorito.

Egli dirigeva la scuola per circa dieci anni, quando con testamento segreto il 7 marzo

1878, rogati Foratti, lasciava tutta la sua sostanza di circa 100 mila lire per la continuazione della scuola.

Fu poi la scuola retta in Corpo morale con R. Decreto 6 aprile 1879. « Essa ha per scopo l'ingnamento gratuito ai giovani poveri del Maneggio, merito di T. Maria Maggione del disegno della figura, dell'ornato e del paesaggio » (art. 2 dello Statuto organico, approvato il 19 febbraio 1879 e 2 luglio 1902).

La scuola è amministrata da speciale commissione composta di 13 membri.

Detta scuola è a giorni fiorenti. Vi si insegna disegno geometrico e ornamentale e figura. Oltre la scuola diurna si tiene una scuola serale nei mesi d'inverno assai frequentata. La scuola è diretta da un professore di pittura e vi intervengono giovani di tutta la valle. Vi ricordiamo che i pittori Cavalli, Fratelli Rasellini, Battista Polina e Carlo Tommasi ebbero la loro prima initiation all'arte in questa scuola.

S VIII. Demografia

1. Famiglie antiche ercenti di S. Maria Maggiore - 2. Le famiglie di Parma - 3. Movimento della popolazione - Emigrazione.

1. Più nessuna delle antiche famiglie vicine di S. Maria esiste ai nostri giorni. Ricordiamo per debito storico quelle di cui ci è fatta menzione nei più antichi documenti.

1. Blanchi, famiglia antichissima si notò stabilirsi a S. Maria nel 1200. A questa famiglia apparteneva anche un Antonio, beneficiato della chiesa di S. Maria nel 1321. Testase nel 500.

2. Strasucio, oriundo di Buttoquio. Quasi tutte le più importanti pergamene del 1200 e 1300 sono rogate da membri di questa famiglia.

3. Mellerio (Melari, Milari) è famiglia antichissima, e forse anche una delle prime stabilitesi a S. Maria. I membri di questa famiglia occuparono per vari secoli le cariche religiose nella parrocchia di S. Maria; fu solo dopo il 1400 che si diede al notariato e alle cariche civili. Sono oriundi di Brevigola, e sono parte delle « sette casate » di S. Maria.

Ne esistono ancora cinque famiglie.

4. Borghis (Borgno de Borghis) è oriundo di Craveggia e tutt'ora numerosa. È un errore che i Borghis non di origine spagnola, trovandosi già a Craveggia nel 1248⁽¹⁾. Si dedicò al Commercio in Germania e in Francia. Un ramo di questa famiglia trova ora a Francoforte^m.

5. Menabene, famiglia estinta, oriunda di Craveggia. I Menabene derivano dai Melloni.

6. De Magistris, oriundi da Locarno, dove si trovarono già nel 1200. È famiglia di notai e avvocati ed ebbe molta influenza per vari secoli nell'amministrazione civile e giudiziaria della Valle. Il primo vicario di questa famiglia fu il notaio Gian Antonio (+ 1671).

Esistono ancora a S. Maria le due famiglie dei fratelli can. prof. Giuseppe e prof. Carlo.

Stemma - Aquila imperiale in campo d'oro; come si può vedere sul banco di famiglia nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore.

7. Farina, appartiene alle « sette casate » e si estinse a S. Maria nel 1872. Giovanni Morio, nipote e successore di Giov. Paolo Semmoris di

⁽¹⁾ Cf. Arg. in arch. com. di Craveggia, vol. II

Crana nella fabbricazione dell'acqua di colonia,
fu anche benemerito nella costruzione dell'at-
tuale chiesa di S. Maria. I Farina donarono
pure alla chiesa di S. Maria un'artistica croce
d'argento massiccio, una ricchissima pia-
neta e un calice con patena e ampolline
d'oro. Sono anche ricordati sull'iscrizione
dell'ultimo campanone del concerto vecchio
detta perciò farinella. Sono oriundi di Cravoffia.

Stemma - Vaso con mazzo di spiche in campo
azzurro. Si vede forato sulla porta dell'antica
casa abitata dai Farina « alla Riva ».

8. Gasparoli. Nunc a Crana nel 1582 e poi
a S. Maria, dove si estinse con Martina Ga-
sparoli Gemari lo stesso anno. Conto questa
famiglia qualche mediocre pittore.

9. Rossi, famiglia potente di avvocati, proce-
ratori e dottori in medicina. Era a capo
del partito dei Rossi, o ghibellini, che dominò
con varia fortuna la valle nella competi-
zione coi Ferdi o Balconi, appartenenti al
partito Guelfo. Si estinse nella linea ma-
schile circa il 1768; nella linea femminile
alla fine del 1800 con Domenica Rogi che
sposò il pittore Carlo Giuseppe Borghis,

detto Marsicin, e con lui sepolta nella tomba
dei Rossi che si trovava subito dopo la soglia
della porta laterale destra della chiesa di S.
Maria. Un Giun. Stefano Rossi si stabilisce
nel 1681 ad Arcona dove sposa la nobilissima
Francesca Ricomandi.

Questa famiglia non proviene da
Craveggia; ma dalla Lombardia si stabilisce
in Vigello per mezzo di un vice-podestà, Gale-
ardo Rossi (1533.) Non se ne conosce lo stemma.

10 Balconi, oriunda di Craveggia, famiglia
di avvocati e notai, e competitori dei Rossi
nelle fazioni di parte che non risparmiaro-
no la Valli Vigello nei secoli andati. Si
estinse con un Bernardo Balconi morto
al matrimonio di Moravia nel 1855.

Stemma. È un verone con finestre aperte, che
denota giurisdizione. Si vede pure in chiesa
nella caminata della casa Stolia Lomboni; vedeva
Borignis di S. Maria e porta la data 1742.

11 Gennari, (Genari, Genario), la troviamo già in
Crava nel 1500, ne tenevano numerosa a Bultu-
gno, Crava e S. Maria. Si divide con profitto, so-
prattutto il ramo di S. Maria, al commercio
in Francia e in Svizzera. Questa famiglia

si trova già a Vogorno nel 1421.

12. Peretti Se esistono due famiglie distinte, la prima è oriunda da Braccio e da Merbello e si estinse da pochi anni; la seconda venne da Fimero nel 1700 e conta nel suo gremio non pochi medici; avvocati e genti d'armi (1). Si estinse a S. Maria col com. gen. Giacomo nel 1914.

Stemma. È uno stemma parlante, con un ramo nello parlante tre pere; questo però per ramo di Braccio.

13 Simonis (Simone, de Simone); famiglia ricisa a S. Maria dal 1544. Si trovano anche in altri paesi della Valle. Questa famiglia diede il nome al quartiere di S. Maria dello Ca' Simonis. Un Giu. Battista Simonis nel 1628 si stabilì a Buttogno, dove i Simonis esistono ancora. Alcuni membri di questa famiglia emigrarono ad Aushach (Germania) per fortuna. Per debito di riconoscenza ricordo il sac. fior. Battista Simonis (+ il 18 settembre 1906) che per oltre trent'anni fu maestro ed educatore stimatissimo.

(1) Abbiamo già parlato di questa famiglia nella monografia Fimero.

- 14 - Andreoli - famiglia oriunda da Gravino e tuttora esistente.
- 15 Baratta - proviene da Orusco nel 1726 e si estinse nel 1914. Un membro illustre di questa famiglia è il sacerdote Dott. Carlo M. Baratta (1861-1910) sacerdote salesiano e cultore insigne di sociologia scrisse: La libertà dell'operaio - Principi di sociologia - La scuola agraria in Italia - Il lenzuolo e la rita di Bonifacio Totari - Fiori del Santuario di S. - S. Carlo Litorghio - ecc.
- 16 Caralli, famiglia stabilitasi da Genovese a S. Maria nella prima metà del 1500. Conta avvocati e medici di vaglia - Carlo (1779-1860) è l'autore accurato di Cenni statistico storici della Valle Nigittino. Fu anche il primo deputato vigittino al Parlamento Subalpino - Carlo (1840-1908), figlio del precedente fu presidente generale di Casertina.
- 17 Ponti, oriundi di Villa, famiglia che si dedicò al commercio faccendieri fortunati.
- 18 Rossetti, famiglia estinta di pittori e commercianti. Gian Maria (+1878) è il fondatore della scuola di belle arti di S. Maria.
- 19 Minoletti, oriundi di Buttoquio
- 20 Azzolini, da Ferrara nel 1890
- 21 Zenoni, oriundi dell'Osola

22 Grassi, provenzino da Folenta (Vall' Annunziata)

23 Corella, da Baveno

24 Grassini, da Moravia nel 1894

25 Belcastro, da S. Cristina

26 Galli, da Luvio

27 Foresti, da Cornio nel 1914

28 Moretti, dall' Oglio

29 Giordis, da Crana

30 Porinella, da Castelletto Cicino

31 Perassi, da Cravoglia.

2. Tra le più importanti famiglie di Crana estinte ed esistenti, farò cenno solo delle principali:

1. D'Andrea, famiglia vicina ai nostri. La troviamo già nel 1500 e estinta alla fine del 300.

2. Manfredi, fu pure una famiglia episcopale. Da questa hanno origine i fredi (frⁱ) oggi dovunque nel medioevo. Si estinse al principio del secolo passato.

3. Chuchi, estinti. Si stabilirono nel 1458 a Casal Ma^{to}.

4. Giorgis, (Giorgis, de Giorgis), famiglia numerosa ancora esistente.

5. Bona, (Bone), sono antichi e tutt'ora numerosi.

6. Ambrosi (de), famiglia vicina primitiva.

7. Parnetti, giunti da Formano nel 1800. Ancora numerosi.

8. Lemini, derivano dai Normani di Molise. Di

questa famiglia appartiene Gian Vado, l'inventore
64.

dell'Arcivescovo mirabile di Colonia, morto il 6 novembre 1556 a Colonia. Beneficò i suoi, fece costruire l'oratorio di S. Giovanni la casa comunale di Craun; cooperò moltissimo alla fabbrica della parrocchiale di S. Maria. Il segreto della fabbricazione dell'acqua di Colonia legò al nepote Giovanni Maria Farina.

3. Passiga, si distinse sempre nell'amministrazione comunale. Elle pure due notori.

10. Meltoi, sono oriundi di Albeduo

11. Flora, famiglia ricca, ora estinta

12. Barbieri (Barlerio-Barlerio), famiglia antica, ancor esistente

13. Laurenti, da Brecco.

3. La popolazione di S. Maria e Craun è ora in aumento per ragione dell'emigrazione e della industria degli alberghi; fiorente a S. Maria. Allo specchio è compresa anche la popolazione di Craun.

Anno	Famiglie	Abitanti
1695		487
1805		647
1858		761
1869		779
1871		803
1881		898
1901		723
1911		983

L'emigrazione a S. Maria e Crana fu sempre o
risparmiata. I femmine di Crana emigrarono a
Polonia alla fine del 1500. Il Borghese, di S. Maria nel
1652 a Francoforte ⁱⁿ ad esercitare l'oreficeria. Fu
uomo anche lanchieri. Un ramo di questa famiglia
emigrò pure ad Augusta, D. Fonti, Giovanni e Nor
setti si diedero pure all'oreficeria in Francia e in
Inghilterra. L'Allerio alla funisteria.

A Crana e a S. Maria c'è pure attiva l'emigra
zione a Parigi e soprattutto nelle Americhe, dove po
occhi ebbero fortuna.

5. S. Maria Maggiore, che si trova proprio nel centro
della zona ligure, profumata dalle effluvi religiose
dei ricchi boschi che la circondano e che dà origine all'industria
molto importante. Da una ventina d'anni si nota
un continuo aumento di foresterie negli alberghi e
nelle case private, che portano indubbiamente
al Borgo benessere e decoro. Il Comune coadiuvato
i privati per rendere il soggiorno più attraente e dimi
nuire così l'emigrazione transumanica, poco proficua.











Bullough

Monografia. V.

Generalità.

1. Posizione, altitudine, confini - 2. Nome.

1. La terra di Buttozero è dolcemente
avagiata a mezzogiorno, in un altipiano alluvionale
formato dal Riale della Pigna. È fieno
cornici ammosi castani, querce, e faggi.

Buttozero è a 582 metri sul livello del
mare (oratorio di S. Lorenzo); Maxxano la
parte abitata è a m. 912, Tallas a 1005.

Il territorio comunale confina a mattina
coi comuni di S. Maria e Crana, Lomasco,
e Malesco, a sua con Bruogno, a mezzogiorno
con S. Maria e Crana, a notte con Inverigo e Ronco.

2. Il nome Buttozero lat. Butonium, Bo-
ronium, dialet. Bilegn è formato dalla
radicale But, Bot che in tedesco antico
suonerebbe bosco, selva, rose silvestri
e dalla desinenza del latino barbaro.
onius piccolo villaggio. È che Buttozero
fosse in passato contornato da boschi
che lo chiudevano da vicino più di quello
che non sia oggi; lo deduciamo da una perga-
mena del 1421 che dice che l'antichissimo

oratorio di S. Lorenzo M. situato ad lu-
cum Buttonij nella adiacenza del lotto di
Buttomo (1).

Altri deriverebbe Buttogno dal tedesco
Bötn, Boden, luogo profondo, e basso.
per il fatto che il paese si estende anche
nella bassa palude di Maggioni
ora disabitato.

§. II Comune

1) Sua origine. 2) andamento, vita comunale, archivio
3) Ordine e Statuti. 4) Territorio ed Alpi. (5) Confini
con Frontano per l'Alpe Geggio e Valle. 6) Contro-
versie con S. Maria e Crana. 7) Vertenze con Drunogno
per il cuquolo. 8) Ammissione di forrestieri a

Le più antiche pergamene distinguono ^{tra} But-
togno e Massano, ed io credo che in realtà
fottero due vicinanze separate. Non è provata
storicamente l'esistenza di una vicinanza
a Maggioni.

La vastità del territorio di Buttogno
in rapporto al numero esiguo della popola-
zione ci lascia supporre l'antichità della
vicinanza.

(1) Pergamena nell'Archivio comunale di But-
togno.

Il comune era retto da due consoli
uno per Mazzano, l'altro per Buttogno (1)

Il consolato spettava per turno a tutti
i vicini

erano i veri proprietari del territorio comunale

Il consolato era pure di spettanza, alle vedove, o nubili che costituivano famiglia, per le quali dovevano eleggersi un rappresentante idoneo per la gestione del consolato, non avendo esse veste giurisdizionale nella cosa pubblica. Ogni comune della Valle aveva una propria amministrazione. Così Buttogno, data la ricchezza dei suoi territori e i proventi di affitto dai non vicini, poteva distribuire annualmente per ogni famiglia vicina circa lire quindici imperiali, dopo aver soddisfatto a tutte le spese (2)

2) Le adunanze dei vicini si facevano sino a tutto il secolo XVI sulla pubblica piazza (in piazza) e ricordavano le antiche congreghe dei Leporci, che furono con ogni probabilità i primi abitatori delle valli. Erano presiedute dai due consoli.

ed ogni vicino aveva piena libertà di parola e di voto.

(1) Mazzano fu in antico più importante di Buttogno, e se quest'ultimo ebbe in seguito il sopravvento fu perché aveva nelle sue adiacenze l'oratorio di S. Lorenzo m.

(2) Vedi atti consolari nell'archivio comunale.

Le relazioni delle adunanze non si mettevano
in scritto, se non nei casi più gravi
ed allora si invitava un notaio per la
scrivaturazione ed imbreviatura dell'atto.

Più tardi le adunanze si fecero in appo-
siti locali, ed i verbali delle adunanze verso
la metà del 1500 vennero conservati in appo-
siti registri. Purtroppo a Buttogno manca-
no i primi registri, ed il primo volume
di dette adunanze data soltanto dal
1656.

Lavori comunali (callate, assottamento strade,
patoli, ecc.) venivano fatte per turno da
tutti i vicini. Ogni anno si preparava il
cosiddetto bastone, che portava inciso il nome
dei singoli vicini, e nessuno poteva ^{esimersi} ~~astenersi~~
dalle ovre, o comandate.

Ogni vicino di Buttogno, che abbisognava
legna da fuoco, o legname da costruzione
^{per} riparazione di case e stalle poteva averla
gratuitamente.

Il comune di Buttogno possiede una
sala comunale dove sono radunate
tutte le memorie comunali. L'archivio
vecchio non essendo ben ordinato citerò

i documenti scritti importanti, da me consultati.

Pergamene N. 74. (1313-1569) Atti consulari 1656-1814

Catassi 1792 in volume, 1833 in foglio. Mappe (1) 1624 incompleta. (2) dal 1824 compilata da Casolinio e Lupetti. Limitazioni di confini e transazioni diverse 1519-1814. Fondazione della Capellania 1622.

Legati di San Bartolomeo 1522-1714. Atti di liti con borgo Crana e Frontano (Arch 1313-1689.

3) Tutte le Comunità della Valle avevano ordini e statuti propri sui quali regolavano tutta la loro vita amministrativa, civile ed economica. Ma vero codice di leggi locali non ho trovato a Buttogno prima del 150. In una pergamena del 20 Marzo 1511 (1) sono notati circa ventidue ordini della comunità di Buttogno. Questi ordini vennero poi confermati dal feudatario Renato Barromeo nel 1608, e dalla stessa comunità di Buttogno nel 1685 e 1689.

Come è naturale detti ordini riguardavano la costituzione della vicinanza, i consoli, i vicini, l'alpeggio, i diritti di legna, stame erba, pascolo, i forestieri o non vicini, i campari, le mende, i pastori, le boogie, ecc.

(1) Pergamena N. 53 nell'Archivio comunale

Codesti ordinati comunali vennero in
seguito rimaneeggiati nel 1828, 1840, 1862
1896 e finalmente nel 1908 col "Regolamento
per la godita dei Beni Comunali" (1).
Il territorio di Buttogno consta di duecenta
e cento ettari tra pascoli, alpi, e coltivi. Nelle
vicinanze del paese e soprattutto sull'altipia,
non si coltiva segale, patate, grano saraceno.
La frutta crescerebbe benissimo, data la
sua ubicazione, ma vi è poco coltivata.
I pascoli di Buttogno tanto a nord che a
sud sono ricchi e sfruttati dall'azienda
del bestiame, che costituisce la maggior
ricchezza del paese.

Fra i pascoli così detti di casa si notano
le località: Piaggio, Tallas, Signa, Vergata,
Canton, Piano, Prograsso, Cinetta, Landone,
Casale, Mater, Franchia e Cina; tra
quelli a messa montagna o monti si
hanno Oro della Vota, Oro delle Croci, Tagliata
e Ovia; tra le alpi propriamente dette
abbiamo Porcella, Pastello, Geggio, Garba,
Lina, Fornali, Bondolo, Caserino, Monucco
e Valle (questi tre ultimi affittati).
Nel territorio comunale le Persi dello Scritto
(1) Regolamento per la godita dei Beni
comunali. (Domusdottola 1908)

Pouero, Lotte, e Cantoni, sono soggetti alla servitù di pascolo. Tulle pesse dello Luitto e Pouero la concinnazione è vietata dal 14 settembre al 3 maggio; nelle Lotte e Cantoni dal 14 Settembre al 10 giugno. Lui monti dal 16 agosto al 21 Settembre (1)

5) La popolazione di Buttoquio eminentemente pastorizia, faceva tutto il sostentamento dagli alpi, e dall'allevamento del bestiame. Era ben naturale che varie questioni dovevano nascere coi comuni limitrofi, soprattutto con Frontano, Crana e I. Maria, Lomazzo, e Bucogno.

La promiscuità dei pascoli tra i primi abitatori della Valle doveva naturalmente essere causa di non poche e lunghissime questioni quando si trattò della definitiva.

I pascoli di Valle e Genuo del Comune di Buttoquio venivano dati ad investitura dietro un corrispetto in natura ai vicini di Frontano e Marone che da affittuari, vollero divenirne proprietari.

L'Oltre Genuo di proprietà della Chiesa Parrocchiale di I. Maria Maggiore.

(1) Articolo 5° del sopra citato Regolamento.

con istamento di cambio 20 Settembre 1081
rogato Giovanni de Trocuvius passava
alla vicinanza di Buttoigno, che alla sua
volta dava in cambio alla parrocchia
una vigna in Matua del reddito di
dodici misure di vino (1) Subito dopo
la cessione Frontano comprato il possesso
a Buttoigno. Nel 1398 le due comunità
contendenti elessero arbitri Laminus fg.
Manfredini diuti Magistri de Soceno-
abitante in Frontano. et Joannes fg. Al-
bati de la Plea de Buttoigno » i quali
con atto pubblico l'Agosto 1400. rogato Pietro
Otollo di Frontano, definirono che la
divisione fra Frontano e Buttoigno do-
vera essere la cresta fra il furio Sona
e l'attuale Bocchetta del Passo Bianco.
per l'alpe Gecio, e la linea che
dalla Bocchetta scende a sud ovest
fino al fondo, per l'alpe Valle.
Il documento di divisione veniva accett.
tato dalle rispettive comunità senza
porre i termini. Ciò fu causa di
nuovi litigi, per cui con atto l'anno
1483 si venne alla posa dei termini.

(1) Pergamena nell'Archivio parrocchiale de
S. Maria Maggiore # 32.

Anche questapolta la questione non fu
risolta. Poche le croci sulle rocce, al-
cuni di Frontano contrattarono energica-
mente tale divisione, e vennero a vie
di fatto, contro i Buttoognesi che difen-
devano il loro giusto diritto. Presinto
Buttoagno per qualche anno, ma non
servì che a dare ~~causa~~ causa a maggiori
inconvenienti, onde Buttoagno con un
lungo ricorso espone il fatto al fudo-
rario Vitaliano Barromeo. Sentite anche
le ragioni di Frontano, Vitaliano il
4 dicembre 1488 emise una grida
da publicarsi nelle giurisdizioni di
Vogogno, e Vigier, in cui sia ricorso,
senza il buon diritto di Buttoagno,
e la minaccia di 25 ducati d'oro
da menda, a chi avesse ancora osato
disturbare gli abitanti di Buttoagno
nei loro territori di Vall e Gucio
fissati nell'arbitrato l'agosto 1400. (1)
Con questo atto ogni questione, per
quanto a me consta venne definitiva-
mente risolta, e Buttoagno non ebbe
più a subire vessazioni di sorta da

(1) Pergamena in arch. comunale.

parte di Marone e Frontano.

C) Il Comune di Crana limitrofo a Buttogno nel Bosco Gracchia, piano della Lutte e Pagnasso, doveva necessariamente avere rapporti coi vicini di Buttogno, già nei primordi della frazione di S. Maria, gli abitanti di essa per mancanza di pascoli e boschi furono obbligati a chiedere a Buttogno il diritto di pascolo, di legna, e di stame, nella Lutte, e nella Gracchia di Buttogno; pagando una quota che veniva fissata di anno in anno. Vari abitanti di S. Maria e Crana erano stati anelli vicini di Buttogno acquistati no coti il diritto di pascolo etc. nella Gracchia e piano della Lutte (1). Col volgere degli anni ne nacque d'orso, e quindi Questioni. Una lunga lite iniziata nel 1896 da Buttogno e S. Maria Maggiore venne poi chiusa con transazione 26 Settembre 1906 e relativo regolamento sui pascoli di Buttogno dei Comuni di S. Maria e Crana 30 Agosto 1908 (2).

Una Questione abbastanza grave era.

(1) Ricordiamo le famiglie Simonis, Peretti, Borronis, Fona, Mellino di S. Maria.

posta nel 1699 tra Buttozero e Crana
per la terminazione del Pianerone.

Alcuni di S. Maria e Crana vicini di
Buttozero avevan fatte sparse le scrit-
ture riflettenti detta terminazione; il co-
mune di Buttozero per non lasciarsi ledere
nei suoi diritti chiese; ed ottenne, dal
Vescovo di Novara un
di scomunica contro chi non avesse con-
segnato i documenti pubblici riguardanti
il territorio di Buttozero. La cosa ebbe
buon esito, e si poté alfine venire alla
definizione pratica dei confini fra le due
comunità. Il parroco di S. Maria Francesco
Antonio Balconi 1747 venne eletto arbitro
del comune di Buttozero per assistere alla
nuova posa delle croci (termini) con
Crana sul Pianerone, e nella valle del
Gaggetto. Il Comune di Buttozero concedeva
a Michele Giorgis di Crana di fucire dei
pascoli comunali, coll'onere di dar il
frutto del latte dei giorni 15 e 16 Agosto
ai parroci e custodi della parrocchia ed
ai vicini di Buttozero che non avevan
bestie. Essendosi il Giorgis nel 1795 ri-

15
finitato di dare la sua prestazione il
Comune di Buttozero lo citò davanti al
Podestà di Vigevano, ed al Senato di Torino
che condannarono il Giorgis "a stare alla
consuetudine o a non fruire dei beni co-
munali di Buttozero

Il Giorgis si sottomise con atto 7^o settembre
1797 pagando lire duecento per recetto
di lire, ed obbligandosi alla sua rata di frutto.

7/ da una pergamena esistente nell'archi-
vò comunale di Bruggo appare che tra
Buttozero e Bruggo era sorta questione
sulla proprietà e possesso circa la por-
zione di Boero e Cugnolo (detto anche
Gora, o Gavanasro. La questione si era
risolta di comune accordo col fissar le
limitazioni dei due comuni, ma come
suole spesso per tali cose, dopo qualche
anno i vicini di Bruggo e Buttozero
non furono quasi contenti della soluzione,
ed a vicenda commettevano rappresaglie
per rivendicarne la proprietà.
Nel 1624 Buttozero in detta località ven-
deva una partita di piante suscitando
le proteste di Bruggo, che ricorse in

giudizio. La causa si bascinò fino
al 1686 nel quale anno il Senato di
Milano riconobbe i diritti di Buttoquo.
Un grave incendio aveva distrutto nel 1714
il bosco comune di Buogno e Buttoquo; cau-
sato pare dolosamente da alcuni di Bu-
gno. Altro malumore era nato per
aver Buogno fatto inserire sulla
nuova mappa il bosco in contestazione.
Si introdusse da ambe le parti giu-
dizialmente la controversia ma con nel-
lun risultato. Nel 1731 due periti
legali decidevano a favore di Butto-
quo il Cugnolo. Essendo però questo bosco
di indiscusso vantaggio a Buogno il
comune di Buttoquo propose di vendergli-
lo. La proposta non ebbe seguito (1733. 17 Settembre).
Si venne poi ad un arbitrato definitivo
in cui fu stabilito di pagare le spese
di comune accordo e porre i rispettivi
termini. Arbitri furono il teologo
Giulio Cesare Malavio, parroco di San Fel-
vestro fraz Buogno, e per Buttoquo il
prevosto Francesco Antonio Balconi. La
transazione ufficiale venne poi fatta

nel 1743 e la sistemazione dei termini to-
lo nel 1821 (1).

8) Il primo contingente di non vicini che
divennero poi vicini, mediante il versa-
mento di una determinata quota si ebbe
da S. Maria M. che per la sua scarsità
di boschi e pascoli doveva cercare altrove
un appoggio, laddove Buttozero ruina
di territorio andava diminuendo.

I primi ad essere accettati vicini di
Buttozero furono i Rotti, ed i Pretti, a
questi tennero dietro i Menabene, Melloni
i Simonis, Bergomi, ecc.

Bernardino Simone de' Talaris di S. Maria
fu ammoverato vicino di Buttozero con
atto 10 Marzo 1628 versando lire 450 im-
periali. Nel 1695 Bernardino Simone ci-
tò la comunità di Buttozero alla
restituzione delle quattrocentocinquanta
lire versate dal suo avo paterno, e si
rifiutò di pagare gli oneri spettanti
alla vicinanza. Il pretore di Vigevano con
sentenza del 3 Giugno 1695 assolveva la
comunità di Buttozero ed obbligava il
Simone alla spesa ed agli oneri an-
che.

(1) Il comune di Buttozero in riconoscenza al prevosto Balconi per
l'arbitrato e per altri servizi resi alla comunità fece costruire
nel 1735 la scala in via esistente ancora nella casa coadiu-
toriale di S. Maria Maggiore spendendovi lire 306 imperiali.
Atti consolari 1735.

tratti verso la medesima comunità. Fu
tanto Buttozero proiviva al Simone il
diritto di pascolo e legnatico spettanti
ai soli vicini. Il Simone
col patrocinio del Conte Gerolamo

di Novara, ma non fu fortunato. Con
sentenza 26 Settembre 1697 il Senato di
Milano confermava il primo giudizio. Il
Simone si sottomise e continuò ad essere
vicino. Né solo col Simone la comunità
ebbe a contendere tanto che per la
troppa facilità di ammettere vicini
il Consiglio di Buttozero ordinò che nes-
suno sotto qualsivoglia pretesto di trat-
tar, di far mai più vicino alcuno. (1)
Con tutto ciò il 27 Febbraio 1699 veniva
accettato vicino di Buttozero Carlo Giuseppe
pe Kellero versando lire 1500 imperiali.
L'ammissione di vicini abitanti in
Piemonte se portò un vantaggio alla com-
unità di Buttozero in quanto che erano quasi
tutti facoltosi, fu però causa di non
pochi dissensioni. Buttozero fu sempre
geloso della sua indipendenza e dei suoi
diritti sul vasto territorio; i vicini di

S. Maria invece non erano sempre d'accordo nella difesa di tali diritti, come abbiamo visto sopra per il Piano delle Lutte e per la franchia.

(1). Ch. Consiglio di Vicinanza 6 Agosto 1687 in arch. comunale. I non vicini erano Giacomo Allegro, Giuseppe e Battista Boronisi, Giuseppe Giordano ed Antonio Monaro.

§ III La Peste del 1513.

1. Distruzione di Marzano, festa votiva del sabato
2. Commutazione del voto. 3. Processione votiva di Frontano

1. La peste nera che faceva il giro dell'Europa, aveva pur steso il suo velo di morte su Buttozero facendoci strage.

La più colpita fu la frazione di Marzano, che da questo momento fu abbandonata non rimanendo del terribile flagello che pochi avanzi abbandonati, sui quali ancor si legge il trionfo della morte. In seguito, ridotti per la mancanza di popolazione, vuoi per superstizione, la frazione di Marzano non venne più edificata.

In tanto frangente, i vicini di Buttozero superstiti, siitarono concordi il voto, di far festa ogni sabato al dopo pranzo, e di recarsi ogni anno, uno per famiglia, all'Isola di San Giulio sul lago d'Orta, offrendo lire cinque imperiali.

Per rendere la festa vespertina del sabato più solenne, la comunità chiese e ottenne da Cardinal Matteo Schinner, Vescovo di Sion e Novara, il privilegio di poter cantare solennemente da tutto il popolo la

«Salve Regina.» (1)

2/ Non è dubbio che il voto emesso dai buoni superstiti di Buttoquese, sotto l'impressione della strage prodotta dalla peste era grave ed impossibile di soddisfarlo nella sua integrità, per cui ne fu chiesta commutazione. — Questa venne fatta il 17 Marzo 1517 da Cristoforo Giorgi abate di S. Maria Maggiore di Lucca e commissario di Leone X per le indulgenze, colle seguenti disposizioni: 1° Nel giorno della Natività di M. V. d'ogni anno, i vicini di Buttoquo saranno tenuti a far celebrare nella Chiesa di S. Maria M. una messa con canto, e quattro lette; 2° Nella festa del

(1)

Il rescritto permesso del 1515, munito di un magnifico suggello di corallucca rossa del Cardinale, conservasi nell'arch. Com. di Buttoquo. La pergamena è corredata da uno scritto cartaceo di Ottaviano della Porta, Vicario di Volterra, che dice «Viva supplicatione illorum de Buttoquo... pro pestifero morbo, vigenti in ipso loco Buttoquo... permittimus canendi Salve Regina, juxta Decretum Martini Card. Schiner... Datum Romae, sub anno tertio Pont. Leonis X...»

corpus Domini, dovranno accendere due candele da
libbra al S. Sacramento; 3° il venerdì Santo
detti vicini dovranno recarsi in processione
alla parrocchiale di S. Maria e recitare all'al-
tare della Madonna delle Grazie sette « Ave »
e sette « Peter » 4° Due uomini di Buttagno
si porteranno ogni anno all'Isola di San Giulio
offrendo lire cinque imperiali, e due libbre di cera.
Queste norme furono seguite dal Comune di
Buttagno fino al tempo della Rivoluzione Fran-
cese. Più tardi non s'andò più a S. Giulio
e si versarono a quella Chiesa lire 7 imperiali
ogni anno. (1)

3° Come Buttagno fu liberato dalla peste
e commutata la processione a San Giulio
d'Orta, la comunità stabilì di fare una
processione votiva ogni anno alla Chiesa
di Crontano. La processione accompa-
gnata da un sacerdote di S. M. M^{re} par-
lava dalla parrocchia passando per Marone.
A Crontano, dopo aver ascoltato una Messa
cantata e ascoltato un buon branzetto ritorna-
va a S. M.

Il Comune per questa processione stende-
va ogni anno settantasei lire imperiali.

(1) Gli Atti Consolari di Buttagno vol. III.

Nei primi tempi quando il comune non provvedeva il pranzo, ogni vicino riceveva dieci soldi; e se si esimeva dalla processione senza legittimo motivo doveva pagare un'ammenda di mezzo scudo.

Si dice che le processioni rotule di campagna oltre allo scopo religioso, siano rassegnate gradite alle donne, e forse non senza ragione. La processione di Buttogno a Cronzano invece sia prefissa specialmente dagli uomini ed il motivo è peralese. Nella deliberazione consigliare del 1755 i consoli fissarono una distinta per il pranzo ad ogni *persona*(1) Il 2 Luglio dell'anno seguente, essendosi rimossi vari abusi e disordini, i consoli deliberarono di ~~sospendere~~ la processione a Cronzano sostituendola con un'altra, avente l'itinerrario. S.^a M.^a - Grana - Buttogno - San Giulio di Gagnone (dove si celebrava la Festa) - S.^a Maria. Anche questa processione rotula venne opportunamente abolita dal Comune nel 1785, per motivo di ordine e serietà.

(1) Ogni persona doveva ritenere: una porzione di rosticiana di vitello, una porzione manzo, arrosto di vitello, minestra pane e formaggio e una benta di vino in tutti. 77

§ IV. Culto religioso.

1. Oratorio di S. Lorenzo e S. Giovanni Battista. 2. Congregazione della Capellania di S. Antonio da Padova e S. Lorenzo Martire. 3. I capellani di Buttoquo. 4. L'attuale Oratorio. 5. Relazioni colla parrocchia di S. Maria Maggiore. 6. Questioni coi fabbricieri di Prana e parroci di S. Maria.

Il culto al diacono romano Lorenzo che subì il martirio nel 261 sotto l'imperatore Valeriano, si era per tempo diffuso in tutta la Chiesa Cristiana. Di Buttoquo il culto di S. Lorenzo è indubbiamente antichissimo, poichè già nel 1421 esisteva un oratorio ampio e meritevole di consecrazione, dedicato a questo Santo. Il fatto della consecrazione dell'oratorio e dell'altare ^{Maggiore} è dimostrato dall'esistenza nell'archivio comunale di Buttoquo di una pergamena ben conservata, e ciò prova l'importanza che già in quell'epoca doveva avere S. Lorenzo in Buttoquo; e lascia supporre che l'oratorio fosse regolarmente officiato da sacerdoti o religiosi residenti a Buttoquo. L'oratorio dedicato ai Santi Giovanni Battista e Lorenzo m. venne consacrato il 1 Novembre 1421 dal vescovo Bartolomeo

Minorita. Consigliere del Vescovo di Novara
Venne pure consecrato l'altare maggiore
dedicato a S. Lorenzo alla presenza di
Giacomo de Luchi beneficiato della Chiesa
di S. Maria. Bernardo de Biganzolo ch.
quella di Malino, ^{questo di} Imbardo di S. Ambrogio
di Coiro. Matteo beneficiato di S. Maria,
e Venturolo de Aliprandis pretore di Vigevano
per il Vescovo di Novara. L'atto è rogato
Eusebio de Pratetinus di S. Maria (1)
2) da quanto si è detto non fuor di luogo
ritenere che Buttogno pur appartenendo alla
parrocchia di S. Maria aveva un proprio
prete per il culto religioso. Non mi
risulta in che epoca esso venne a man-
care, ma è tenuto supporre che fosse dopo
la peste del 1513.

Il Comune di Buttogno considerata
la distanza da S. Maria, e le difficoltà
della strada durante l'inverno, inviava
a Novara Carlo Antonio Foia, e Giuseppe
Grassano per chiedere l'erezione del Bene-
ficio col titolo di S. Antonio da Padova
e Lorenzo Martire.

Il Comune avrebbe provveduto al capellano

1) Pergamena in Arch. consolare.

alle campane, di ^{riservandosi}
però il dritto di nomina e presentazio-
ne (Jus patronatus). Il comune provvede-
va al capellano con lire 300 imperiali
ogni anno, vincolate in perpetuo in tutti
i singoli beni e diritti della comunità
in modo da costituire un vero beneficio.
Il Vescovo di Novara incaricava il vicario
di Montemartese, Giovanni Doffetta Coda,
moggiaga (26 agosto 1692) per un'inchiesta
da cui risultò "che la comunità di But-
togno è la più ricca di tutte le co-
munità della Valle, e dai libri del Fu-
cilio appare che ora ^{si sono} le altre comunità
hanno nel fine d'anno debiti da
riportare. Buttogno ha crediti sino
a 900, e mille lire l'anno, da ripor-
tare, pagati tutti li chierici, e spese
fatte fra l'anno e più; sicché ha
forze sufficienti per questo e maggior
carico. Quando vi fosse, e quando anche
andasse a male tutto il capitale
assegnato da Particolari ⁽¹⁾. Per la
manutenzione della Cappellania il Comune
di Buttogno fece la commutazione di

(1) Cfr. Proteste relative in Arch. Vescovile
di Novara. Ne esiste copia anche nell'Ar-
chivio comunale.

un legato, tale che il Comune ogni anno doveva pagare ai comunisti, se conto una concessione e disposizione del notaio Camillo Falconi di S. Maria, risultante da atto 21 Gennaio 1670 si riduceva a lire 60 imperiali.

Del rimanente vennero fatte obbligazioni private al Comune, che si assumeva l'onere delle trecento lire imperiali ogni anno. Tra gli oblatori ricordo Domenico Toni che offriva alla Cappellania una stalla che fu poi venduta dal Comune nel 1715. Stefano del Tasso nel 1713 pagava a questo scopo al comune 50 lire di capitale. Carlo Antonio Fiora con obbligo 4 Ottobre 1692 versava lire 400. Nel 1720 il notaio Francesco Mellani dava lire 600. Il comune nel 1729 vendeva a Fateglio una casa donata alla Cappellania per lire 160. Il prevosto di S. Maria Francesco Antonio Falconi versava nel 1670 lire 100 per accendere all'Altare della B. Vergine di Buttozero una lampada ogni Sabato ed in perpetuo. Questo lascito fu poi erogato

alla Cappellania. La più importante donazione è quella nell'atto di fondazione dai Rossi. Infatti il 6 Feb. braio 1795 il notaio Galeazzo Rossi legava alla Cappellania lire 2000 imperiali.

La Cappellania veniva così eretta da Gian Battista Visconti veneto di Novara con atto 30 agosto 1692 (1).

3) Giusto l'atto di fondazione della Cappellania il nuovo investito è tenuto 1° a celebrare per se et non per alium tutti i giorni festivi e di preetto più tre messe durante la settimana 2° il cappellano è obbligato all'assistenza degli infermi quando non lo.

3°

all'ordinario dopo aver avvisato il Comune 4° Il cappellano è tenuto a confessare 5° Nelle processioni di campagna l'investito è tenuto ad assistere dall'oratorio alla Parrocchia e viceversa coi curati (1).

Dagli atti consolari risultano i seguenti cappellani:

1. 1692. Gian Galeazzo Rossi di Buttoigno.

(1) Secondo l'atto di fondazione il cappellano era tenuto a far se medicinali spe. ziale compento eretto fra i più giovanis.

2. 1694 Giulio Cesare Bolongaro di Tresa
 3. 1718 Antonio Rossi di S. Maria
 4. 1730 Giovanni Pietro Cognoni di Tasquera
 5. 1756 Battista Barbieri di S. Maria
 6. 1779 Tommaso Barbieri di Piana
 7. 1780 Giovanni Antonio Conti di Fontano
 8. 1781 Carlo Gerolamo de' Simonis di S. Maria
 9. 1795 Enrico Loquet, francese
 10. 1797 Giuseppe Nicolo Amadio da Lugano
 11. 1799 Lorenzo Innocenti di Vogogna
 12. 1814 Giovanni Battista Janni di Bruggno
 13. 1816 Benigno Capis da Somodivola
 14. 1835 Angelo Gasparoli da Vogogna
 15. 1845 Giuseppe Bionda da Crodo.
 16. 1882 Giovanni Batt. Simonis da S. Maria
 17. 1902 Giuseppe Bonini da Oleggio
 18. 1906 Giuseppe Curti da Gravedona Lombina
 19. 1911 Giacomo Gatti da Birigiano
 20. 1914 Carlo Garino da Formigliana Verellana.
4. Il culto ancor crescente a S. Lorenzo M. degli abitanti di Bultorno suggerì l'ampificazione, o meglio "la edificazione del-
l'oratorio come si vede oggidì, che fu
costrutto nel 1652 sull'area del vecchio
L'oratorio venne ampliato a sinistra

con un terzo altare dedicato al Croce-
fisso. Il vecchio altare in legno di S.
Giovanni Battista venne sostituito con
un di stucchi dedicato poi alla
B.V. della Neve. Il comune versò per que-
sto altare lire 300 imperiali, il resto venne
coperto con oblagioni private. Il voto è
ricordato sull'architrave dell'altare colla dicitura
Virginis Matri Marice
Mundi Redemptorem

ornatam aram

obtulit

Communitas Butonensis.

Anno 1716.

È la devozione alla B.V. M di Buttoque
s'era ben presto resa generale in tutta
la Valle Vigera. Nel 1722 in occasione
di pubbliche preci in tutta la Valle per
implorare prole novacolina all'imperatore.
Carlo VI, il Consiglio Generale della
Valle, ^{ordinava} processioni di tutte le bene allie
Santuari di Re, ed alla B.V. M di Buttoque (1)
Il comune andava d'accordo coi pri-
vati nel dotare ed abbellire il nuovo altare

(1) Atti consolari Vigesi. Vol V. fog. 125.

della Madonna. In occasione della vendita di boschi i compratori dovevano sempre fare un'offerta all'altare della Madonna. L'altare del Crocifisso e l'attuale sacrestia venivano costruiti per metà dal Comune per l'altra metà dall'oratorio.

Nel 1776 veniva costruito l'attuale campanile su cui si posero tre campane, la prima fusa a Lomano nel 1697, la seconda a S. Maria nel 1779, la più grossa (1824) rifusa e aumentata di peso nel 1782. È questa la campana maggiore, che fu nuovamente rifusa da Brunano Barigozzi di Milano 1836. Il portichetto davanti alla Chiesa venne edificato nel 1775 ed il bel altare maggiore in marmo con balaustrata pure in marmo venne in questo tempo edificato dal Comune. La cupola principale rappresentante il trionfo di S. Lorenzo martire, circondato da una corona di putti, ammirabili per leggerezza di tinte fu dipinta da Lorenzo Pretti e a spese di Francesco Maria Polongaro Borghini di Pisa. Il quadro ad olio dell'arciconfraternita

principale è invece di Bernardino Peretti.
Gli affreschi laterali del corpo della Chiesa
e del presbitero sono di Giuseppe Peretti, ed
hanno poco pregio. Nell'oratorio si celebra,
vano con solennità le feste di S. Antonio
da Padova (13 Giugno), e di S. Lorenzo m.
(10 agosto). Nel 1901 si fa anche la festa
votiva di N. S. del S. Cuore di Gesù, la
seconda Domenica di Ottobre.

5.) Buttogno pur possedendo un bell'ora-
torio per le esigenze della popolazione con-
tinuò a far parte della parrocchia di
S. Maria, anche dopo la separazione da
questa matrice di altre terre come Brus-
quo, Tocco, Tocco. Craveggia. I Con-
soli di Buttogno erano membri nostri
della Fabbrica della Parrocchia di S. Maria,
come ben si rivela da un inventario pu-
blicamente del 1438, dove sono consoli di
Buttogno Pietro Corino ed Andrea (1)

La comunità di Buttogno cooperò alla
costruzione della Chiesa a tre navate
nel 1500, e all'attuale incominciata
nel 1734, anzi Buttogno presta volentieri
l'assistenza ed il lavoro comune, ovvero,

(1) Pergamena in Arch. parrocchiale di S. Maria.

per quanto riguarda il coro e la sacrestia poichè la navata centrale venne fatta a spesa di Giovanni Paolo Fenninuis, l'inventore dell'acqua di Colonia. Nel 1735 concede gratuitamente la pianta per il legname della nuova Chiesa, e non ricusa di prestare la sua collaborazione all'opera manovale, non intendendo però di vincolarsi in modo da costituire un obbligo futuro, non intendendo li homeni de Buttogno di essere tenuti fare niun' opera per tale fabbrica, ma bensì faranno ogni possibile di fare e di far fare tale opera, senza però nessuna obligatione mas, simi trattandosi di culto divino et in onore di nostro Signore e suoi Santi ed anche a beneficio della Comunità. (1)

Il Comune fece poi costruire nel 1743 nella nuova Chiesa un'ampia tomba per i vicini di Buttogno. Prese pure parte alla ricostruzione del Campanile e case parrocchiali di S. Maria.

Il Comune non riuscì mai ad avere un proprio cimitero ed i morti vengono

1) Atti consolari di Buttogno 13 dicembre 1735.

cunora oggi seppelliti a S. Maria.

Una tradizione vuole che Buttoquo aves-
se un proprio cimitero nelle vicinanze
dell'oratorio, dove è ora il giardino Castelli;
per quanto abbia creato a questo ri-
guardo non trovo nessun documento in
proprio. Posso darsi che in occasione del-
l'epidemia degli anni 1513-14 si siano
seppelliti gli infelici non lungi dall'at-
tuale oratorio.

6) Gravi divergenze erano sorte tra
le comunità di Creana e Buttoquo per
la liquidazione dei conti della fabbrica
della nuova Chiesa, un po' di ripercu-
so troviamo negli abitanti di Creana che
riduccono i panni di S. Maria, a trasportare
l'ora degli Uffizi Generali che da tempo
immemorabile venivano celebrati circa
le ore 10, il "Venerdì di Passione" l'ogni
anno. I Consoli di Buttoquo protestaro-
no energicamente al Vescovo di Novara
che ristabilisse l'antico praticato. Tutti
giustificati pesavano sull'amministra-
zione del patrimonio della Chiesa Parrocchiale
e dell'ospedale di S. Giacomo e Filippo.

di S. Maria non si sulle spese fatte
nella costruzione della nuova Chiesa, che
sono un mistero ancora ai nostri gior-
ni. Il Comune di Buttoquio sparse
causa per la rinuncia di tutti gli
Amministratori della Chiesa ed Ospedale
al Senato di Torino, e nominò suo re-
visore il notaio Francesco Maria Lupetti
di Prestinone; ma la cosa finì in un
bichier d'acqua.

Colla morte del prevosto Balconi omai
benévolo di Buttoquesi nacquero dissidi
coi due nuovi parroci di S. Maria che
avevano vietato al cappellano di Buttoquio
di amministrare l'Eucaristia, e di dare
benedizione col Santissimo come si usava
per il passato. Il Comune per rappresaglia
si rifiutò d'accordo stavolta con Crana di
dare ai parroci e coadiutori di S. Maria
parte del frutto ricavato dalla prestazio-
ne del latte che si solva dare ogni anno
nei giorni 15 e 16 agosto; da tutti i vicini
e forestieri di Buttoquio e Crana. Comera
prevedibile i parroci di S. Maria si rifiu-
tarono allora di prendere parte alle prae.

stioni di campagna; e Buttogno fece
sopprimere alle processioni di campagna fa-
cendo celebrare dai Padri Capuccini di
Cannobio tre ufficii solenni da morto (1782)
L'anno seguente il Sig. Giuseppe Cavalli
di Itharia aveva fornito una certa quan-
ta di cura alla Chiesa parrocchiale. I consoli
di Buttogno protestano ed a ragione po-
teva seguire il decreto Veneto 25 Novembre
1761 per cui la Chiesa doveva essa provvedere
e fornire la cura per le funzioni parrocchiali
e ritissime lo spoglio.

Portate le cose a questo punto era naturale che si
esagerasse da ambe le parti. Il parroco Peretti era il
più bersagliato, fu accusato direttamente al Tesoro
di Novara ed al Senato di Torino dai Consigli
Comunali di Buttogno e Poma, dal consiglio
generale della Valle per aver egli innovato
alcunché sulla tariffa dei funerali (1)
Il Peretti si giustificò (2) ma la cosa non fu
definita. Allora il Comune di Buttogno
delibera di agire contro i baroni di Itharia
li quali trovassero incabili all'adempimento
del loro uffizio (3) Finalmente essendo
venuto a mancare il prevosto Pietro Luigi
(1) Atti consolari della Valle, Vol. VII, fog. 115
(2) Cfr. Memoriale al Tesoro di Novara in Arch. parrocc. di Itharia
(3) Atti Consolari di Buttogno 1786.

Peretti; e poco dopo il suo collega Peniten-
ziere Antonio Cavalli; il Comune di Buttraro
risolveva la questione mettendosi d'accordo
coi nuovi investiti, per le processioni di
campagna, ordinava (10 maggio 1798, che i
comunisti e anche non vicini che pascolano sul
territorio comunale sono obbligati ai parroci et
alli custodi del borgo di S. Maria di una
prestazione, cioè alli Lignori Panochi libbre
20 di caccio fresco, e libbre 10 di butirro,
et alli custodi libbre 10 di caccio fresco.

Si ritirerà per questo il frutto di due giorni
delle bestie vacine e caprine. Il restante verrà
ripartito a quei vicini che non tengono bestie,
per così far ridiventare a dette persone, qual-
che vantaggio dai pascoli pubblici, di cui essi
non fanno uso. Tale dichiarazione fu pri-
muovamente ratificata il 2 Maggio 1821 dal
Comune, ed il rimanente spettante ai vicini
privi di bestie, dato a beneficio della scuola.
Certe processioni di campagna furono so-
lamente sopresse nel 1910. Anche l'onere delle
primizie ai due parroci di S. Maria
fu dal Comune affrancato in lire 150
annue nell'1838.

§ V. Opere di Beneficenza
1. Legati di S. Bartolomeo. 2. Scuole pubbliche.

1. Si chiamavan Leghi di San Bartolomeo quelle annue prestazioni in natura che si facevan nella festa di San Bartolomeo d'ogni anno e anche a Natale, e San Giovanni Battista. Serò a differenza di altri paesi, le distribuzioni a Buttogno venivano fatte unicamente tra vicini e forestieri abitanti nel paese. Qui vicino, dietro invito dei consoli la vigilia di San Bartolomeo apostolo, doveva portare nella sala comunale « 18 libbre di pane di brada ben cotto e di ottima qualità ». Oltre a questa prestazione generica c'eran altre prestazioni in natura (vino, formaggio, burro) lasciate per testamento da pie persone. La distribuzione si faceva il giorno di San Bartolomeo in questo modo: nelle prime ore del mattino si distribuiva parte del pane, formaggio e burro in proporzioni uguali ai vicini; il resto ai forestieri del paese, e ai poveri; nel pomeriggio poi si allestiva una famigliare cenetta nei locali

stessi del Comune, a cui intervenivano i soli
stessi, uno per famiglia. Il Comune provvede
va ai cibi e al vino che non era dato da specia-
li legati. La spesa di codeste cenette van-
tava da L. 50 a 80 imperiali. Per aver
un'idea di tali agapi vinali riproduciamo
la distinta data dai Consoli per l'anno
1771: « una porzione di macaroni, una
porzione di merluzzo, una porzione
di fagioli e baciame, minestra di riso quan-
to basta, formaggio » evidentemente il pranzo
era di magro; innaffiato tuttavia da una ben-
ta di vino.

Ora i legati di S.^a Bartolomeo dobbiamo
ricordare quello del notaio Jean Galeazzo
Rossi, 8 gennaio 1605, consistente in una
benta di vino di due anni, venti libbre
di pane e sette carzoli di sale che si dovevan
dare alla comunità di Buttogno per San
Bartolomeo e per Santo Natak. (1)

Il notaio Mancini, autore del pupillo
Carlo Giuseppe Rossi fu Giordanni, ricu-
so di più che soddisfare al detto legato.
Il Comune allora lo citò al Prefetto
di Pallanza, Orsi, il quale con sua ordina-

na 24 agosto 1791, obbligava gli eredi Popsi
all'adempimento del legato.

2.
Verano altri legati di pane, burro, for,
maggio, sale, soddisfatti dagli eredi Giaco-
male, Gian Antonio del Pizzo, Bernardino
Simonis, Giacomo Peretti; Vedova di Carlo
Antonio Onodi, fratelli Fani detti Coterlet;
ma, quasi tutti in progresso di tempo anda-
rono in desuetudine. E fu un bene, perché
eran causa d'inconvenienti gravi, e non di
rado d'immoralità. Furono poi detti legati
scoperti in tutta la valle nel 1821 (2°) e quel
poco che ancor rimaneva fu dal Comune
devoluto a beneficio delle Scuole e dei poveri.
Riconosciamo volentieri che Buttogno fu
uno dei primi comuni della Valle che prov-
vide già dal 1692 ad una scuola pubblica,
gratuita per i poveri (3°)

(1°) Gl. libro dei Legati di San Bartolomeo in arch. Com.

(2°) Vedi Parte I. p.

(3°) Nell'atto di erezione della Cappellania, trova-
mo infatti che il cappellano e successori erano tenuti
a far scuola ai figli di Buttogno, mediante restituzione
eccetto che per i più poveri.

La Scuola hanno poche interruzioni, come
fosse sempre fatta 'dai cappellani locali'.

Carlo Gerolamo Durina, erede di Gian Paolo
Feminis di Grana con una lettera 8 settembre
del 1743 (4) invitava il Comune di But-
tognò a far parte delle 500 lire dal Feminis
lasciate per erigere una scuola a beneficio
dei poveri della parrocchia di S. Maria. But-
tognò non accettò la proposta perché già
possedeva una scuola.

I Cappellani maestri fecero scuola ininterrotta,
mentre sin 1795, nel qual anno venne eletto
cappellano D. Roquet francese, che non faceva
scuola. Il Comune di Buttognò si accordò
allora con Grana e per una scuola comu-
ne nei locali della 'Casa dell'Ospedale dei
Santi Giacomo e Filippo a S. Maria, con
ampio giardino'. Di comune accordo si scel-
se maestro Francesco Mellerio, che deve far
scuola a tutti i poveri vicini di dette
comunità. Il Mellerio nel 1801 successe
Carlo Gerolamo Balconi.

Era però troppo molesto per i fan-
culli di Buttognò recarsi a S. Maria
per la scuola, per cui venne ristabilita
Lettera orig. in arch. dell'Ospedale di S. M. Mag.

a Buttogno (1.) L'ultimo cappellano-maestro
fu L. Giovanni Battista Simonis, che tanta
parte ebbe nella formazione civile e morale
dell'attuale generazione, non solo a Buttogno
ma ancora a S.^a Maria e Grana.

Era le scuole di Buttogno furono classi-
ficate in tre classi distinte: maschili e fem-
minili.

(1) Il patrimonio per le scuole era stato aumenta-
to con un lascito del Cappellano-maestro Carlo
Gerolamo Simonis, legato al comune dagli
eredi il 25 novembre 1814. Contribuirono pure
a sovvenzionare la scuola nel 1821 anche i lega-
ti di San Bartolomeo e il residuo del sultano
del latte che più non si diede ai vicini non
aventi bestie.

§ VI. Demografia

1. La popolazione di Buttogno. 2. Famiglie antiche e recenti. 3. Movimento della popolazione Emigrazione.

1. Buttogno fra i popoli vigezzini sep-
pero mantiene sin ai nostri giorni il vero
carattere primitivo di persone laborato-
e tranquilli; all'interno di tutte le in-
fettazioni esotiche che guastarono la mag-
gior parte della Valle Tigesro. La popola-
zione è robusta e per nulla "di aspetto-
cachetico come volle veduta
il Cavalli (1). La popolazione povera e ha
tutte le usanze "di vita dalla battoria
sufficientemente redditiva e non sovrasta
di sollecitazioni personali.

Di carattere battagliero per ciò che riguarda
la cosa pubblica non permette mai in-
promissioni di forestieri, e nelle lotte
amministrative riveste sempre un carat-
tere spiccato di battaglia da cui non
vanno esenti neppure le donne.

2. Pochi casolari di pastori costituiscono
il primo nucleo di persone a Naveno
e Buttogno. La vastità del suo terri-

torio in rapporto al numero esiguo della
sua popolazione ci dice che le poche fa-
miglie primitive dovevan essere assai
doviziose di beni. Non si hanno notizie
anteriori al mille. Ricordo per brevità
le famiglie più importanti.

Ardizio è famiglia antichissima di
nobili e notai; da essa hanno origine gli
Thasoto (Strasurius. utius). Un
pergameneo del 1040 esistente nell'Archivio
Comunale di Bulogno è firmato Arditiuus de
Strasoto. Un Giuseppe Thasotius de
Bulogno il 6 dicembre 1217 rogò l'atto
di vendita dell'Orse Peggia alla comuni-
tà di Crana (1) Erano gli Thasoto fa-
miglia di notai che si stabilirono poi
apud ecclesiam S. Mariae de Vigierzo, e
rogarono nel duecento e trenta la mag.
Gior parte degli atti della Valle si estin-
se durante il 1400.

Arnolfo de Mazzano. Si estinse nel 1200
un ramo si traspuntò a Malesco (2)

Ornodei. detta rispettivamente Ancoficus
Anodejo. Ornodei è tutt'ora
esistente e la troviamo già nel 1250
1. Pergamena nell'Arch. comunale di S. Maria
2 " " " "

Nel 1450 troviamo gli Amodei negozianti
in Allemagna. Da Amoegetus de
derivano i.

Flora o Fiora (1) che ancora si trovano
a Buttogno.

4 Giacomoll. (Tacomollus) fu una delle
più ricche famiglie della Valle Nigera.
Un Tacomolle di Buttogno nel 1658 era
il più ricco di ceto della Valle. Trovia-
mo un notaio Guglielmo Tacomolle
che regnò dal 1440 al 1460. Si estinse alla
fine del 1700.

5. Grassone. indi Garton. Lo troviamo
per la prima volta nel 1228. Un Garton
fu delegato a Novara per l'elezione
della capellania di Buttogno nel 1692
Estinta.

6. Bianchi (de Blanchis) che diede ori-
gine alla famiglia de Castellano, am.
bedue estinti alla fine del 1400.

7. Lani (Lanni. Loni. Lannius. aut.
chissimā. Da Lannus de Guidoto (2) han-
no origine i Guidetti, due notai ed
un prevosto di S. Maria, estinti. i Garbagui
di Buttogno da Lannus de Garbana

(1) Pergamena nell'Arch. Comunale di S. Maria

(2) „ del 1342 nell'Arch. comunale di Buttogno

estinti alla fine del 1500; i Lanoli
de Masano (21) La famiglia Lani è ancora
abbai numerosa a Buttrio.

8. Mazaroichi famiglia costiera e numerosa
nel secolo XV e XVI, si estinse alla fine
del 1700 Questa famiglia si trapiantò
a

9. De Murato la troviamo numerosa
nel 1400 Estinta

10 Del Sasso [De Sazzo] antica famiglia
forse proveniente dal Vallesse. Ancor esistente

11. Petrini si trova già nel 1300 e sparsi
da Buttrio nel 1728.

12 Merli La troviamo a Masano
nel 1451 Estinta. Un membro di questa
famiglia - lasciava un legato di messe alla
Oratorio di S. Lorenzo martire.

13 Peretti - Un Antonio Peretti de S. Maria
affetta beni dalla comunità di Buttrio
S. Maggio 1417. ed in seguito i Peretti sono
accolti vicini. Fu questa una famiglia
di pittori ora trapiantati a Tocene. Dal
pittore Carlo Giuseppe Peretti nasceva in
Buttrio il 7 aprile 1774 Lorenzo
che morì a Buttrio il 15. VI. 1851. I primi

Studiò li' feu in paese col pittore
Giacomo Rossetti poi a Torino. Artista
fecundo e poderoso e senza dubbio il più
grande artista vigesimino. Lasciò molti
lavori all'olio e soprattutto all'affresco di
cui è maestro. Ricorderò solamente. La
Grande Crocifissione sullo scalone del
Laboratorio scientifico di via Po, a Torino
la Chiesa di Costigliole d'Alba, di Cuneo.
La, dove ammirar il meraviglioso affresco
"Le Tentazioni di S. Antonio". I quattro
evangelisti e la targa a Buttogno.

L'Assunzione di M. Vergine nell'abito della
Parrucchia di S. Maria: La nasuta
di Cristo e l'adorazione dei Magi nel
presbitero di Torno. La Risurrezione di
Lazzaro nell'oratorio di S. Marta a Cravagna
Gli splendidi affreschi e quadri del
Palazzo Borghese Bolognese di S. Maria.
due altoritratti esistenti nel museo
Galletti a Domodossola ecc.

Suo figlio Bernardino 1828-1889, fu
buon pittore, ammirato il Supplizio di
S. Bartolomeo nella parrocchiale di Villette,
negli affreschi del cimitero di Torno

nell'Ingenuità tentata tela puerile
acquistata da poco dal museo Galetti di
Domodossola.

14. Simionis (Simione de Simonis) tut.
t'ora esistenti. È oriundo di Pavia e
si fissò a Buttogno nella prima metà
del 1600. Ebbe membri distinti nel com.
munis soprattutto in Germania: è pure
degno di ricordo il pittore G. Battista che
tenne a Buttogno uno studio di pittura
dal quale uscì Lorenzo Petti e molti
altri pittori vigesini.

15. Mellerio. Sono oriundi di Pavia
e sono tutt'ora numerosi. Un ramo si
stabilì a Buttogno nel 1787 con Gabriele.

16. Gemmari. (Lammaris) provengono
da Pavia e più propriamente da
Il primo Lammaris che troviamo è Giovanni
Autonio morto nel 1663. Esiste ancora.

17. Agosti vennero a Buttogno da Schignano,
(Como) al principio del secolo scorso.

18. Qaretti, da Amano 1861.

19. Mattei da Crana nel secolo scorso

20. Pavetti furono della famiglia di
Buttogno nella prima metà del 1700.

provenivano dalla Valle Camotina

21 Rastellini nel 1712 Antonio Rastelli
fu pubblico estimatore fu incaricato
dal comune di preparare il catasto
e l'estimo dei beni comunali. (Vedi
atti consolari e oriunda di Tornatore.

Popolazione di Buttoigno.

Anno.	Famiglie di vicini	Abitanti.
1457.	42	
1511	42	
1658	53	
1685	61	
1696		150
1714	55	
1725	49	
1729	52	
1804	44	
1820		195
1839	64.	
1858		208
1862		227
1876		275
1881		298
1901		336
1911		280

3^a. La primitiva popolazione di Buttogno
essenzialmente dedita al gregge faceva con-
sistere tutta la sua vita nell'allevamento
di mucche, capre, pecore, e nel loro scambio
colla popolazioni finitime. In questo primo
periodo si capisce che l'emigrazione era mi-
nima, ed i membri della comunità in nu-
mero esiguo avevan ben di che campare la
vita senza cercare un pane altrove. But-
togno, tra le comunità della Valle, fu cer-
tamente la più retta per ciò che concerne
l'emigrazione. All'infuori delle famiglie Am-
dei, Lunionis, e Gioia; sino al secolo XVII
non abbiamo cenno di emigrazione fu solo
al tempo della Rivoluzione francese che i
Buttognesi cresciuti di numero cominciarono
ad esportare in Svizzera, Francia, Piemonte
Nel secolo scorso poi l'emigrazione di But-
togno si fece più sensibile in Francia
e Svizzera e soprattutto nelle due Americhe
tanto che oggi Buttogno lasciata da
parte altrettanto l'agricoltura e pastorizia
da un forte contingente all'emigra-
zione.

Coimo



Meneghetti II^a



§ 1 - Generalità

1. Posizione, altitudine, confini - 2. Nome -

1. - In una conca che si sviluppa dolcemente sul pendio del monte e la ripara dalle repentine variazioni atmosferiche è situato il piccolo paese di Coirina. Di fronte al paese si svettano superbe e brevi le cime del Nagnò, Sona o Crigò, Crigòna e Crignolino, i ruoli, e alcuni uccelli ancora lo attestano, che il paese di Coirina fosse più a mattina sull'altipiano vicino alla chiesa parrocchiale di S. Ambrogio. Per tradizione non manca di generamento; e se il paese fu portato più a sera lo dobbiamo alla necessità di una certa difesa rispetto ai venti dei ghiacciai.

Il centro dell'abitato è posto a 819 metri sul livello del mare, misurato sulla piazzetta davanti all'Oratorio dell'Immacolata.

Il territorio comunale confina a mattina coi comuni di Duogno e Allogno; a sera con quelli di Crantano e

Marra; a mezzogiorno con Buttoigna e Bron-
tano; a notte con Marra. Montecroce.

2. *Asai' incerta è la derivazione etimologi-
ca del nome Coirino. Non avendo nessuna
corrispondenza col baso latino e us guco
si può supporre nella sua radicale di ori-
gine nordica. Coirino, dial. Cojam potreb-
be dedursi dalla radicale Ko da cui kot (1)
che in baso tedesco suona « piccola abita-
zione, capanna »; e da jam terminazione comu-
ne del latino della decadenza con un senso
quasi dispregiativo o almeno di poca impor-
tanza e ancor vivo nel dialetto locale (2). Così nel
nostro caso Coirino significherebbe un piccolo
nucleo di capanne pastorizie; il che si
può ammettere benissimo.*

(1) Laccaria - L'elemento germanico nella
lingua italiana, Bologna, 1901, pag. 96.

(2) Così: Sejam equivale a frato di poca conto.

S. II. - Il Comune

1. Origine della vicinanza - 2. Adunanze comunali e Archivio - 3. Territorio e alpi - prodotti locali e agricoltura - 4. Siti con Silvasera - 5. Questioni con Albogno, Duvogno e Roma per gli alpi Pazzola e Novinale - Terminazione con Morone - 6. Ordini e Statuti - 7. Da' frazioni di Morzio -

1. I primi vicini di Como ebbero relazioni più che colla Valle Vigovato coi comuni della Tal d'Osola, quali Cresentano, Mauer e Fontecrista. È giusto un fatto che deduciamo dalla comunanza dei beni e anche dall'indole stessa degli abitanti che conservano tutt'ora grande analogia storica coi popoli della Tal d'Osola. Si potrebbe anche considerare la vicinanza di Como formata da agricoltori e pastori dell'Osola che si stabilirono poi sui numerosi terrazzi alluvionali sui quali poggia l'abitato e la maggior parte del terreno coltivato.

2. La vicinanza di Como ebbe sempre la ventura di contar nel suo seno non pochi

notai nella cui abitazione si tenevano, di solito, le radunanze Consolari. Ho trovato una sola pergamena dove la circostanza stipulò una procura a favore della Chiesa di S. Ambrogio ». I libri e registri comunali venivano di solito lasciati in mano ai notai o anche ai Consoli, che allo spirare della loro mandatura li consegnavano ai successori. Questo spiega come il comune abbia potuto conservare la maggior parte delle sue memorie, nonostante le frequenti invasioni di Vallesesia. Nell'archivio comunale ben ordinato, nei manoscritti di catalogo si sono:

- 1) Pergamene, N. 84 (1227-1550).
- 2) Carte e terminazioni con Messera, Albogno e Ornavasso (1284-1800).
- 3) Ordini e Statuti (1583-1700).
- 4) Mappa parziale del 1634.
- 5) Catasto del 1640-1723-1799.
- 6) Documenti sul Beneficio di S. Antonio (1744-1880).
- 7) Carte relative ai diversi feudi (1680-1905).
- 8) Mappa Tablini.
9. Come tutti i paesi della Valle possiedono i suoi territori a nord e a sud della valle.

Terzo coltivo, pascolo, bosco e monte il territorio comunale di Poimò misura ettari 1274; occupa cioè il settimo posto tra i comuni Vigatani più ricchi di territorio. La parte coltiva sui terreni nelle adiacenze del paese è fertile e anche ben coltivata; i prati lasciabili sono pure numerosi e soprattutto importanti quelli posti « al di là dell'acqua ». I suoi boschi sono quasi tutti di faggio, castano, betulla, e ontano, con pochi coniferi. Nemmeno però un certo reddito. I pascoli alpini sono eccellenti soprattutto quelli dell'alta Ogèia.

Poimò, data la sua posizione ripara-
ta dai venti e dalle brue, è l'unico paese della
valle che produce una certa quantità di vino,
poco ricco di alcool e quindi non commerciabile (1).
L'idea che sarebbe un vero vantaggio abbandonare
tale coltivazione, per intensificare la piantagione
di pigne da frutto.

4. L'ampio bacino formato dal contrafforte
della Scheggia di Braus, di proprietà comune dei
vicini comuni di Masera, Poimò, Abbogno, Braus,
tenne in continua lite codeste comunità per tutto il
medioevo fin a pochi anni fa. E che dite!
La sola comunità di Poimò non spese meno di

(1) È conosciuto col nomignolo di strafulini.

40000 lire imponibili e si vide più volte stemmata, ma non desiste dal litigare).

Gia con atto 30 giugno 1827 le comunità di Masera e Roimò avevano stipulato un compromesso pel reciproco diritto di pascolo dell'Alpe Carfola, il che lascia supporre che le divergenze in merito non sian più antiche (1). Nel 1884 si fece un nuovo concordato di terminazione, il quale non ottenne nessun risultato pratico; poichè solo il 13 giugno 1827 vennero ivi posti i confini. In seguito fu iniziata una lunghissima causa che occupò ben quattro volumi dell'archivio comunale di Roimò; causa che terminò poi con un decreto del Senato di Torino 8 giugno 1864 che mantiene a Roimò il Pascolo e l'Alpe (2).

Era pur nata questione tra Roimò e Masera per la frana di Trovello. Il comune fece compilare uno schizzo e le terminazioni furono colte stabilite con atto 12 dicembre 1834.

(1) Prof. in arch. com.

(2) Alpeia nel latino basso equivolente ad acqua, per fatto che in detto alpe vi è una fontana di freschissima acqua e abbondante.

5. L'arce di S. Rocco e Morinale fu loro causa di
liti de Poim, Albogno, Gurgio, Prana, e Masera.

Poim stipulava già nel 1313 un com-
promesso con Albogno per il pascolo reciproco dell'arce
Morinale; e nel 1321 si procedeva di comune ac-
cordo alle terminazioni. Più tardi si venne
nuovamente a litigi che furono definiti con l'arbitro
4 giugno 1434, dove Poim questa volta fu obbligata
alla spesa (1).

Il compromesso di terminazione e transa-
zione 3 settembre 1313 riguardava pure i comuni di
Albogno, Prana e Masera.

Le continue questioni per i termini
con Masera vennero anche definitivamente risolte
con un arbitrato 5 maggio 1381 stipulato dal geo-
metra francese Costore.

6. La giurisdizione di tutte le comunità della Valle anche
Poim ebbe le proprie leggi per il governo interio-
re della vicinanza. I suoi ordini sono del 21 giu-
gno 1583. Si notano in seguito aggiunte di
poca entità sin al 1700.

In questi ordini notiamo alcune
prescrizioni sulla piantagione della vite e sulla

(1) Perf. in arch. com.

rendemmi, sulla storia per renderla
più produttiva nella parte dottecnica della
riproduzione, sui pascoli comuni, sulle investi-
ture dei beni comunali, ecc.

7. La via dell'abitato di L'orino una mulattiera
ci conduce alla minuscola frazione di Mottio, che fa
parte del comune di L'orino. L'abitato formato da po-
che case in mezzo a secolari castani e sulla sinistra
della profonda brana di Cravello.

Si trova la frazione a 750 metri sul mare
cioè a 69 metri più basso di L'orino.

Entrambe era frazione più popolosa: ora
si riduce a due famiglie. Nella frazione esiste un
Oratorio dedicato a S. Francesco da Paola, costruito
nel 1720, e di nessun pregio. Benché disti circa
tre quarti d'ora da L'orino, non ha cimitero, e i mor-
ti vengono seppelliti nel comunale di L'orino.

§ III. Culto religioso

1. La parrocchia di S. Ambrogio - 2. Chiesa paroc-
chiale - 3. Oratorio dell'Immacolata - 4. Archivio
parrocchiale.

1. Non è esatto che la parrocchia di L'orino

sia la più antica della valle. Questa regione
venne avvalorata dal famoso Francesco Cal-
ciati (1600) che scizze di suo pugno la
seguente nota sui libri panonici: « Nel demo-
lire la chiesa antica parrocchiale di Poimò
fu trovata una pietra di marmo fatta nel
l'anno del Signore 300 ». Manco a dirsi che
la lapide più non esiste; e se esistesse po-
trebbe anche essere una epigrafe romana,
e non certamente il ricordo della primitiva
chiesa di S. Ambrogio. Secondo lo stile della
Chiesa Cattolica, difficilmente si titolere di
una chiesa nelle continue ricostruzioni
di essa non mutato. Or bene S. Ambrogio
morì nel 377; il che toglie ogni valore al-
l'interpretazione del parroco Calciati.

Che poi la chiesa di Poimò fosse
dipendente da quella di S. Maria e ora
essa smembrata lo deduco perentoriamente da
una pergamena del 1323 da me rinve-
nuta e unita ad un graduale del 1321 della
Chiesa di S. Maria. Da questa pergamena
appare che i parroci di Poimò e di Me-
lesco eran tenuti ad intervenire alla fun-
zione della matrice di S. Maria il Sabato Santo

e pagare un terzo peruno delle spese della funzione⁽¹⁾.
Quando e in che tempo sia stata smembrata
non risulta. Potrebbe darsi che io fossi stato
subito dopo il passaggio dell' Egitta e l'egitto.
da Milano ai Tesori di Novara. (1014) 12).

2- Non abbiamo elementi per determinare
la forma e l'ubicazione della primitiva
Chiesa di S. Ambrogio. Certo più nulla ri-
mase del primo oratorio. Invece della
seconda chiesa del 1300 circa, abbiamo
rivenuto un affresco assai importante
che ci rivela il luogo e l'importanza di
codesta chiesa. In una piccola ancona
di un altare laterale (il primo di chi
entra a destra) una Vergine di gentile fat-
tura non coronata da due angeli; e alla
sua sinistra, in basso, una schiera di guer-
rieri col elmo eburneo e croce rossa; alla de-
stra invece sono parecchi personaggi in
atto di preghiera. La parte superiore
dell'affresco è significativamente stata mu-
rato dietro l'altare. Tutto mi lascia

(1) Vedi pag. 10.

(2) Parte 1^a, p.

creare che questo affresco sia del secolo decimoterzo
e rappresenti una scena patriottica della gran-
de riscossa lombarda contro l'aborrita nomi-
nazione degli sveri Hohenstaufen. La croce rossa
è indubbiamente lo stemma del libero comune
di Milano.

La chiesa attuale fu costruita
nel 1699. È una bella e artistica chiesa
a pianta latina ad una navata con cupola
frescata dai pittori Borgnis C. M. e dell'Un-
gelo di Craveggia nel 1739. (1)

La decorazione e il resto delle pit-
ture venne eseguito solo nel 1925, dal pit-
tore Antonio Potti di Craveggia.

L'altar maggiore in marmo de-
dicato a S. Ambrogio, venne costruito a spese
del benemerito Antonio Cavallini nel 1890.
Nel corpo di chiesa vi sono quattro altari,
pure in marmo.

La chiesa venne solennemente con-
sacrata nel 1906 da mons. Giovanni Pagliaro
primo vescovo di S. Bosco. Il fatto è

(1) Gli affreschi della Cupola, furono pagati 120 L. di Milano,
Ch. Guettauer in arch. com. di Craveggia: Cartulario Borgnis.

decorato con stuccature sulla parete sinistra
nella libreria Chiosa.

Vicino al Toro s'erge la pesante
torre campanaria con caratteri romani-
ci, a punta piramidale. Porta un concerto
di cinque campane, fuso nel 1888.

3. Nel centro dell'abitato sorge l'Oratorio di
Maria Immacolata, nel quale si compiono
nei mesi invernali le funzioni religiose.
Fu costruito nel 1611; è abbastanza ampio, e
sopraccarico di ornamentazioni e stucchi
barocchi.

L'altar maggiore, in marmo è
dedicato alla Vergine Immacolata; e i due
altari laterali sono dedicati rispettiva-
mente: quello di destra a S. Giuseppe, quello
di sinistra a S. Antonio da Padova.

4. L'archivio parrocchiale di Caimo è importante.

- 1) Atti di battesimo 1596
- 2) Atti di matrimonio 1598
- 3) Atti di morte 1616
- 4) Libri d'anime 1630
- 5) 8 pergamene (1300-1500)
- 6) Atti riflettenti il beneficio Sampa
- 7) Acta visitationis del 1603.

§ IV. Beneficenza

1. Beneficio di S. Antonio da Padova - 2. Legato Stampato per le scuole, poveri, parroci - 3. Benefattori diversi -

1. La nobildonna Adegonde de Troli, vedova del conte Troli d'Onversa, originario di Corino, lasciava all'altare di S. Antonio da Padova nella chiesa dell'Immacolata lire 641¹/₂. 10 per la fondazione di un beneficio di *jus patronatus* nella famiglia Troli.

Il canonico D. Antonio Crispinetti, pure di Corino, e rettore del Monte Palmaris di Montegiòllo, lasciava erede per metà di tutta la sua sostanza l'oratorio dell'Immacolata di Corino, e per l'altra metà la Cappella o Beneficio di S. Antonio da Padova. E con questi due lasciti il 14 agosto 1742 veniva eretto il Beneficio di S. Antonio da Padova. Il Crispinetti moriva il 26 dicembre dello stesso anno.

2. Venuto a mancare ad Onversa la

discredenza marcolina del conte Protti di-
ti di patronato passarono alla famiglia
Stampa di Milano, erede della di Paolo.
A questo diritto fu esercitato rispettivamente
dai conti Gian Battista, Giovanni - Dacio, Fran-
cesco, Stefano, e Giuseppe Stefano il quale rice-
ve il beneficio soppresso.

Per mantenere il carattere religio-
so e di beneficenza dei fondatori il conte
Giuseppe Stefano Stampa faceva atto di dona-
zione (1) di tutti i redditi del Beneficio di S. Antonio
al comune di Primo a queste condi-
zioni: 1) Il comune andrà in possesso delle
due case della cappellania in Primo, e questo per
l'amministrazione della donazione (2); 2) tutti
i proventi netti del beneficio andranno al pa-
roco pro tempore, il quale sarà tenuto a celebra-
re una messa solenne il giorno di S. Antonio
ad Padova e a distribuire un quarto del red-
dito agli ammalati poveri della parrocchia;
3) Sopprimendosi la parrocchia o cessando

(1) L'ultimo fu il conte Baldassare Protti che nel 1781 aveva presentato
al Beneficio il chierico Giacomo Pietti di Primo.

(2) Rogito Cavalli di R. Maria, 11 aprile 1880.

(3) Una casa fu adibita per locale delle scuole; l'altra fu la sede del Municipio.

vacante per qualsiasi ragione un terzo del reddito andr  ai poveri; un terzo all'istruzione popolare e un terzo, per la celebrazione di tante messe ad *antum redditus*; 4) in caso che il comune di Primo non rispettassee le tariffe di c nazione, le due case e l'amministrazione del beneficio passeranno all'Ospedale di Pomodiosola.

Il comune rispetta sempre la volont  del testatore e nel 1881 nei nuovi locali istitu  le scuole comunali.

3. Principale benefattore di Primo   certamente il car. uff. Giuseppe Bonardi. Nel 1863 faceva costruire a nord della chiesa parrochiale l'attuale cimitero; nel 1892 don  lire ottomila in contante per la costruzione del tronco di strada che da Primo scende sulla provinciale, al maglietto; nel 1897 costituiva una rendita annua di lire seicento per la cura gratuita ai poveri, e nello stesso anno versava lire duecento di rendita per il parroco e lire trenta per il sagrestano; nel 1901 costituiva una nuova rendita annua di lire trecentocinquanta per la distribuzione dei medicinali ai poveri; finalmente nel 1898 versava la rendita di lire seicento annue per lo stipendio di un maestro.

Il 1^o benefattore è un'ignea e Bonardi
car Bernardino, che nel 1872 dava lire
millecinquecento in contanti per la carreg-
giabile da Boimo al Maspietto.

Egli poi provvede ogni anno libri
e cancelleria agli alunni delle scuole.

Concorse anche nel 1905 alla me-
ta delle spese per la costruzione delle fon-
tane pubbliche; anzi una di codeste fon-
tane fu costrutta interamente a sue spese.
L'altra metà delle spese per le fontane
pubbliche fu sostenute dal sig. Luciano Spurio.

Un quarto benefattore è il
sig. Giovanni Bonardi che nel 1903
diede lire cinquemila per la refusione di
una campana; e nel 1905 donò la so-
gente per le fontane pubbliche.

§ V. Popolazione

1. Famiglie più antiche - 2. Famiglie a partire dal 1600 -
3. Movimenti della popolazione - Emigrazione -

1. Boimo è comunità antica e per conseguenza
conta parecchie famiglie di una certa

importante. Tra le più antiche ricordo i

Zanoletti, Carallini, Bonardi, Zandini,

Troli, De Vigili.

1) Zanoletti. (Zani, Zanolé, Zanini) è famiglia
vicina antichissima e tutt'ora esistente. Conta
notai, ecclesiastici, militari, negozianti.

Antonio, fu notaio aspri accreditato nella
seconda metà del 1600.

Un Domenico Zanoletti, nel 1771 era capitano
austriaco. Il suo ritratto si vede ancora nell'atto
di bandire la spada nella casa Zanoletti di Livino.

Stemma, Campo d'oro con aquila imperiale,
capirotato in fascia. E può vedersi sulla cam-
minata dell'antica casa Zanoletti di Livino.

Vi è anche un altro stemma nel cortile della
stessa casa che invece del capirotato porta un
cavaliero con spada sguainata. Questo sia lo
stemma del capitano austriaco, Domenico Zanoletti.

2) Carallini, (Cabalino, Caballini), creò sia di mi-
nistro di Cavello, famiglia copiosa di finco e
Malesco. Oltre al notaio Carlo che visse dal 1452
al 1580, ricordo il celebre giureconsulto Gian
Battista scrittore profondo di scienze giuridiche.
Esercitò l'avvocatura a Milano ed ebbe cariche
e onori dagli spagnoli. Tra anche ^{don} ~~san~~to

in molta stima da S. Carlo Borromeo e dal
car. Federico cui dedicò alcune sue opere. Tra
le principali ricordò: Observarium practicae criminalis,
Milano 1587; Observarium practicae civilis, 1600.

De Sequestris, Milano 1581, etc. (1) - Formularium et submissio
Instrumentum. Altro membro illustre di questa famiglia
è il dottor Carlo, morto a Gallarate nel 1880.
Era cugino della famiglia Cairati.

3) Bonardi (Bonardus) è famiglia antica
a Coimo e a Seghione dove la troviamo già nel 1300.
Grande benefattore di Coimo fu certamente il car. uff.
Giuseppe (1822-1905) che erogò in pubblica beneficenza
la maggior parte della sue sostanze, come abbiamo
sopra ricordato.

4) Landino, famiglia estinta nel secolo. A questa
famiglia apparteneva il notaio Giovanni che rogò
tra il 1462 e 1490.

5) Proli (Probus, d'oro da cui i Proletti) è famiglia
vicina di Coimo. Fu in fiore nei sec. XVII e XVIII ed
si distinse nell'industria e nel commercio.
Questa famiglia era imparentata coi Borromeo
(era loro collaterale).
e De Paoli di
Milano. Anzi una De Paoli aveva sposato il
conte Giacomo Prolo che da Milano s'era stabi-
lito in Quindici per esercitarvi il commercio.

(1) Cotta, Mus. Borromeo, pag. 159 Morignia, Nobiltà del
Lago Maggiore, Milano lib. III

L'ultimo membro di questa famiglia è Baldassare
che si spese al principio del 1800. Aveva perduto
gran parte delle sue sostanze durante l'assedio
di Anversa da parte di Napoleone I. Abbiamo spie-
gato come appartenesse a questa famiglia il
diritto di patronato del Beneficio di S. Antonio.

6) De Virgilii, famiglia vicina, estinta durante
il 1500. Si trova questa famiglia anche a
Montecrestese e a Masina.

2. Tra le famiglie più recenti ricordo le principali:
1. Triponetti, oriunda di Crontano, si stabilì a Corno
circa la seconda metà del 1600, e si spese du-
rante il 1700. Un membro illustre di questa fami-
glia è il canonico Antonio. Fu prima parroco
di Corno e il 28 novembre 1693 veniva nomina-
to secondo rettore e amministratore del Monte
Sabbario di Domodossola. Triponetti volendo
l'opera iniziata dal canonico Antonio Cuyrone,
primo rettore, portò a compimento la chiesa del
S. S. Crocifisso, la casa per S. S. Sordani e la futura
dell' Istituto della Carità e la ora distrutta cappella
della prima stazione con altri moltissimi lavori.
Si ritirò poi nel 1739 e morì il 26 dicembre
1742, dopo di aver lasciata tutta la sua so-
stanza all' oratorio dell' Immacolata e

beneficio di S. Antonio di Coimo, come ho più
sovente osservato. (1)

2) Vielli (Hyeti, Hyeto) L'ho quindi da Gaghione.
Si trovano però i Vielli anche nell'Isola. A Coimo
è famiglia recente. E tutt'ora numerosissima.

3) Ferraris, da Cnegrà nel 1892

4) Lenani, emigrano a Coimo circa il 1860, ed esi-
stono tutt'ora.

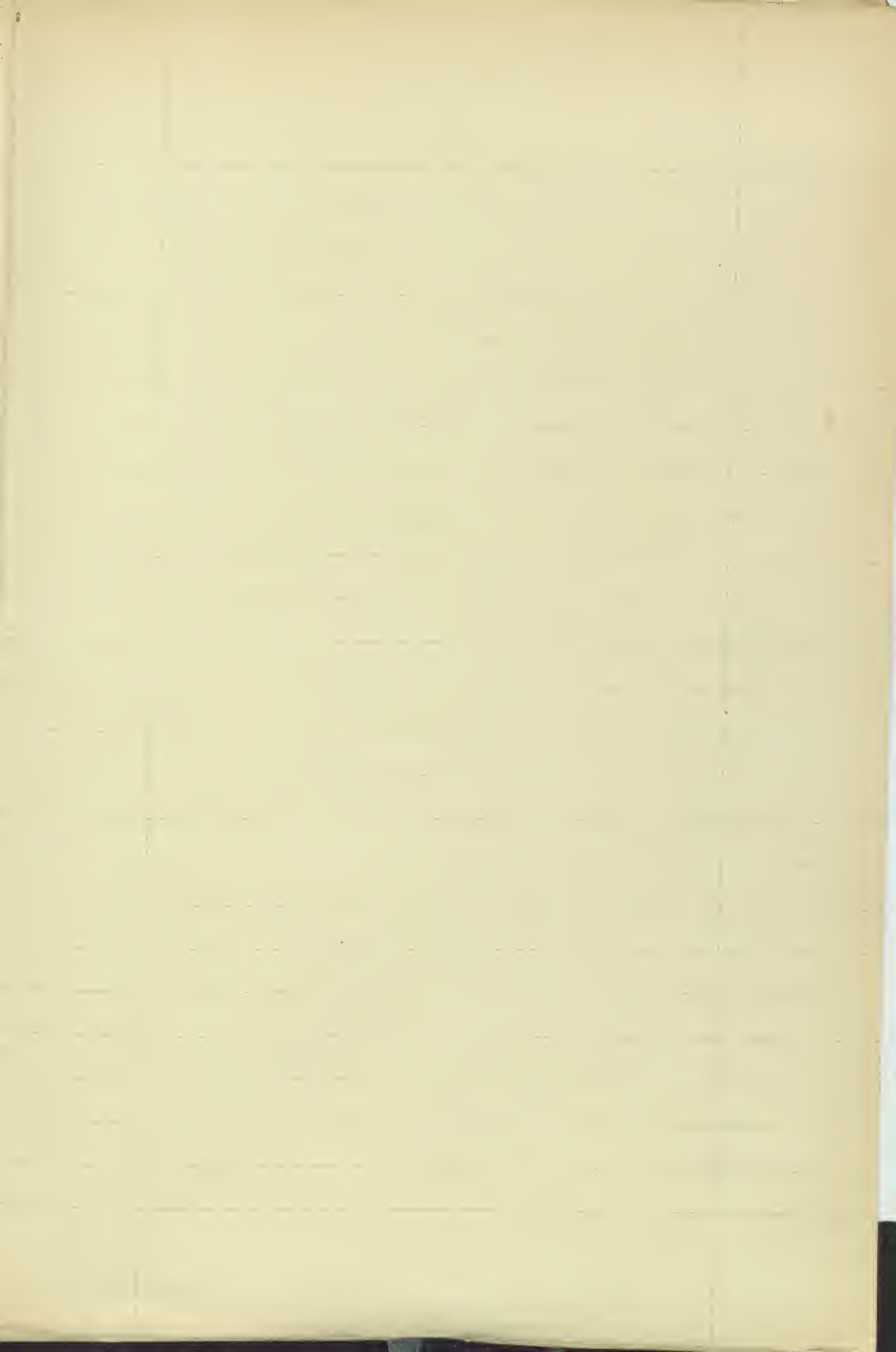
3. La popolazione di Coimo, ^{non} subì che variazioni
insignificanti. L'emigrazione pure fu sempre
limitatissima e si ridusse quasi sempre a poche
famiglie (Bonardi, Cavallini, Tanoletti) dediti alle
arti e al commercio. Anche ai nostri giorni non tro-
viamo che pochi emigrati nelle Americhe. Il tutto
è dovuto al suolo locale che dà un prodotto sufficiente
per una media di duecento trenta abitanti.

Anni	Abitanti
1696	350
1823	260
1858	257
1862	254
1871	298
1881	300
1901	268
1911	259

(1) Prada, *Domodossola e il Monte Cacciano*, Milano 1898, p. 141.







Album
Monografia 16.

Albogno -

§ I Generalità.

I. Posizione, Altitudine - confini - 2. Nome.

1. Grazioso ed elevato paesello che prospetta l'altipiano vigentino e le vette del Pigno, Nona, Cogorno. È circondato da folla vegetazione di pini, castagni e querce che lo rendono ancor più attraente nel suo albero nobile. L'abitato è a 1020 metri sul mare, ed è il paese più elevato della valle.

Confina a mattina con il Comune di Grugno e Crana; a sera con Coimo e Masera; a notte con Coimo e Montapertusa; a mezzogiorno con Grugno.

2. Albogno, dial. Albègn, deriva con forte probabilità dal Celtico Alb (luogo elevato) e onius la solita terminazione latina. La radicale Al anche in semitico suona luogo superiore, alto (1). Questa etimologia è avvalorata dall'elevata posizione topografica di Albogno, che si trova a 1020 m. sul livello del mare, e sta a vedetta di tutto il bacino della Valle Vigera superiore.

Si può anche derivare dal latino Albus, bianco, poiché tale è il paesello ai primi baci del sole matutino.

(1) Ascoli - in Ant. stor. ital. Nuova serie, Tom XI - p. 7 - Firenze 1860

§ II Il Comune

1. Origine della vicinanza 2. Adunanze Comunali e Archivio 3. Territorio e Alpi. 4. Statuti - 5. Querele con Crana per l'alpe Rovinato. 6. Lito con Coimo - 7. Questioni con Orugno per Campna.

1. La minima vicinanza di Albogno costituiva uno de' più piccoli Comuni d'Italia. Non ostante che ci manchino dati per la sua costituzione, dobbiamo confessare che Albogno è l'unico paese della Valle di cui si faccia menzione certa prima del mille.

In passato il Comune di Albogno era più popolato d'ora. Il fatto si spiega nel senso che nei primi tempi la pastorizia era la principal risorsa dei vigessini e i paesi più elevati furono i più abitati e sicuri alle primitive popolazioni.

2. Le primitive assemblee dei vicini si tenevano sulla piazza dell'Eira (in platea de Eyra): e tale consuetudine era ancor osservata al principio del 1800. Qualche volta le adunanze si tenevano nelle abitazioni dei Consoli: ma erano queste le adunanze particolari. Il Comune avrebbe sede propria: ma stante il disordine nella Casa Comunale: il Municipio trovavasi ora nella Casa del Capellano.

La mancanza di locali propri ha determinato la dispersione dei più importanti documenti Comunali. Quel poco che vi resta, manca di ordine.

Pergamena del 1260 (Investitura)

" " " 1263 (Compromesso tra Albogno e Masera)

Atti consolari del 1762

Quertioni con Crana - Inogno, Coirio (12-16-)

Catasto del 1628 (frammentario)

3. Il territorio Comunale si trova quasi tutto a Nord: a sud della Valle non ha che la Porta Comune con Coirio e Inogno.

Misura ettari 373, e dopo quello di Re è il più piccolo della Valle. Il coltivo nelle vicinanze del paese è ben lavorato a campi e prati: ciò ~~che~~ fa onore alla popolazione. I boschi comunali e privati non sono quasi ricchi di conifere. Gli Alpi sono dissesti e sufficienti per l'alpeggio comunale senza dover ricorrere ad altri comuni. Durante l'estate il bestiame viene inalpato al Buriale - Rovinato. Rayozzale, Torno (dal 14 al 29 agosto) Parèto.

4. Non possiede la comunità le primitive costituzioni. Gli ordini della Comunità furono approvati dall'Imperatore Carlo VI il 27 Luglio 1721. Tra le cose più importanti in esse contenute, ricordiamo che li consoli dovevan ogni mese radunare la vicinanza a cui nessuno poteva mancare: che era vietato tagliar piante verdi di faggio, larice, tìe: nè rugarle, nè recarle, nè recitarle, nè ridurle in istato che restino morire; gli abitanti non vicini della Comunità, cioè quelli che tengono bestie grosse e quelli che tengono quattro bestie minute saranno obbligati a mantenere il fuoco, come li vicini, per causa che detta Comunità è aggravata di delitti e debote di fuochi.

Quest'ultima ordinazione ci lascia edotti della povertà del Comune, che obbligava al pagamento della tassa fuochica.

5. I vasti territori compresi nel semicerchio Scheggio di Crana, M. Paver, erano comuni tra Masera, Coirio,

Albogno e Crana. Varie e lunghe furono le pratiche per una definitiva divisione.

Per ciò che riguarda Albogno, troviamo che esso ebbe l'investitura perpetua dell'alpe Rovinato dalla Comunità di Crana con atto 24 Giugno 1370, rog. Straqucio (1) Le coerenze di questo tratto di alpe andavano da una parte dal Riale di Rebrosso alla Pioda della Pendola: dall'altra dal Crocio del Forno al Riale di Rebrosso.

La proprietà assoluta dell'alpe era sempre di Crana, che cedeva ad Albogno il diritto di pascolo, erbatico e legnatico, su S. Giovanni Battista (24 Giugno) a S. Bartolomeo (24 Agosto) Il canone livellario perpetuo era fissato per Albogno a dieci libbre di casio (2) da solersi ogni anno a Crana nella festa di S. Bartolomeo, e 32 soldi imperiali da pagarsi nella festa di S. Martino.

Alcune differenze di termini furono poi in parte risolte colle convenzioni 25 Ottobre 1436. e 30 Gennaio 1526: e si fu solo con la convenzione tra le due del 27 Marzo 1898 in seguito a dispensa data che si stabilì:

- a) "Che per rispetto delli luochi contenuti dentro le inframitte coerenze, cioè del Riale del Rebrosso in fino alla ^{detta} Pioda della Pendola, e dalla Pioda della Pendola al Crocio del Forno: et dal Crocio del Forno insino al detto Riale Rebrosso, possino quelli di Albogno pascolare con le loro bestie".
- b) "Che per rispetto dell'altra parte dell'alpe Rovinato nominato il Vaulo, qual si contiene tra il Riale di Rebrosso et il Riale del Croso, et da mattina coherente l'altra parte del Rovinato, che è fra la Pioda della Pendola insino al Riale di Rebrosso, cioè dal Crocio del Forno di sopra e dal Crocio del Forno di sotto da mezzogiorno l'alpe di Laggio in parte, et in parte l'alpe di Casola

(1) Perg. in Arch. com. di S. Maria Maggiore vol. 1 - 32
(2) lib. 10 casei, boni, puri, nitidi, duri et bene salati.

mediante il Riale che scorre da parte dell' Alpe Laggia et di Carzola, da sera la cresta di Albogno mediante il detto Riale del Croso, et da mezzanotte l' Alpe di quelli di Monteverdesio, possono quelli di Albogno di propria autorità pascolare il detto Alpe del Vaulo coherentemente come sopra, con le loro bestie, per il tempo nell' istrumento convenuto."

c) "Che per rispetto della parte del detto Alpe Rovinato nominato il Forno, coherentemente come nel primo capitolo, possono quelli di Crona pascolare nelli tempi ivi nuovamente convenuti, cioè:

- 1) ... "Gli abitanti di Albogno possono pascolare nell' Alpe Rovinato le loro bestie dai 19 Giugno ai 10 di Settembre ... e questo in perpetuo.
- 2) ... Gli abitanti di Crona possono pascolare in detto Alpe detto Forno dalla Perollazione di S. Giovanni Battista (29 Agosto) a S. Giovanni Battista dell' anno seguente (24 Giugno).
- 3) ... Nel Vaulo invece quelli di Crona potranno pascolare dal 10 settembre (exclus) al 18 Giugno dell' anno seguente."

Tale convenzione fu approvata dal Senato di Milano, il 13 Agosto 1598.

6. — L' Alpe Rovinato fu veramente una bolgia infernale per tutti i comuni ivi confinanti. Como aveva molte liti ad Albogno sostenendo che l' Alpe Cugnolo non era di Crona e di Albogno, "sed siquidem ipsis Cojmensibus ex eorum publicis documentis, ex antiquissima possessione ...". Albogno senta causa ai vicini di Como, e il Pretore di Vigevano nel 1649 (10 Novembre), dopo un sopralluogo, dichiarò legittima la possessione dell' Alpe Cugnolo da parte della Comunità di Albogno. Como interpose appello al Senato di Milano, che incluse le parti contendenti ad un accomodamento. Si venne pertanto ad una transazione (29 Luglio 1650 rog. Franc. Mellerio e Paolo Franzivetti), per cui il Cugnolo superiore posto tra gli Alpi Carzola, Laggia, Rovinato e Vaulo doveva rimanere a Como: la parte inferiore

di detto Cugnols sarà divisa in tre parti, di cui le due inferiori resteranno ad Albogno, in forza dell'investitura di Franco del 1301, la parte superiore a Coirno. -
Nota pars dicti loci Cugnoli positi inter Alpes Carolae. Laggiae, Rosinati et Vauli, sit ipso jure et facto libera et absoluta dictae Communitatis Coirni, quantum est a principio memoris in dicto Cugnols existentis usque ad summitatem ipsius memoris, et prout se extendunt termini descripti in processibus praedictis. Reliqua vero pars inferior, quae est pratrica, et tendit a Saxo Magno polito, seu existente subtus dictum nemus dividatur, et dividi debeat in tres partes aequales, quarum duae, idest inferiores, sint liberae et pleno jure hominum et Communitatis Albonii, juncto dispositionem earum investiturarum (del 1301).

Tertia vero pars eiusdem Cugnoli superioris prope dictum nemus sit hominum Coirni ita et taliter, quod sit in arbitrium Rev. Praesb. Joannis Mariae Proli, Curati dicti loci Coirni, designandi et determinandi eisdem hominibus et Comuni Albonii, aliquid plus ex dicta tertia parte ad Coimenses designanda in praesentia tamen dictorum Syndicorum et procuratorum. - 48 (11)

Così terminava con soddisfazione di Albogno la secolare e incresciuta questione che avea esaurito le già misere finanze delle due Comunità.

L. = Il Territorio di Campina, Rivoira, Rotti, Gaggi, era comune tra Albogno e Brusogno. A un tentativo di divisione riuscito vano, si stipulava con atto 11 Giugno 1301 rogato Monfredo de Strasutio, l'indivisibilità di detto territorio, e le rispettive coerenze con Frontano e Coirno. Le spese inerenti al detto affe, doveano essere

(11) Doc. in Arch. Com. di Albogno -

partite in quattro parti, tre delle quali spettavano ad Orsogno, e una ad Albogno. Questa differenza è dovuta al fatto che Orsogno possedeva altri territori determinati in detta località. Otraccio per la sua vicinanza a' suoi territori poteva avere un po' più diretto profitto dell'alpe in questione. Detto Alpe non doveva essere in origine di Albogno, perchè questo doveva pagare libbre cinque e mezza di carcio al Comune di Orsogno.

Su' tardi era nata una grave questione pel transito delle bovine. Albogno protestava di poter passare da qualsiasi via di accesso a' Campura; Orsogno negava. Si venne pertanto ad una transazione (15 settembre 1574 rog. Pol. Soro dei Magistris), dove furono posti i punti divisori, e fu permesso ad Albogno di passare per l'Alpeggio per la strada Comune di Orsogno.

Fu ancora altra contenzione nel 1828 per la delimitazione della proprietà: ma non se ne fece nulla, poichè ~~non~~ non vi sono carte in proposito, facendo affatto di proprietà il documento del 1311 citato, restandoci con Campura Comune di Albogno e Orsogno.

III Culto Religioso.

- #
1° L' Oratorio di S. Michele Arcangelo antico ^{presente} ~~presente~~ 2. Aggrega-
zione alla nuova parrocchia di S. Silvestro. 3. Feste
4. Erezione del Beneficio. Scuole - I Cappellani di Albogno.

1° La vicinanza di Albogno che è indubbiamente uno delle più
me della valle, era soggetta religiosamente alla Chiesa di
S. Maria. Per le sue devotoni aveva però costruito in paese
un oratorio di cui non ci rimane traccia. Sulle fondamenta
del primo Oratorio ne sorse un secondo più ampio, nella
pergamene del trecento chiamato chiesa (Euf. S. Michaelis),
e anche di questo non restano che pochi ruderi. L' Oratorio di
S. Michele nella forma attuale fu terminato solo alla
fine del 1691, con obblazioni private e comunali. La popo-
lazione vi prestò gratuitamente la sua cooperazione materiale.
L' Oratorio è ampio, e fu proporzionato ai bisogni della po-
polazione. La sua ornamentazione scentera negli stucchi
degli altari e nel cornicione lo rende un po' pesante.
L' altar Maggiore è dedicato al patrono S. Michele Ar-
cangelo. Una bella riproduzione del S. Michele di Guido
Reni è la pala dietro l' altar Maggiore, donata dalle
famiglie Mattei ed Andreoli. (1) L' altare laterale verso
Nord, dedicato alla Madonna della Pace, fu eretto
dalle famiglie Mattei. L' ancona di questo altare
rappresenta la Vergine della Pace circondata da angeli,
ed in basso da due Santi oranti: i Santi Giacomo e

III Credo che questo quadro sia stato eseguito a Milano. Porta
la scritta: L. Philippus de Mathaeis et Petrus Andreolus f. f.

Filippo, con la scritta: Sancta Maria Paucis mutans nomen Eva,
ora pro nobis. ¹⁷⁵ Sopra l'arcata ve' dipinta una lunetta
rappresentante la Trinità di un certo pregio.
La memoria della famiglia Mattei è ricordata da alcune
lapidi sopra tombe di famiglia.

D. O. M.

D. O. M.

Paucis)

Joanni de Mathaeis
Totius Vallis Vigletii
Capitaneo.

Joanni Ant. De Mathaeis
Totius Vallis Vigletii Cap. Emerito
Patri in iure - experientiae - charitatis.
prudentiae - pietatis.
Atque iustitiae aemulatori
eius coniux et noti moerentes
posuerunt.

Natus 6 Dec. 1691 - obiit 15 Jan. 1765.

Propter)

Dilectae Matri
virtutum splendore
incomparabili

Moerissimi filii

M. P. Anno MDCC.LXXV

D. O. M.
et memoriae aeternae
Jacobo Philippo Mathaeis
Onorario duci optimo
pio - iusto

Anna Maria Fucini Xor
coniugi incomparabili
hoc amoris monumentum

M. P.

Ob. VIII Kal. Nov. MDCC.LXXXIII

L'altare a sud dedicato al S. Crocifisso, fu eretto dalla famiglia Andreoli. A questo altare sono uniti legati che ora fa adempiere il Comune in parte: l'altra parte spetterebbe ai privati.

Alle due campane fuse nel 1840, venne sostituito nel 1911 un armonioso concertino di cinque campane in si bemolle, fatto fondere dalla Fabbrica dell'Oratorio. In questo medesimo anno venne pur fatto l'ampliamento della sacrestia con un locale sopra ad uso abitazione.

Buon tutta la popolazione di Albogno gratuitamente concorse a questo lavoro.

Tra le poche memorie conservate nel piccolo archivio, ricordo:

- a) L'atto di fondazione del Beneficio del 1669.
- b) Inventario beni del 1616.
- c) Amministrazione dell'Oratorio (Frammenti) 1682-1760
- d) Inventario del 1591
- e) Documenti diversi.

2. = L'Oratorio di S. Michele dipendeva direttamente dalla Chiesa Matrice di S. Maria: e fu solo nel 1568 che le Comunità di Albogno e Gruogno si separarono da S. Maria, ed eressero insieme la Parrocchia di S. Rocco di Gruogno. Se Albogno avesse avuto maggiori redditi avrebbe potuto costituirsi in parrocchia: ma in questo periodo non era ancor stato ampliato l'Oratorio e la Comunità sarebbe stata impossibilitata a sostenere i gravi oneri di separazione e a costruire la sede della nuova Parrocchia.

Per la sua parte Albogno restò alla matrice di S. Maria.

La partecipazione del Comune di Albogno alle spese ordinarie di culto è in ragione della quarta parte: tre parti Grugnos: una parte Albogno.

3 = La festa principale di Albogno è S. Michele Arcangelo (29 Settembre) che viene solennizzata con pietà, schietto e allegria. In tale circostanza si manifesta lo spirito di gentilezza della popolazione in larghi inviti di amici e parenti nell'onore il Santo Arcangelo, anche con ben confezionate e tradizionali focacce. —

Un'altra festa votiva che s'era aggiunta la comunità di Albogno era S. Carlo Borromeo (4 Novembre) In quel giorno i vicini si astenevano dai lavori serviti per recarsi processionalmente nella Parrocchiale di S. Maria Maggiore, dove si conserva una preziosa reliquia del Santo. Questa festa votiva venne istituita per tener lontano la peste che nel 1730 minacciava il Piemonte e la Lombardia. Q Ora però non si fa più. —

4 = Con atto 14 Luglio 1663, rog. Jean Pierre de Castellon notaio pubblico di Bruxelles, Preto de Antonio chiamato Pirat (1) lasciava otto mila lire da impiegarsi in modo che diano quattrociento lire imperiali annue, al Comune di Albogno, perché nomini un cappellano a condizione che il Comune provveda la casa ~~che dovrà abitare nella città della Comunità~~. In caso poi che il Comune non accettasse la donazione o che fosse impossibile il funzionamento ad Albogno, il testatore vuole che sia trasferita in altro Comune che voglia e sappia

(1) Pierre de Antoine, dit Pirat, fils de Antoine Antonij et de Catherine Trolle natif de Albogno, et a présent en la Ville de Bruxelles. (1) Atto in Arch. dell'Antorio

(2) Doc. del 1730 rog. Galeazzo Rossi in Arch. dell'Antorio

soddisfare a tutte le disposizioni in esso rarchiusse. Il medesimo però ancora un credito di ~~44~~ 741 fiorini che dovea avere da Giacomo Bernarolo di Tomaso da Orsino. per una messa festiva.

Il Cappellano investito era tenuto a celebrare ogni giorno la S. Messa nell'Oratorio di Albogno. Le Messe del Lunedì, Venerdì e Sabato dovea dirle in perpetuo per il fondatore. Il Cappellano sarà pure tenuto a confessare, amministrare l'Eucaristia e il Viatico, far il catechismo, insegnare a leggere e a curare ai poveri: ai poveri gratuitamente (pour Dieu) ai ricchi dietro pagamento (pour argent). Il Beneficio venne ^{poi} eretto sotto il titolo di S. Michele Arcangelo il 23 Marzo 1669 — (1)

Cappellani

1669	Giovanni Jarioli
1670	Giov. Maria Peretti (Piretti) di Albogno
1688	Matteo Maggello
1691	Antonio Alebertino
1703	Giov. Andrea Croppi
1720	Bernardo Zanolin
1749	Giov. Battista Barbier
1751	Bartolomeo Jachet
1755	Giov. Giacomo Farina
1770	Vitale Barbazza
1799	Francesco Castellini
1800-1844	nessuno
1844	Giovanni Prini
1855	Virillo Giovanninetti (morto ad Albogno e sepolto nell'ossario)
	Giovanni Giarolini
	Giuseppe Lanetti + 1888 a Albogno

(1) Nota

Soppresso dalla legge, come tutti i Benefizi, con sentenza della Corte d'Appello di Torino qualche anno addietro, il Comune fu obbligato all'adempimento dei per. inerenti al lapiro.

§ IV. Legati S. Bartolomeo.

Come negli altri paesi vigesini, Albogno ebbe i buoni che con le loro disposizioni testamentarie lasciarono distribuzione di pane, vino, segale, &c. nel giorno di S. Bartolomeo, ai poveri. Per gli abusi che avvenivano in cotale distribuzione, ^{esse} vennero sop. press. Da una nota del 1684, 24 agosto troviamo i seguenti legati:

1. Gli eredi di Giov. Maria Andreoli, pagano un quartarone di segala.
2. " " " Giacomo Filippo Andreoli, " " una mina di riso.
3. " " " Giov. Antonio Comaita, pagano Cassoli due di segala.
4. Carlo Guglielmi per un campo della Comunità paga due lire pane.
5. Antonio Ravello paga un quartierone di segala.
6. Jacominetta de Sasseglia, un quartarone di segala.
7. Caterina del Fondo de Oressa, duoi cazzoli.
8. Li Eredi di Giacomo Tinello il Vecchio, pagano un quartarone di vino ogni tre anni.
9. " " " " " di Giov. Maria Andreoli ogni tre anni pagano quattro boccali di vino.
10. " " " " " Petino Andreoli, ogni tre anni quattro boccali.
11. La Casa Guglielmi paga 8 boccali di vino.
12. Li Eredi d' Antonio Pirello, ogni tre anni 16 boccali.
13. " " " " " Di Giacomo Torio, ogni anno 16 boccali.
14. " " " " " " " Giacomo Tinello di Giovanetto ogni tre anni tre boccali.
15. " " " " " " " Francesco Comaita ogni tre anni tre boccali.
16. Il giorno delle Rogazioni a Trontano li Eredi di Giacomo Ponzino pagano una mina di vino.
17. N'eran poi altri legati di sale, pane etc lasciati al comune, di cui non esiste più traccia.

{ V° Popolazione - Emigrazione.

- 1° Movimento della popolazione. - 2° Famiglie antiche.
- 3° Famiglie posteriori. -

1° Quando la popolazione Vigentina doveva pensare al proprio sostentamento e non far troppo fidanza dei prodotti importati per l'alimentazione, era proporzionata al territorio occupato. In passato Albogno, come lo attesta^{no} anche le case del paese, era più popolato: da un trentennio a noi è diminuito di un terzo. L'emigrazione di Albogno al sec. XVI si diretti in Lombardia e nelle Romagne con gli Andreoli; nelle Fiandre, in Germania e Paesi coi Mattei. Pirati, Ravelli, Comaita, Malchini. Questa emigrazione sempre ordinata e laboriosa arrecò benessere e titoli di nobiltà agli albognesi. L'emigrazione attuale si invece diretta verso le Americhe e anche in Svizzera: ma con minor fortuna. Crediamo che il fatto si debba al Sistema di emigrazione perpetua assunto dagli Albognesi che si stabilirono in America.

Anni	1696	Ab. 189
	1823	131
	1848	189
	1858	160
	1862	158
	1871	145
	1881	152
	1901	113
	1911	98

2 Tra le famiglie vicine più antiche del 1200 - e 1300 si ricordano i Guglielminetti, Ordici Guidoboni, Demoldkei.

a) Guglielminetti, (Guillelmi, de Guglielmi) famiglia primitiva da cui derivano i Dell'Erax (frazione di Albogno): e da questi i Guidoli e gli Albertoli e i Fanni tutti estinti.

b) Ordici (oriundi di Butogno) da cui i del Pido e i Cantoni, famiglie numerose, e potenti estinte.

c) Guidoboni, detti de la Fontana dal luogo abitato. Da questi hanno origine i Fontana tutti estinti.

d) De Moldkei, da cui i Demoldeti, poi gli Amodici de la Plaza (i Piazza), estinti verso la fine del 1500.

e) Bonetti estinti.

1400 - 1500

a) De Mattheis; nel 1406 si trova già vicino di Albogno un Mattheus fg. Helenae de Albogno, e da questo presumibilmente i Mattei. Questa famiglia si era recata nelle Fiandre nel secolo XIV ad esercitarvi il piccolo commercio. Giovanni Mattei nella sua parsimonia e perspicacia nel commercio già nel principio del 1500 teniva ad Anversa un anrattissimo negozio con fabbrica di tabacchi. Ritiratosi ad Albogno cedette il commercio a' suoi figli Giovanni Antonio e Giacomo Filippo, che per il negozio di tabacco oltre che ad Anversa, a Frankfort e a Lipsia, don avendo questi due fratelli prole maschile, adottarono tre loro nipoti nati da Anna Maria che aveva sposato Gian Pietro Bolongaro di Stusa, e con cui continuarono la loro floridissima

azienda (1) Ecco come si spiega la colossale fortuna fatta poi dai Bolongaro di Stresa.

Della famiglia Matti fu pure il capostipite della Valle Viggo Giovanni (1691-1765), che ebbe da Maria Teresa il titolo di marchese. I suoi successori si stabilirono poi a Milano e l'ultimo morì a Cameri nel 1893. Dei Matti di Albogno si notano varie cappelle, e bellissima è quella ancor esistente nella frazione di Lasveglio. Merita pure un cenno la casa o palazzo Matti di Albogno, lasciato supinamente depire (2) Sulla porta principale si legge il fiero distico:

Quisquis amat Mathaeorum contemnere nomen
Hoc limen vetitum noverit esse sili.

Annossa al palazzo si può ancora vedere una graziosa sala a stucchi e modiglioni con soffitto a cassettoni riccamente lavorato.

Stemma Matti.

Partito: nel primo l'oro all'aquila ghibellina spiegata di nero; nel secondo volpe passante; nel terzo bandato d'argento e di rosso di otto pezzi. Questo stemma possiamo osservarlo scolpito su una stufa a forma di pentagono di serpentino nel palazzo Matti di Albogno e su l'arco della cappella Matti di Lasveglio già ricordata. Ricordo ancora che un Carlo Fortunato

(1) Si vuole che ~~alla~~ Gitta Matti-Bolongaro si sovrappone la prima conia del Libano Rapè, di fama mondiale.

Cfr. De Not. - Notizie storiche di Stresa - fasc. 1849 p. 126.

(2) La casa Matti ora è ripulita nel più necessario dall'acquintore degli Atti Matti in Albogno. —

fu Canonico Regolare di S. Salvatore presso la Chiesa di San Celso in Milano (1711).

b) Alleganza estinta

c) Malgini (Magliano, Maglietti) Nel 1775 diventò Marini.
Famiglia numerosa tuttora esistente.

d) Pina, famiglia estinta nel 1700

e) Corrini, derivano dai Famini. Estinta.

f) Andreoli (Andriolo) si trovano già a Crema nel 1200.
Per le loro relazioni con Montecrestese suppongo
invece che questa famiglia si stabilisse ad Albogno
nel principio del 1400. Emigrarono gli Andreoli nelle
Piemonte a Milano e in Olanda.

Ma Pietro Andreoli, che fu procuratore generale della
valle Vigorzo per molti anni alla Corte di Milano,
fu nominato Marchese nel 1741. Giov. Antonio suo
fratello, pure residente a Milano ebbe anche il titolo
di Marchese col feudo di Sorico (Como). Bisogna notare
che la famiglia Andreoli era una delle più
ricche di Milano, e tassata per cento mila lire (1)
Il ramo primogenito è ora estinto.

Stemma.

Si trova scolpito su la balaustrata dell'altare fatto
erigere dalla famiglia Andreoli nell'Oratorio di Albogno;
e risponde a quello della R. A. Casertinese di Na-
ma. Partito: Aquila imperiale in campo d'oro: stelle
d'oro: scaglione rosso con leone passante.

g.) Antoni (De Antonis) a questa famiglia appartiene Pietro
che nel 1663 fondò il Beneficio di San Michele Arcangelo

e la prima scuola popolare di Albogno.

k) Beccari (Beccaris - Beccaro), famiglia numerosa ad Albogno e Omogno ora estinta.

l) Comaita (Comaite) Famiglia distinta con stemma: partito: campo azzurro con corona comitale; campo d'oro con capriolo rosso. Questo stemma lo dedussi da un sigillo del 100 posseduto da Giov. Antonio Comaita di Albogno. Esiste ancora.

l) Ciroti; comincia ad Albogno con un Giov. Pietro, dictus Ciroto (forse anche tirolese?) In un vesperale della Chiesa di S. Maria Maggiore nelle aggiunte si trova: «Cirulus de Albogno, scripsi ecc anno 1415-77 Costui doveva essere qualche chierico della parrocchia di S. Maria. Estinti.

m) Toris (De Torio - Torii) da Albogno si stabilirono a Milano; tornano ad Albogno nel 1727. Estinti.

n) Pereti, appaiono nel 1573. Estinti.

o) Dorenzoni, da cui i dorenzetti; Estinti.

p) Pavelli (Pavello) appaiono nel 1408. Emigrano in Olanda e a Milano. Tutt'ora esistenti.

q. Maino - esistenti ancora

r. Albertini - 1700 - estinta

s. Ferra - 1700 estinti

t. Bonarda - ora Bonardi -

u. Bevilacqua - estinti -

v. Rassiga - 1750 - scomparsa subito poi tornata da Crana Sopra il 1800.

x. Poletta - ora Poletti -

Famiglie dopo il 1800

a)	<u>Bornatico</u> (Bornati - Brunati - ^{Ugenti})	1835 circa
b)	<u>Mino</u> (Cardesa) dopo il	1850
c)	<u>Fiora Righini</u> (Corno)	1844
d)	<u>Margaroli</u> da Sagrognò	1858
e)	<u>Offredi</u> - Bergamo -	1865
f)	<u>Margaroli</u> da Coimo	1868
g)	<u>Mellerio</u> da S. Maria Maggiore	1900
h)	<u>Giacomotti</u> da Matera	1906



- Congregazione di Carità -

Il Cav. Eduardo Mattei, ultimo rampollo della nobile famiglia Mattei, morto a Palermo nel 1893 lasciava ad Albogno un certificato di circa lire cinquemila per beneficenza; più in testamento suo inggiungeva all'Erele universale delle sue sostanze Carolina Bellini varie elargizioni ai poveri di Albogno. Dalla lotta che venne fatta rivendicare il titolo nominativo del che il Cav. Eduardo Mattei aveva lasciato ad Albogno, più la rivendicazione delle elargizioni che la Carolina Bellini doveva distribuire ad Albogno, Albogno poté venire in possesso di un capitale di L. 15000, patrimonio attuale della Congregazione di Carità.

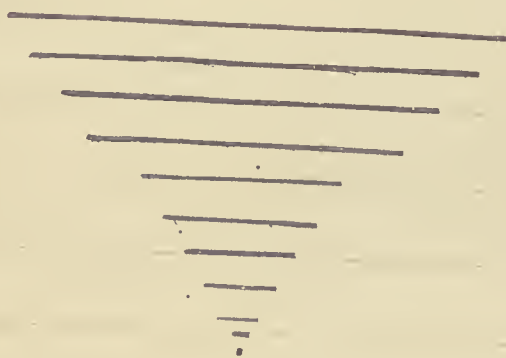
Coceno

- Monografia 11^a -

Coceno



Monografia II.^a



§ 1. Generalità

1. Posizione, altitudine.

2. Nome

1. Nella parte del pendio alluvionale dell'Albana e a guisa di ampia fascia si sviluppa il paese di Tocene, che è uno dei più pittoreschi della valle. Domina intero l'altipiano rigoglioso da Bruggio a Malesco, e l'orizzonte che dal Grignano si perde sui turricoli nevosi del Monrosa. La parte superiore e più suggestiva del paese è chiamata Salva (1).

trova l'abitato a 907 metri sul livello del mare (piazza della Chiesa). Dista da S. Maria Maggiore chilometri 1.000 e da Domodossola 18.500.

Il territorio comunale confina a mattina coi comuni di S. Maria, Craua e Tocogno; a sera con S. Maria e Craua; a mezzogiorno con S. Maria; a mezzanotte con Cravaggio e Tocogno.

2. Tocene, (Tocenum, Tocium, Toseno, Tonino, Teno, dal Tén) non offre che pochissime analogie della sua origine.

Tocene

(1) forse dal latino cyba, dal fatto che in passato si trovava circondato di boschi.

da Cœn che in anglosagone suona « termine
segno » si potrebbe credere Cœno l'ultimo limi-
te abitato da una popolazione dimorante sui
monti. Nella pronuncia dialettale primi-
tiva e anche odierna l'â sparisce e il e
diventa z, da cui Cœn (1).

In altra derivazione etimologica
potremmo dedurlo da Cœ, Cœca, etc, nome
pure portato da un affluente del melezzo
orientale nella valle di Prana. Il Cœ, era
chiamato da Plutarco, Othison (2) sillabato
poi in Otson, Otôs, Otên, indi Cœ e
Cœc-enun, che sumerebbe abituro sito sul
Cœc, preso questo nome sulla significazione
generica di « corso d'acqua, torrente ». Con
questa etimologia Cœno sarebbe di ori-
gine antichissima e anteriore ai grandi
terramenti del Melezzo e torrenti Tighizzini.
Il fatto poi che in valle di Prana si trova anche
un torrente chiamato « Cœc » avvalorava questa
seconda supposizione.

(1) Zaccaria. op. cit. pag. 501

(2) Del vit - La Provincia romana dell'Esola, Firenze 1892 pag. 118

S II Il Comune

1. Origine della vicinanza — 2. Adunanze comunali e archivio — 3. Soggetto dei Bondi — 4. Cretaccio e alpi — 5. Convenzioni tra le alpi con Drusogno — 6. Questioni con Orsina — 7. Divergenze con Torduro e Coirino — 8. Site con Praviggia — 9. Site con Montecrestese — 10. Resione della Fracchia alla famiglia Sk-Magistris — 11. Nuove alienazioni, sistemazione delle finanze comunali — 12. Ordini e Statuti

1. La parte vecchia dell'abitato trovandosi dove ora è il centro del paese e lascia supporre che la parte più bassa e piana che s'aggia sul terrazzo alluvionale, non fosse guai sicuro per le abitazioni. Questo fatto sta ad indicare l'antichità dei primi abitatori in Loceno, che furono pastori per la valle di Crava e della Tuckera per unirsi in vicinanza e laddove era possibile istituire campi e prati per la loro sussistenza. Risulta dalle vecchie pergamene che Loceno era formato da due distinte frazioni; la Chiesa, Loceno propriamente detta.

2. Le adunanze vicinali si tenevano su una piazzola nel centro dell'abitato ancora esistente, e a nord della collegiata di S. Pancrazio. Come risulta da crini consolari, giuratori la comunità era retta da due consoli scelti fra i vicini, per turno. Duravano in carica un anno. Le adunanze si riunivano con un crocchio e fin tardi al suono di campana, e tutti i vicini erano tenuti ad intervenire senza 20 soldi imperiali. E come vedere o che in qualsiasi altro modo rappresentavano la vicinanza, intervenivano soltanto alle solite generali che venivano votate col sistema del «Referendum» ancor in uso nella vicina Svizzera.

Sui terzi le vicinanze si tenevano in locali chiusi e di ogniuna di esse si scriveva il processo verbale da un notaio o da altra persona competente.

L'archivio di Locarno è ben ordinato tuttavia non poche carte andarono smarrite,

1. Ordinanze n. 42 (1535-1574)
2. Documenti tradotti (1554-1700)
3. Atti di lite con Monreale (1596-1768)
4. Atti per la Franchia (1669)

- 5 reggimenti di s. Borromeo (1621)
- 6 Ordin e Statuti (1727)
- 7 atti con privati (1589-1800)
- 8 Atti consolari del 1743
- 9 Catasto del 1820
- 10 Mappa Verbina

3. Nel medioevo per dar più solennità alla promulgazione degli statuti e deliberazioni comunali si costruiva un edificio apposta che si reggeva su pilastri, con apertura a sala, e chiamato comunemente loggia dei bandi. Al bocciu sulla piazzetta ove solasi tenere le adunanze vicinali si trova ancor discretamente conservato un tale edificio, con portale romano e stemmi di Borromeo e vari fregi.

Sopra il portale da una finestra a lato acuto, il banditore ammonterava al popolo raccolto sulla piazzetta le deliberazioni comunali. Era questa la promulgazione formale dei buoni e ordini e tutti i vicini erano da quel momento tenuti alla loro osservanza. Qui vari segni religiosi si ancora esistenti appaiono chiaramente come nella promulgazione delle leggi locali e entrava la coscienza religiosa.

questa l'uso medioevale. Anche i
monitori di rame per gli ^{inghiessi} ~~agghiacciati~~ in
segno di beni comunali venivano ammin-
istrati dalla società dei laici.

4. Il territorio di Corno si stende dalla parte
di S. Maria al torrente Sufanone, e misura
ben 2048 ettari, a coltivo, pascolo e bosco.

La parte coltivata nella adiacenza del paese è ben
lavorata. Il posto è pure in fiore, e appai aben-
dose sono le praterie di Arvogno¹⁾ e della Cortina.

I boschi sono pure ricchi di coniferi e for-
mano uno dei più importanti capitali comunali
che fanno di Corno uno dei comuni più floridi
della Valle. Nelle vicinanze del paese si trovano
secolari castagni.

I pascoli alpini sono per regiosità e
sufficienza ai bisogni della popolazione.

Era oli alpeggi più notevoli, noto
Cortina, Pordoi, Molin.

5. Le comunità riflettine possedean quasi
tutti i loro pascoli in comunione, cioè

¹⁾ Arvogno dal borgo latino Novazigonda precisamente
per la sua ubicazione alla significazione di « luogo incolto atto
ad ogni attività ». È infatti oggi una bella prateria con varie casue.

ch'era cagione d'infinte questioni.

La comunità di Loceno cambiava con Gruogno, l'alpe Fontanallba e riceveva quella di Jorgnone, e in pari tempo procedeva alla divisione pigliando come linea di confine il Rio Marchasca. Furono pure stabiliti accordi, e il pagamento col grigio a Fontanallba¹¹. Loceno comprava pure da Gruogno una parte dell'alpe Jorecola per lire 100 imperiali, con atto 2 giugno 1235¹².

Se era nata questione, S.^{to} Castelle-
no di Mattarella il 11 settembre 1317, e poi il
Vescovo di Novara, de Gecoris, nel 1318, defini-
rono le divergenze. Le querele per altro
non cessarono, e fu solo nel 1344 che si poté
venire ad un compromesso che stabiliva i
diritti reciproci delle due comunità per particolari.

Anche la linea divisoria del Rio
Marchasca non fu ritenuta definitiva; e le due
comunità elessero arbitro il Vescovo di Novara,

¹¹ Perg. del 1270 in arch. com. di Bocchetta di Fontanallba
(m 2032), nome più tardi detta Bocchetta di S. Saulabone
per ricordare una cappelletta ivi esistente dedicata a questo santo.

¹² Perg. in arch. com. di Gruogno.

Oldrado, che scrive la questione, 3 marzo 1380)
in base all'atto di divisione del 1290 (1).

Per evitare questioni Coccu con atto
9 settembre 1659 acquistava anche dal comune
di Druggu una parte di Scalluggia, Campe-
lletto e Cavoglia per lire 1500 imperiali (2). Bisogna
notare che Cavoglia era già per metà di
proprietà del comune di Coccu, in base alla
divisione di quell'alpe con Craveggia (5 mag-
gio 1591); l'altra metà l'acquistò in seguito
in Craveggia per lire 15 imperiali.

6. ¹⁰⁶⁶ Le alpi Scalluggia, Mondrotundo, Cavoglia
erano in contestazione non solo con Druggu, ma
anche con Cranao. Il 31 luglio 1341 si era proceduto
ad una terminazione, che per mala volontà delle
parti non fu resa definitiva.

Coccu trovandosi in buone condizioni
finanziarie dopo la parte di Scalluggia sot-
tratta a Druggu, comperò quella di Cranao,
pagando lire 800 imperiali, 26 novembre 1586.
Il comune di Coccu aveva già nel 1489

(1) È forse questo l'ultimo atto del feudo di Moravia quale feudo
 feudale di Tiferio, la quale l'anno seguente si dava in dedizione all'Impero.

(2) Desc. in arch. com.

acquistato da Antonio Luchi di (Spina)
una parte d'alpe nelle vicinanze di Monte
rotondo (l'attuale picco Noggia), divenendo così
padrone di Saaluggia, Monterotondo e Cuvcono.

Frequenti dispute nascevano pure
fra Loceno e Craua per la divisione della
acqua del Melazzo ad uso dei molini che le due
comunità possedevano rispettivamente sulle
sponde fuori dell' di Craua. Il 4 aprile
1448 venne stipulato un compromesso e l'ac-
qua divisa per metà 7/8. Nel 1673 si venne
con Craua ad un nuovo accordo, in cui Loceno
si obbligava a tener chiusa la diga; e l'acqua
inherenti alle due ruote di Loceno veni-
va ceduta a Craua. Così Craua quando
avesse ecceduto l'acqua la cedeva
a Loceno.

7. Una prima divisione dell'alpe Morino
fra Loceno e Locodno l'aviamo nel 1255,
in forza della quale Loceno ebbe la metà.
Dopo contestazioni nel 1388 si fece una
nuova divisione in quattordici parti,

di cui si toccarono a Coceno otto e Vocogno e Prestinone. Coceno aveva per il diritto d'acqua al laghetto Gran Grano (uno dei laghetti di Morio) (1).

Bisogna anche notare che fino già dal 1254 aveva comperato da privati due feudi di Morio, pagandole lire 16 imperiali.

La comunità di Coimo fuiva della strada che dal ponte vecchio di Orona met-
teva ad Orogno, e di qui traversamente ad
L'Aggia (alpe di Coimo) per l'incalciamento del
bestame. Ora le due comunità si stipulò
un concordato (21 gennaio 1442) dove Coimo
prometteva di non lasciar pascolare il suo
gheggio lungo la strada sul territorio di Coceno.

8. I vicini di Cravedogno in continuo at-
tito con quelli di Vocogno, avevano preteso
da Coceno (1645) il diritto di casarria e di Talere
di Morio, da Coceno acquistati da Vocogno.
La comunità di Coceno si rifiutò opponen-
do la sua incontestabile proprietà.

Il 3 agosto 1644 otto cento habuti

(1) Verg. in arch. com.

(2) Era il diritto di poter riporre gli armenti di notte nella cascina

cravaggesi, pultro centum bastoni armati di
grappoli e randelli affrontarono i partori di
Coccio obbligandoli a lasciare le case dei Salvi
di Moio. Portata la questione in giudizio il
pretore di Trivento con sentenza 29 agosto 1649
sintimò ai Cravaggesi di non più oltre molestare
gli uomini di Coccio e lasciarli in pace nel possesso
dei Salvi di Moio (1).

Risolta così favorevolmente la
questione per Coccio di venire ad una transa-
zione e si posero i termini (1655), che furono pri-
miciocipali nel 1744, 14 dicembre e 1835, 24 agosto.

Risolta la questione per alcune pi-
guorazioni, Coccio nominò l'ing. G. B. Perepoli giu-
re arbitro, che dopo varie contestazioni si venne ad
un accordo definitivo (4 giugno 1884) di terminazione (2).

9. Trattacapi ben più gravi Coccio ebbe con
Montecrestese col quale confermava a Scialupia
Carogno e Agnesone.

Bisogna osservare che Coccio possede-
deva una parte dell'Agnesone e questo lo abbiamo

1) « Homines de Coccio non esse molestos, et ma-
nutenendos esse in possessione sua ».

2) Atti di causa in arch. com.

da investiture del 1267 di lire 22 imperiali annue,
alla comunità di Montecrestese.

Quest'alpe fu il pomo di discordia per
l'inizio di una lite dipendiosissima che strinse
le due comunità?

Il 9 agosto 1563 si era venuti ad una
transazione; ma purtroppo non fu osservata da
Montecrestese. Cocco portò la causa al Senato
di Milano il quale con sentenza 21 agosto 1581
dichiarò legittima la proprietà del comune di
Cocco su base dei documenti prodotti.

Non per questo doverono cessare le que-
relle. Per alcune ingiurazioni fatte di rifu-
so da ambe le parti si riprense la lite; e fu solo
quando le due comunità si videro discon-
giunte che si poté venire alla transazione del
1668 che stabiliva: di recedere da ogni lite, e
di stare reciprocamente in quanto stabilirono
gli arbitri Mellero e Andreoli riguardo alla
proprietà e pascoli dell'Agrosso di Montecrestese
e Paduggia di Cocco. La transazione
venne approvata dal Senato di Milano
il 10 aprile 1674.

Pagati alcuni anni in pace il
22 agosto 1749, i campari di Cocco Fior. Andrea

L'altro è Antonio Maria Pirino, signoravano
nell'alpe Cortevocchio alcune bestie di furco mo
Migliarino di Soneresse. Il Migliarino per
rappresaglia minacciò con uno schioppo alla car-
naja il lupo, invitandolo a lasciare in libertà
le bestie; e all'altro compagno che teneva legato
le bestie minose: per Dio, lascia quella bestia, se-
no t'ammazzò! — La comunità di Loceno
inviò causa e il Senato di Torino ordinò di
restituire le bestie al Migliarino, obbligandolo
però ad un atto di sottomissione a tale fine.

Intanto Loceno aveva venduto una
vacca del Migliarino; il quale la reclamò col
appoggio del Vettore di Domodossola.

Montecrestese a sua volta scrisse (1763) a
M. il Re di Sardegna; Loceno al Senato di
Torino: finalmente questi con sentenza
definitiva 14 aprile e 3 luglio 1772 dichiarava
che la Scarsa e Quippa dei quali nell'istrumento
di transazione 21 agosto 1668, erano quelle
ordinate nel tipo 13 agosto 1767; e quindi
ordinò a restituire tutti particolari interessati
le bestie in loro odio pregiudicate, o il prezzo
ricavato, compensate le spese. Inoltre ordinò
la comunità e particolari di Montecrestese

di introdursi coi loro bestiami per la Georgia, e Giffio
nei pascoli superiori di Costaccchio, Forale, Via
metta finché siano usiti dal pascolo di detto aspi-
li bestiami della Comunità di Socuso (1).

Questa causa costò a Socuso circa 40000 lire imperiali.

10. Conseguita della prima lite in Montecassino
già per Socuso l'alienazione della fraccia come
portantissimo di Gargi e Confesi a sud di S. Maria.

Contra l'alienazione di alienazione di Filippo.

II nel 1662, il comune di Socuso promise di
vendere la fraccia a Francesco De Magistris, parroco
di Socuso, Carlo De Magistris parroco di Ginosa, Onorato
Solitario De Magistris, su lire 2500 imperiali, pari a 450
scudi, a queste condizioni:

- 1) La fraccia sarà onerata da ogni imposta del
Comune di Socuso;
- 2) La fraccia e Pradina, ne in tutto né in parte
né promissio da detti compratori né loro eredi e dependenti
marchi vendere né alienare ad alcuna persona, né lo-
co pio, né comune, né collegio fuori che i suddetti daren-
denti provenienti dal detto notario Solitario e suoi figli
descendenti legittimi et naturali in infinite, come ne
lunefoco posino lasciarsi per eredità né dote, né legato.

(1) Atti di lite in arch. com.

a femine etc. - Qual venendo il caso, che bio
mol voglia, che l'ingrè la linea mascolina sudetta
non restagè neppure, se non femine, delli beni si
habbais da ritornare a detto comune come pregi
di es'a comunità su'la sborsarsi il tutto, in par
te di es'o a nessuno, ma su'la spesa, et ospitalmente,
non s'io lecito al medesimo comune entrare in
possejo di detti beni in tal caso e non altrimenti
di propria autorità o su'la mutazione, avuto
assistenza, né licenza d'alun Giudice - restano
detto Comune in tal caso e non fuori d'es'o perdono
e proprietario andato di detti beni, perche' come si è
convenuto tra le parti, cioè tra li medesimi compra
tori e comune di Coceno, e per questo fatto si è
moderato il pretto pretso di detti beni ».

3) « Il notajo Polidoro De' Margistis sarà obbligato a regere
gratuitamente, per la comunità di Coceno ».

Il detto convalida del 13 gennaio 1667 è firmata dai
consig. J. Maria Margistis detto Cuijanello e Andrea Bonetto, e dai
consiglieri Carzini, Tamboni, Laurenti, Petrucci, Nanni, Nelli e
Guglielmini (1).

Il bosco di cui si fa cenno nella pratica della Prudenza misura
circa mq. la maggior parte a confine e foggi - Discendente
dell'arr. Polidoro sono oggi il prof. avv. Giuseppe De' Margistis e fra
tello prof. Carlo.

11. Il sacrificio della puccia non fu l'unico per
le finanze comunali. esente da ingole e in-
connette diti. La comunità possedeva alcuni
terreni nelle località di Bragelunga e Santone,
che cedette a Giovanni Menabene di Maria
per lire 2400 imperiali (30 gennaio 1691).

Edotta a tempo la comunità di Coceno
dello sfacelo che le lunghe contestazioni giudiziarie
portavano al bilancio comunale, si mise ad
servo a maggior raccoglimento per salvare alme-
no le proprietà comunali invecchiando da
irritabili rinovazioni. Dagli atti con-
solari riferiamo che il comune nel 1774 si era
liberato da ogni debito. Anzi le finanze
comuni furono portate a tanta floridezza
che il 12 marzo 1778, venivano distribuite
lire 40 imperiali per fuoco e 8.9 per ogni
mezzo fuoco.

Questa prosperità fu nuova-
mente interrotta dalla seconda lite
con Montecrestese; ma risolto il litigio,
fu ripigliato energicamente in modo
che poco a poco è oggi uno dei comuni più ric-
chi e ordinati della valle.

12. Non ho trovato nell'archivio comunale

alcuna ordinanza che contenesse ordini anteriori al 1500; si segue solo questo frammento. Gli ordini della Comunità di Socco furono approvati da Carlo II, imperatore, il 12 giugno 1723. Vennero poi riformati nel 1769.

Ora le ordinanze più importanti ricordo quella contro i ladri e malviventi che si armavano facilmente a Socco⁽¹⁾; il diritto di gettar immondizie nei rigagnoli del paese; l'obbligo ai vicini di mantenere i cancelli alla sera, &c.

§ III Beneficenza

1. Stabilimento Pazzini - 2. Donazione Fontana
d'oro - 3. Lascito Piolina.

1 - Giovanni Antonio Pazzini (1794-1859), emigrò giovanotto in Svizzera, ore col lavoro e risparmio accumulò un cospicuo patrimonio.

Corrado in patria, erede tutte le sue sostanze in opere di Beneficenza. Con testamento, pubblico 1.º marzo 1859 rogato Arnodini, lasciava v. l.

⁽¹⁾ Atti cons. di Socco, registri, vol. III

ento mila lire per mantenere in Eccellenza
un ateneo, l'infanzia, e due nuove elemen-
tari di grado superiore, una per i maschi
e l'altra per le femmine, in aggiunta delle
due di grado inferiore che rimangono in
comune. Col sopravvento della rendita si
dovranno assegnare ai giovani di Eccellenza,
poveri, piccole pensioni per abilitarli ad ap-
prendere l'esercizio di arti e mestieri fuori
della loro patria, nel precipuo intento di age-
volare l'istruzione e l'educazione, di promuo-
vere il progresso industriale ed economico, e
formare cittadini virtuosi ed utili al proprio paese.

L'opera di beneficenza Caritativa
fu approvata con D. N. 24 ottobre 1861, e pro-
gredì ottimamente ed è di gran vantaggio
per la popolazione.

2. Il sac. D. Donato Maria Contadori fu
Francesco Antonio con atto 6 settembre 1858,
rogato Amelini, lasciava una parte di
casa per ricovero ai poveri del paese, di

(1) Dall'art. 1 del Regolamento organico, approvato con R. N. 28 Dic.
1901 - In questa ultima disposizione sono comprese anche le gio-
vinette che vogliono percorrere la carriera di maestra elementare (art. 28)

buona condotta morale, preferibilmente, prima
i discendenti della p.^a Anna Maria Lauretti, vedova
Lanoli, e secondariamente i parenti, più pros-
simi del donatario; esclusi gli indegni. Il
beniusto Comministrato dalla locale congrega-
zione di carità?

3. Francesco (Vittorio) con suo testamento
siglato 9 marzo 1871 per opere di benefi-
cenza e specialmente in caso di ma-
lattia o di impotenza al lavoro, gratui-
tamente alle persone povere domici-
liate in questo comune: 1.^a Medicinali;
2.^a Una cura con assistenza e cibarie
con ricovero in appositi locali, sia
in famiglia, adatti al loro stato.

La Congregazione fu autorizzata
ad accettarlo ed amministrarlo con R.
II. in data 18 marzo 1872.

§ IV Culto Religioso

1. Costituzione della parrocchia — 2. Chiesa attuale —
3. La vecchia chiesa di S. Antonio — 4. Oratori della
Madonna del Sacco e della Portina — 5. Archivio
parrocchiale —

1. La ricinquantata di Coccu aveva, per parte
alla costituzione della parrocchia di S. Maria, per
lo la quale si facevano i battesimi e si seppelli-
vano i morti.

Alla mattina nell'abitato e circondata da
folli boschi di castagni sorgeva un
piccolo oratorio dedicato a S. Antonio da Padova.

Di questo primitivo oratorio nulla più ci resta
oggi (1). Delle fondamenta di questo sorge l'attua-
le chiesa di S. Antonio, che venne poi costituita
in Parrocchia di Cesare Jesiano, Vescovo di Novara,
il 24 ottobre 1590.

I vicini di Coccu, che avevano chiesto
la separazione, dovettero versare ai parroci di S.
Maria quaranta lire imperiali ogni anno;

(1) L'oratorio di S. Antonio da Padova non può essere anteriore alla
seconda metà del sec. XIII perchè il culto fu canonizzato da Gregorio X
nel 1221.

e si rinvoltavano di pettarsi ogni anno in pro-
cezione alla chiesa matrice nella festa dell'Assun-
zione della Vergine e perov, offerta di una libbra di cera
Verso il nuovo parroco e comuniti
si obbligavano per un onorario di scudi cinquean-
ta d'oro e alla legna. Si obbligavano anche
alla dotazione della Chiesa, e alla provvista de-
gli arredi sacri e suppellettili (1).

Il villò verso i parroci di S. Maria
e la libbra di cera vennero poi dal comune af-
francati. Verso il parroco si obbligarono invece i
vicini di versare i cinquecenta scudi d'oro a titolo
di primo domenicale. Nel 1620, 3 febbraio, la
comunità di Soceno veniva ad una tornata
nel col curato Blondet, ratificata dal Vicario
Generale di Sorbara, per il regolare verfo-
ramento della somma da parte del comune (2).

2. La chiesa attuale di S. Antonio Abate è
certo una delle più belle della valle. Fu costru-
ita nel 1630 dal capomastro Ceresa su pianta
del celebre architetto di G. Carlo Borromeo: Fel-
legrino Pellegrini. Era il Cavalli (3) nel sito della

(1) Otto in arch. parrocchiale

(2) Otto in arch. comunale

(3) Op. cit. I. pag. 61

una copertura in piccolo di quella di S. Maria Maggiore, costrutta solo nel 1734. È ben vero che venne terminata solo nel 1805; ma solo per alcune aggiunte al coro e alle cappelle laterali. Venne consacrata il 26 luglio 1814 dal Cardinale Morosini.

L'altare maggiore in marmo, in stile barocco, è dedicato a S. Antonio abate. Nel presbitero sono due antichi affreschi: La Nascita di Gesù e l'Adorazione dei Magi, che per forza di disegno e di colori vanno tra i migliori lavori di Lorenzo Sotti, il più lasto freschista veneziano. Nel corpo di Chiesa si notano altri sei altari, non privi di interesse. La cupola centrale fu dipinta da Carlo M. Gaspard di S. Maria Maggiore, ma non ha nessun pregio, fu anche sghignasata la decorazione generale della volta della chiesa in un arduo stellato, che rompe tutta l'armonia dello stile Corinto.

Il campanile quadrato e massiccio fu pure costruito nella chiesa, e porta un concerto di cinque campane.

3. La prima chiesa parrocchiale di Cosenza era il vecchio oratorio di S. Antonio

da Gaderà, a un centinaio di metri a
mattina della parrocchia attuale. Fu
questa chiesa consacrata da Monsignor
Carlo Bescape; Vescovo di Novara, nel 1603.
Il fatto è attestato da una iscrizione
latina sulla porta della Chiesa, e dallo stem-
ma del Bescape, su emblema, ben conservato
sulla parete sud esterna.

Nella sua visita pastorale il
Vesc. Bescape, considerando l'angustia della
chiesa parrocchiale in proporzione al nu-
mero della popolazione, ordinava ai mani-
di Loccu, di costruire una parrocchiale più
ampia e più conveniente al culto religioso¹⁾.

La chiesa di S. Antonio da Ga-
dora è un semplice rettangolo. Il coro è
decorato da discreti affreschi, eseguiti
da un Pietro da Legnano, della scuola milanese.

4. A nord-est dell'abitato sorge l'Oratorio
del Sasso, così chiamato per essere posto su
la viva roccia. L'oratorio votivo costruito
dalla popolazione di Loccu dopo la pe-
stilenza del 1513. Non ha nulla di artistico e

¹⁾ Acta visitationis, in arch. par.

degno di nota.

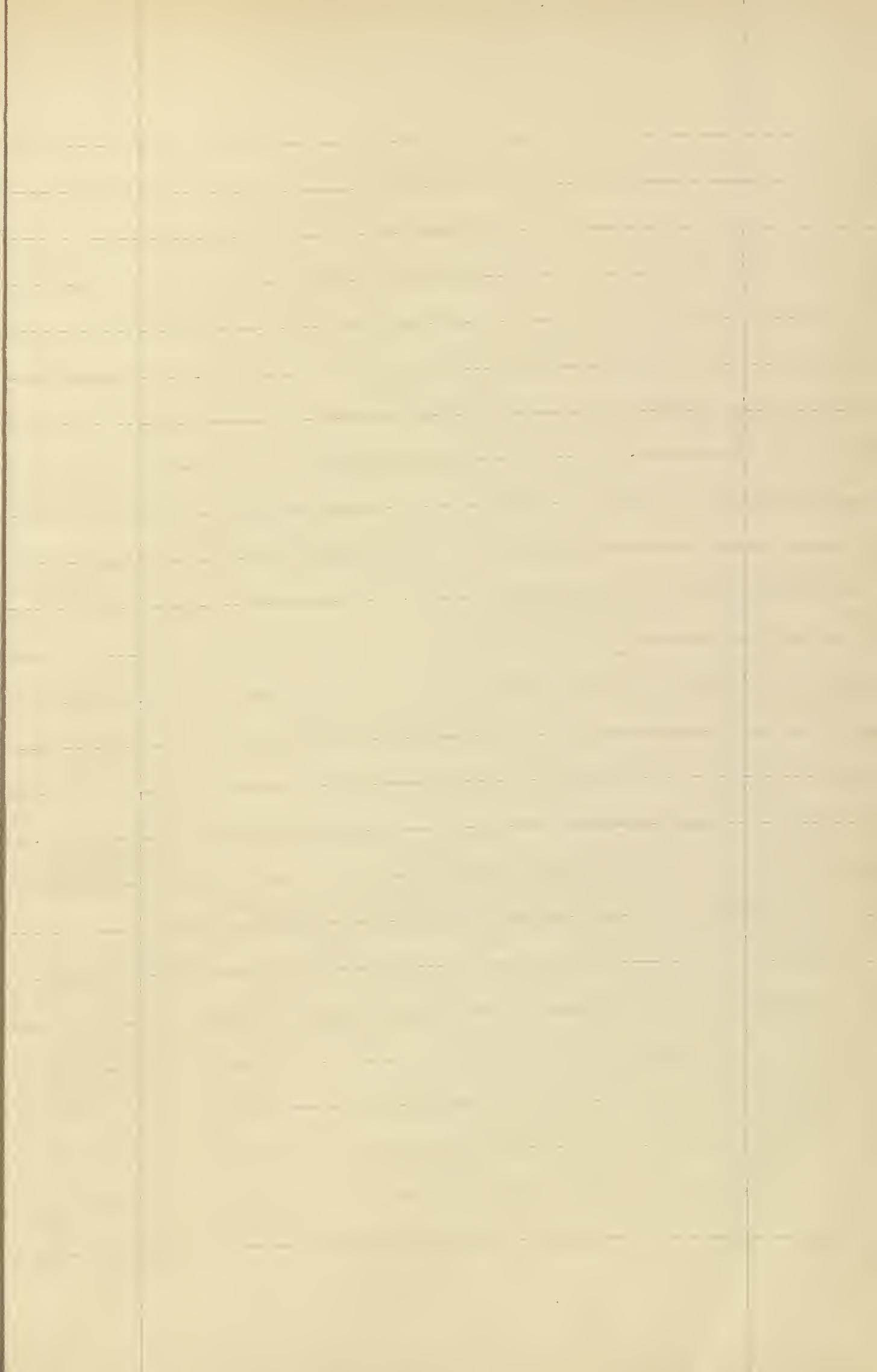
Nell'alpe Cortina (m. 1410) sorge l'Oratorio di S. Gerolamo, costruito dalla famiglia Cantadore di Socco, la quale ne ha pure il diritto di patronato. Gian Antonio Maria Cantadore nel 1748 aveva proibito al popolo di Socco di andare a messa in detto oratorio. La comunità con ricorso al Signore di Moravia, fu esaudita (1).

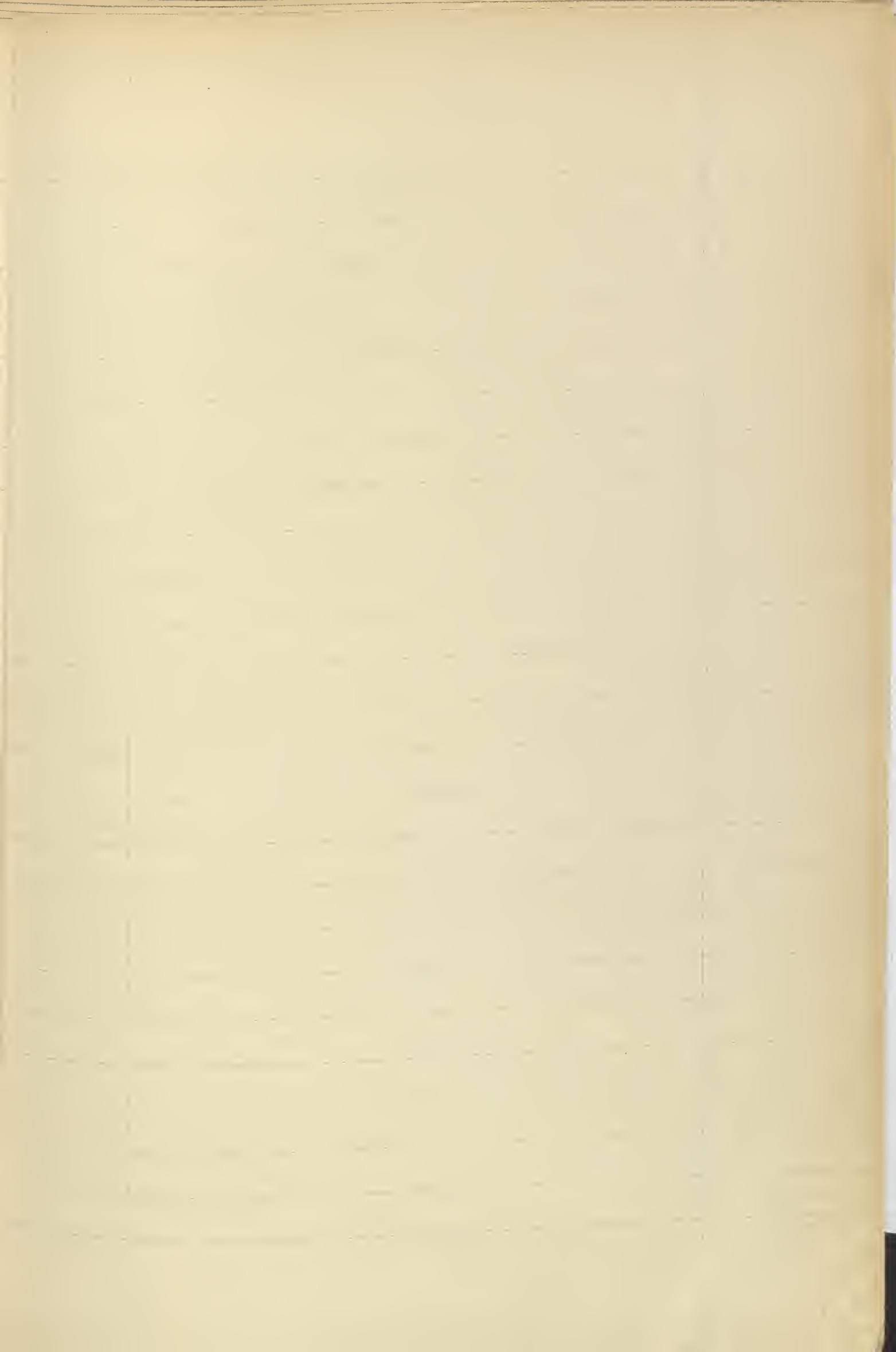
5. L'archivio parrocchiale è ben conservato.

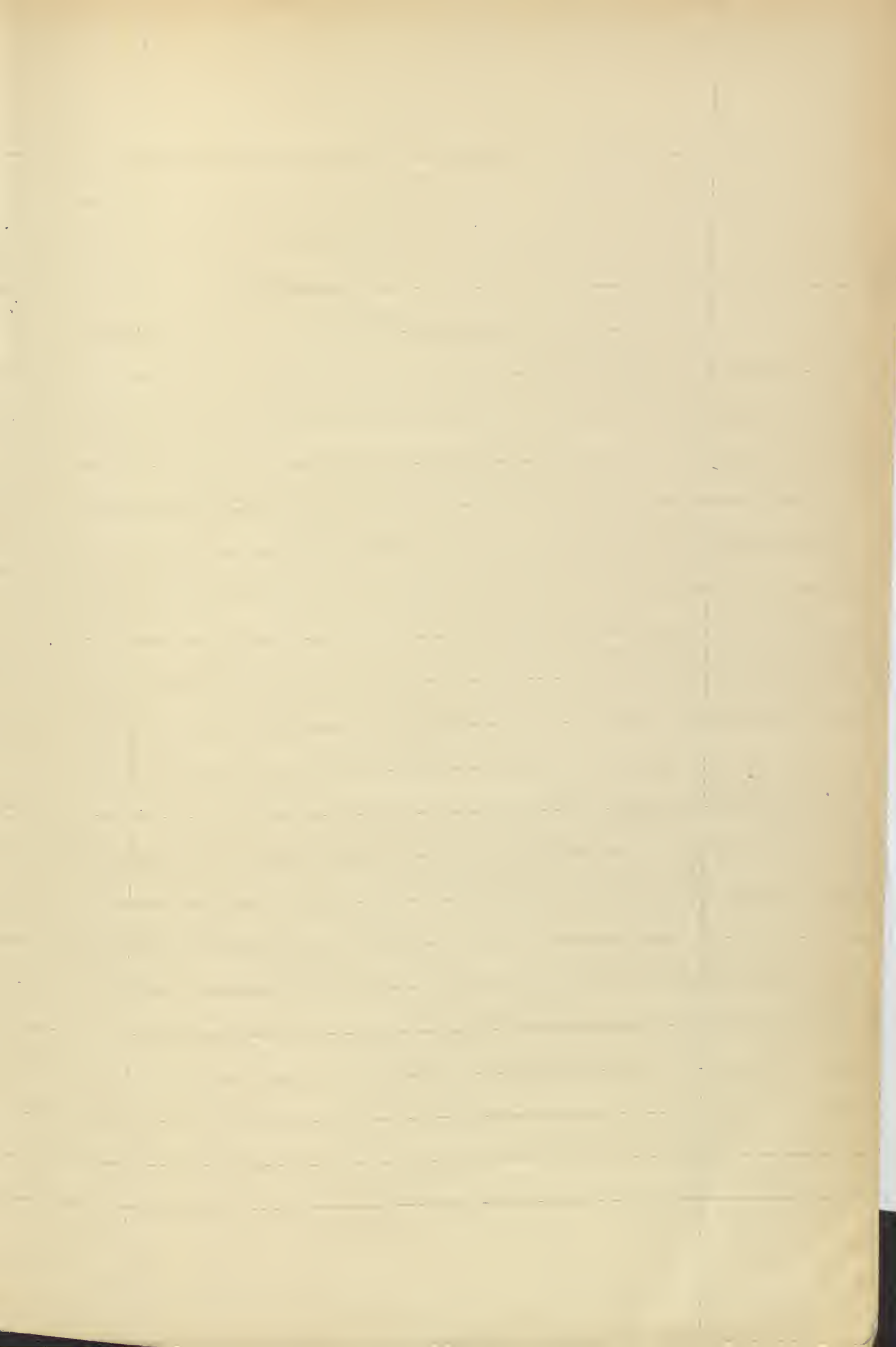
- 1 Atto di erezione della parrocchia (1590)
- 2 Atti di battesimo
- 3 Atti di matrimonio
- 4 Atti di morte
- 5 Stati d'anime
- 6 Atti di visite pastorali (1604-1844)
- 7 Alberi genealogici delle principali famiglie di Socco, compilati dal parroco
Alexi
- 8 Controversie tra Chiesa e comune.

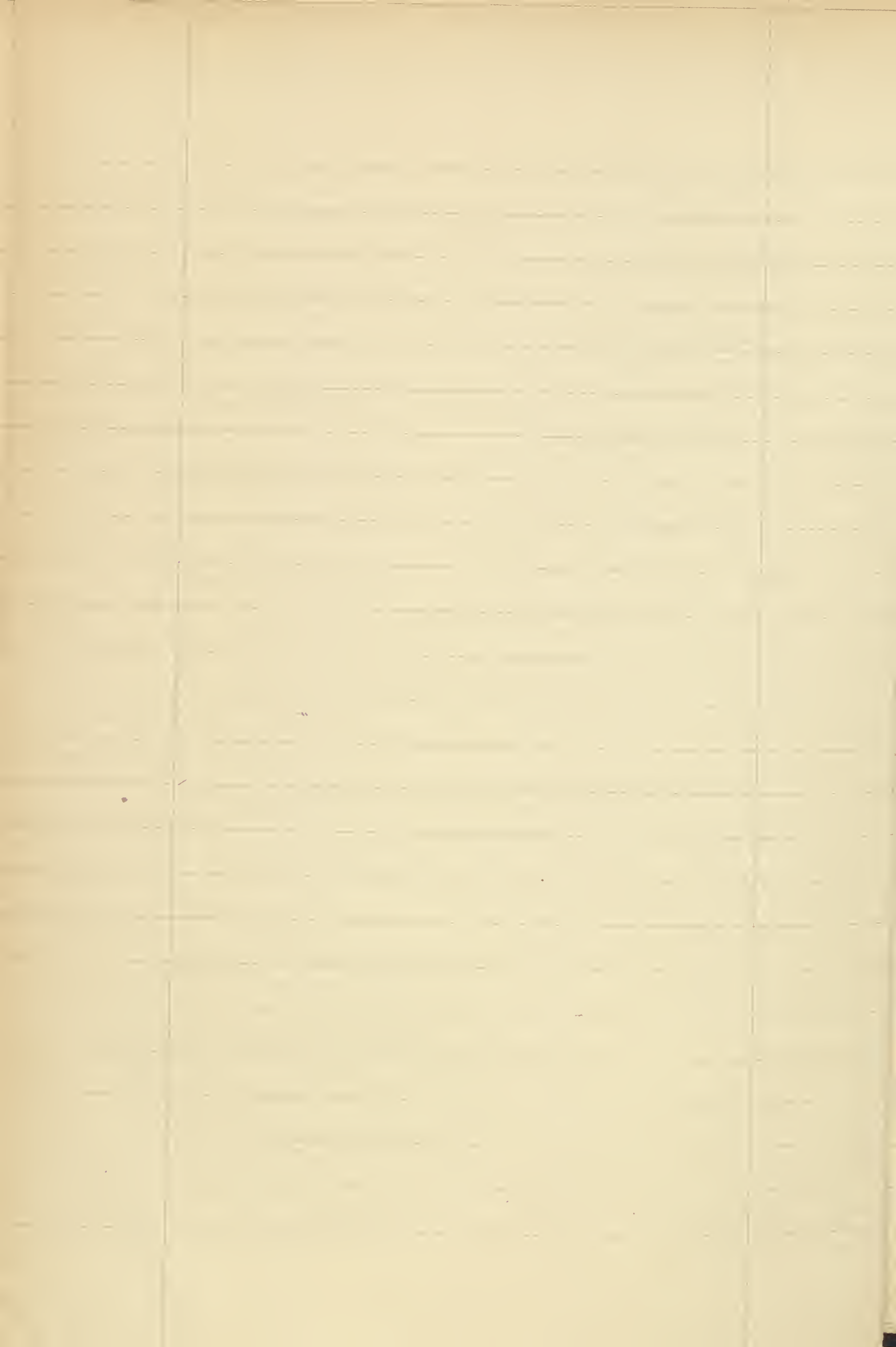
1) Vedi protetto vol. II, in arch. com.

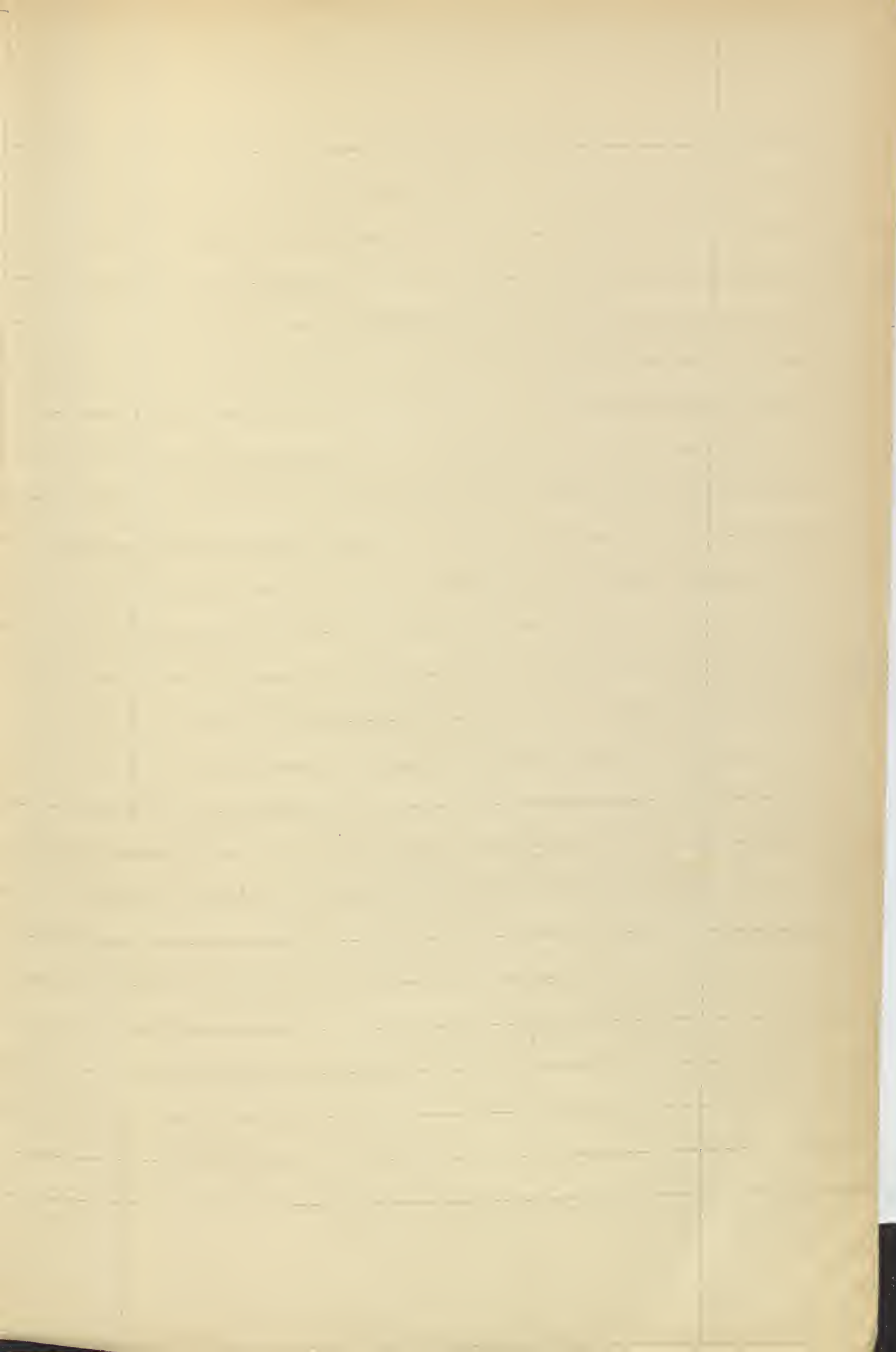


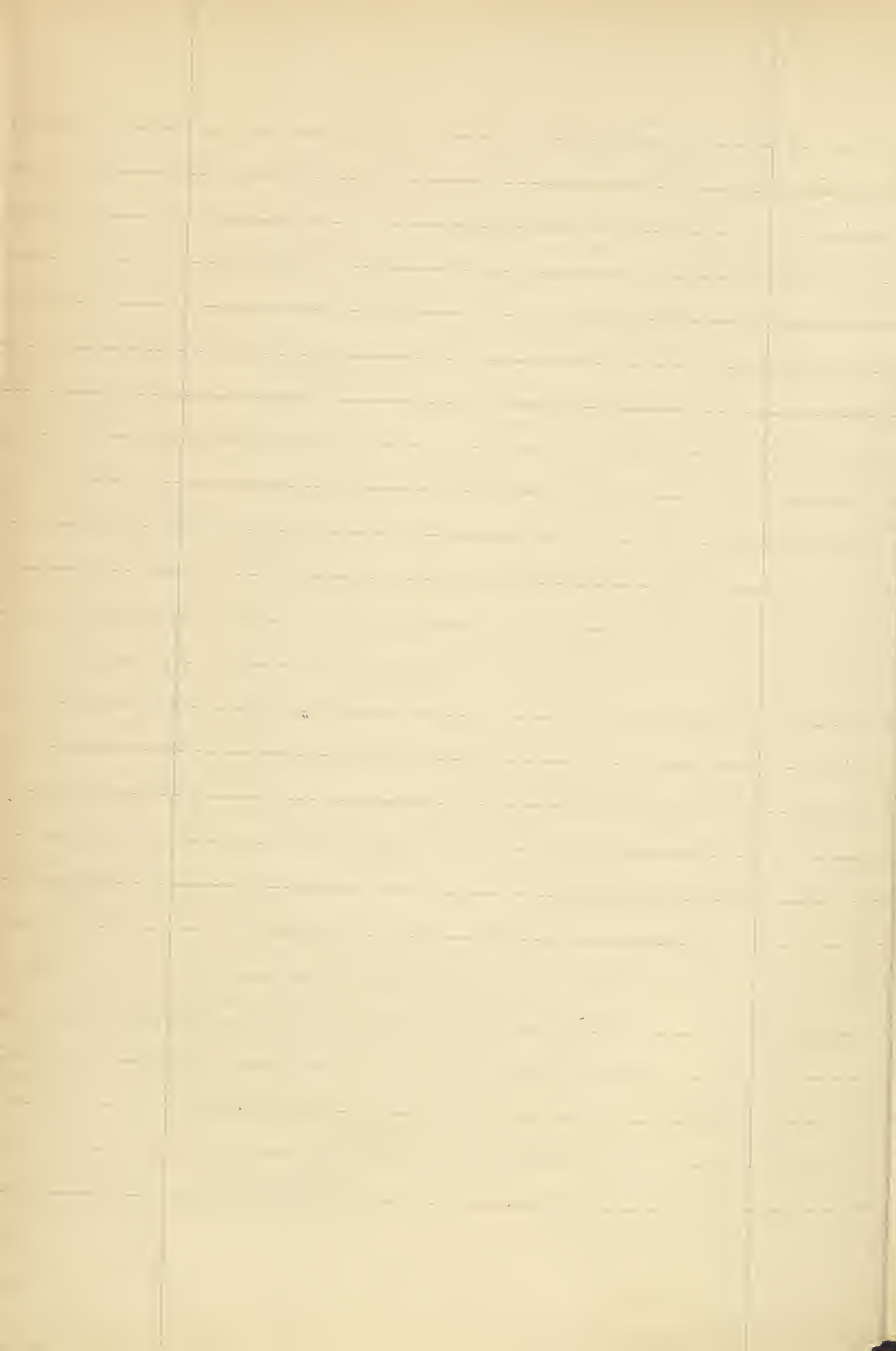


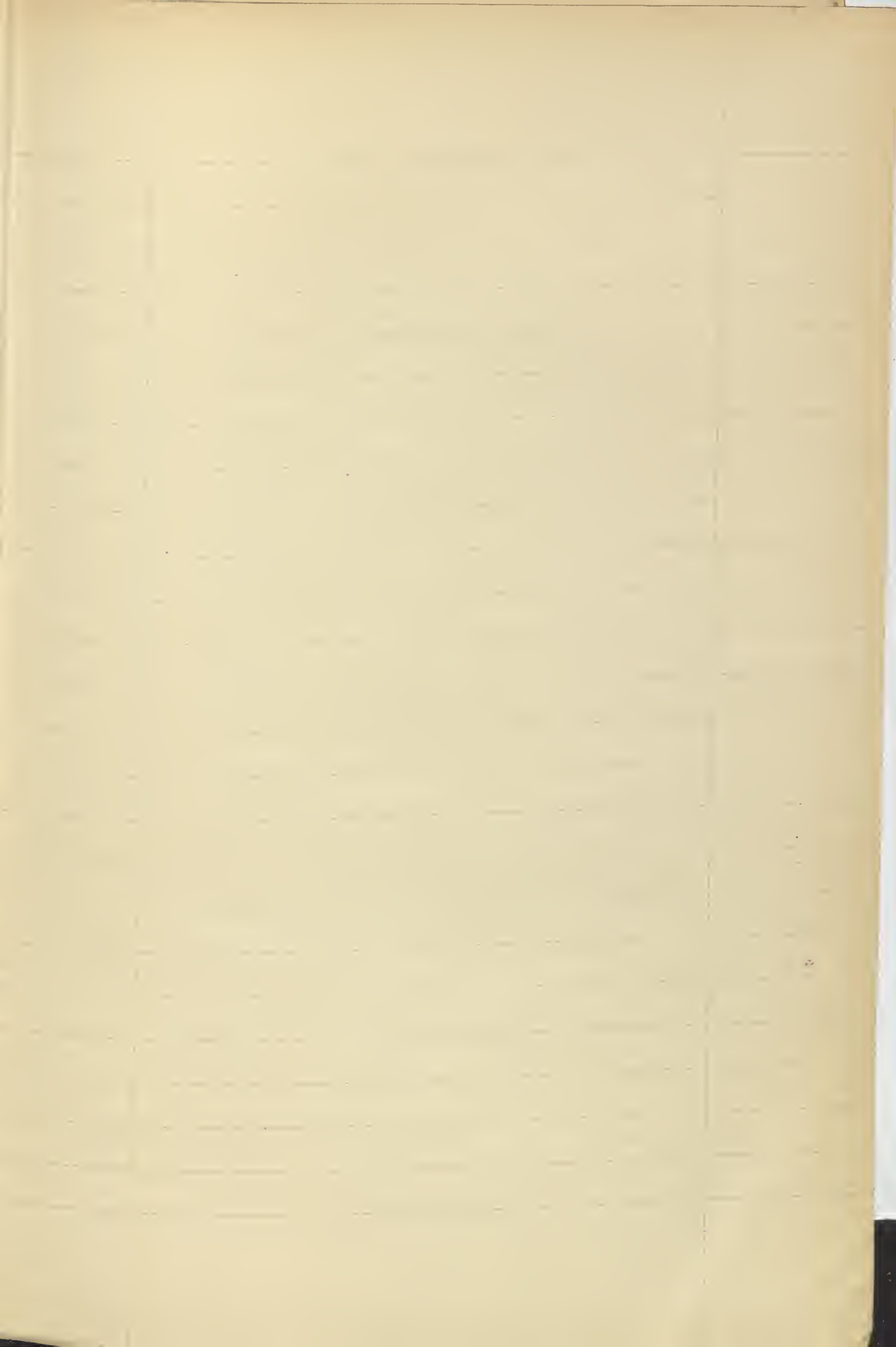






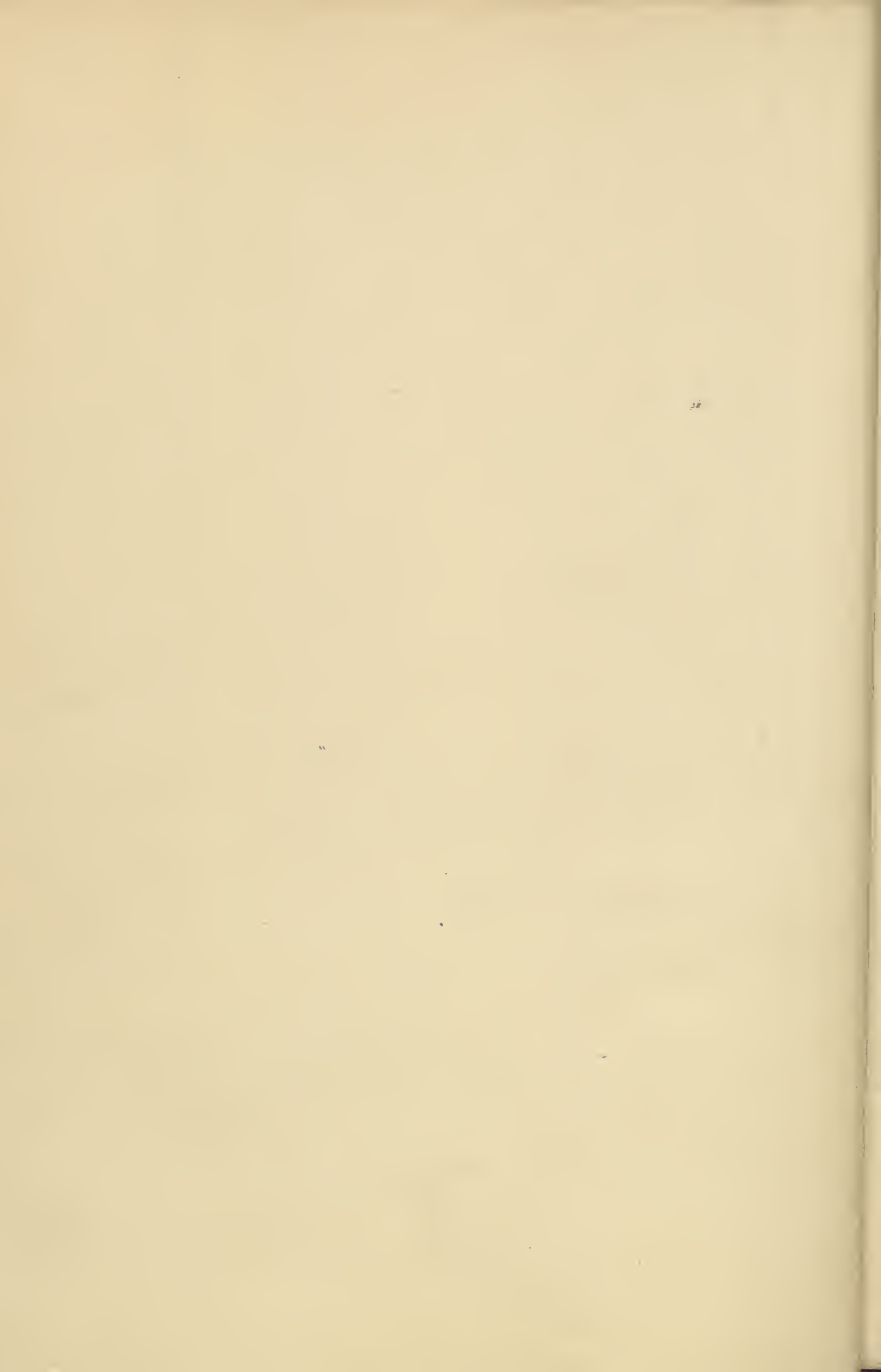












Finer

- Monographs XI -

Finero.

(Etimologia XI).

§. I.

Generalità.

1. - Posizione, altimetria, confini territoriali. - 2. - Nome. -

1. - Geograficamente considerato Finero non appartiene alla Valle Vigizzo, perchè giace nel bacino superiore della Valle Cannobina; civilmente però fu sempre parte della giurisdizione di Vigizzo.

Il paesello è situato a piedi della rocca a perpendicolo della Madonna del Sasso, sperone roccioso del Monte Durone che si proietta torreggiante a sera. Ha tutti i caratteri di schietta villeggia alpina di rara bellezza e merita il confronto dei più suggestivi paesetti dell'Engadina.

Il paese tutto riunito è posto a 899 metri sul livello del mare; l'oratorio della Madonna del Sasso è invece a 948.

I suoi confini a mattina sono i possedimenti di Cuvolo e Orasso, a sera il Comune di Malenco, a mezzodì pure Malenco e a notte i comuni di Re, Nillesio e Malenco.

È collegato con Cannobio e Vigizzo da buona carrozzabile. Un mulattiere di Finero mette pure al lago Maggiore per la Bocchetta di Tessa - Tuma.

2. - La stessa ragione che Finero ha sempre avuta con la Valle Vigizzo unifica affermare che il nome abbia potuto formarsi da una colonia di pastori vigizzini o più precisamente di Malenchesi. - Finero in dialetto Finar, se ben riguarda alla sua posizione geografica confinante immediatamente a mezzogiorno nel torrente Fiumetta o Cannobino e coi terreni antichissimi dei vicini di Orasso oltre il torrente, dobbiamo ritenerlo formato da Finis (confine, in latino) e Ala (acqua), o meglio Alav (corso d'acqua, torrente, in lingua celtica) (1), che manderà le loro di confine dei primi pastori di Malenco verso il torrente Fiumetta.

(1). Holder, Lexique celtique, Paris (Paris).

§. II. Il Comune.

1. — Sua origine. — 2. — Sala comunale e Archivio. — 3. — Territorio e Alpi. — 4. — Questioni con Villette pel piano di Sall. — 5. — Controversie territoriali con Malesco, Re e Curolo. — 6. — Lite per la decima vescovile. —

1. — La costituzione di Finero in vicinanza è anteriore ad ogni memoria storica. Il fatto però che le più antiche famiglie di Finero esistevano pure contemporaneamente a Malesco, corroborato dal culto religioso che Malesco aveva comune con Finero alla località detta Chiesa vecchia, spiega sufficientemente che Finero fu dapprima una colonia di Maleschesi costituitasi poi in vicinanza.

Una tradizione citata già dal Cavalli (1) vorrebbe che Finero sia stata una colonia di Curolo in Valle Antigorio, ma le ragioni su cui si basa non hanno fondamento. I parroci della Chiesa di S. Stefano di Curolo ricevevano dai vicini di Finero una prestazione di lire tre imperiali e un fascio di ramoscelli d'olio il sabato precedente la domenica della Pasqua d'ogni anno, per l'autorizzato figlio d'un moggio di porzione d'alpe, non facendo ne le pagamene menziane. Nel goviglio delle ragioni per investiture nel medio evo non è maraviglia se dei parroci di Curolo fossero stati proprietari di porzioni d'alpi indivise, cui era allora la consuetudine e poi affittata ai vicini; ma questo è fatto comune e non prova per nulla l'origine della vicinanza di Finero dalla Valle Antigorio.

L'atto 11 gennaio 1429 (2) da me consultato porta l''ficto de alpe, ma non ne definisce la situazione né l'ampiezza. Intorno a questa investitura era però sorta questione, che portava alla transazione 29 maggio 1561, per cui Finero pagava una volta tanto un capitale di lire centocinquanta imperiali ai parroci di Curolo e rimaneva padrona dell'alpe (3).

2. — Non ho potuto precisare dove fosse l'antica platea su cui tenevansi le adunanze vicinali prima del 1600. In alcune pergamene risulta anche che le adunanze si tenevano davanti alla Chiesa di S. Gottardo (4).

(1). Cronichetistico-storici della Valle Vigezzo, Torino 1835, vol. 1, pag. 102. — (2). Pergam. in Arch. comm. di Finero. — (3). Copia dell'atto, rog. a Ornavassolo dai notai De Martino e Trivello, posseduta dall'autore. — (4). Apud Ecclesiam S. Godhardi de Finero, in pergam. del 1458.

Fu solo nel 1600 che si ebbe un locale proprio ad uso comunale, dove si conserva anche l'Archivio, discretamente ordinato, ma mancante di catalogo. Fra i documenti più importanti citerò:

1. Pergamene n. 25, dal 1328 al 1561.
2. Estimo, due volumi senza data, ma certo del 1600.
3. Mappe del 1600.
4. Ordinati comunali: 1^o Volume dal 1568 al 1707. - 2^o Volume dal 1760 al 1818. -
5. Libro conti dal 1737 al 1776. -
6. Ordini, Statuti, non collazionati, ma sparsi in foglietti.

Finero possiede in proprio una Casa Comunale nel centro dell'abitato, dove sono anche le scuole.

3. — Il territorio comunale quasi tutto situato sul versante casubino del Riale di Coves, alle sommità del Cortechiuso, misura ettari 958, la maggior parte a bosco e pascoli, e poco coltivato nelle vicinanze del paese. — Giusta la Statistica Agraria (1911) del Ministro di Agricoltura, Finero coltiva:

3 ettari a patate — 1 ettaro a canape — 6 di frutta diversa — ettaro a fagioli —
4 a segale — 5 a castagne e noci — 0,5 a erbario comunale — 161 a fieno in prati stabili e asciutti — 80 a pascoli in prati

Nell'estimo generale della valle di lire 21, Finero era quotato per 16 soldi. Dall'estimo generale del Ducato di Milano del 17, Finero era quotato per ogni pertica milanese:

1^a quadra: Coltivo, rendi 7 — Prativo, rendi 9.

2^a " " " 5 — " " 6.

Unica quadra: Pascolo, rendi 1 1/2 — Bosco, rendi 1 — Erbioli, rendi 0, 1/2 — Orto, rendi 9 1/2.

Finero non ha importanti alpeggi; sono però sufficienti per la popolazione, gli alpi di Cortechiuso, Cortecchio e Dorbolo.

4. — Già nel 1328 (1) si era dovuto venire ad un accordo tra Finero e Villette per il possesso comune di Pian di Sale. In questo medesimo anno per ovviare questioni (ad tollendas rixas) Finero affittava a Villette la sua parte di pascoli e prati a notte del Pian di Sale, detti "prata de salis", mediante la distribuzione di poche libbre di caccio franco.

(1). Pergam. in Arch. comun. —

L'investitura invece di sopire le rivalità le accuiva, e dopo lunghi litigi il 2 agosto 1424 (1) si venne ad una convenzione di terminazione, colla quale Finero fu lasciato in pace dai vicini di Villette che le avevano vietato il transito sulla strada di Malenco, che passava pel territorio comune affittato da Villette. — Nel 1436 si fece un altro compromesso, e nel 1759, in seguito a lunga lite, una nuova transazione; ma le rivalità pel Pian di Sale non cessarono totalmente che nel 1869 quando se ne fece la divisione.

5. — Coi vicini di Malenco era comune il bosco del Piaggio, e al solito la comunione dava continuamente luogo a malintesi. Con atto 7 agosto 1407 il Piaggio venne diviso definitivamente tra Finero e Malenco e non si ebbero a lamentare ulteriori dissensi (2).

Era nata questione tra Finero e Leone de Francinetti di Re per le terminazioni lungo la costa della Colivine al luogo ove dicesi "ad murtum". Nel 1431 Finero nominava arbitro Giovanni de Mosiggiis, ma non si venne ad una risoluzione. Nel 1437 si nominò nuovo arbitro Bartolino Ronerio di Malenco e stavolta si venne alla sospirata terminazione sulla linea di spartito della Costa della Colivine, come ancor oggi si vede.

Tirini di Finero avevano una parte dell'Alpe Orsola in comunione di Cuvolo. Per evitare questo nel 1480 cedette Finero la sua parte di detto Alpe, ancor posseduto da Cuvolo.

6. — Era nata questione per la contribuzione che Finero doveva per la sua quota al pagamento della decima episcopale al Vescovo di Novara. — Nel 1745 s'inizio questione degli altri Comuni della Valle contro Finero per obbligarlo a pagare la decima in ragione d'estimo. Il Comune, e a ragione, protestò di non esser costretto al pagamento della decima in ragione d'estimo, poichè in origine la decima vescovile obbrucchiò nelle 300 lire concordate per l'investitura dopo il passaggio di Vigizzo ai Visconti di Milano, era formata da speciali investimenti di terreni alle famiglie Ronerio, Mellerio e Boni, che ammontavano a lire 73 e 14 scudi.

Finero forse per la sua dipendenza geografica di Valle Cannobina, non fu mai soggetto a decime particolari verso le famiglie sopra ricordate, non avendo esso mai fruito di terreni del Vescovo di Novara. — Terminata questione il pretore vigizzino (24 novembre 1745), decise in favore di Finero, che continuò a pagare, come in passato, lire 3 e soldi quattro imperiali ogni anno (3).

(1). Pergam. in Arch. comun. — (2). Idem. — (3). Atti consolari vigizzini, Vol. 5, 286. —

§. III. Culto Religioso.

1. - Il primo oratorio di Finero. - 2. - Costituzione della parrocchia. - 3. - Archivio parrocchiale e parroci. - 4. - Chiesa parrocchiale. - 5. - Confraternita del S. S. Sacramento. - Oratorio del Sasso.

1. - La tradizione altrove ricordata, che per il culto cristiano Finero si valesse di una cappella di cui ancora se ne vedono i ruderi nel luogo ^Q "chiesa vecchia", se non può essere avvalorato storicamente, non è però da rigettarsi assolutamente. - Quello che avvenne a S. Maria Maggiore che aveva una collegiata di sacerdoti per il culto religioso delle vicinanze limitrofe, lo possiamo ritenere possibile per la parrocchia di Malenco, che dopo la sua separazione da S. Maria provvedeva con due sacerdoti al servizio religioso di Finero e Lornasco.

Le frequenti relazioni di vicini di Finero colla restante valle camoscina e con Canobbio, soggetti politicamente e religiosamente a Milano pare che abbiano determinato il culto a S. Gottardo, introdotto in Lombardia dall'imperatori di Germania e quindi la costruzione dell'Oratorio di S. Gottardo di Finero, verso la seconda metà del sec. XIII e non prima (1). - Il primo documento d'archivio canonico, che ricorda la Chiesa di S. Gottardo (apud Ecclesiam / Gotthard de Finero) è una pergamena del 1458 (2).

2. - Aumentata la popolazione e riconosciuta giusta la distanza dalla parrocchia Finero chiese di separarsi dalla matrice di Malenco e costituirsi in parrocchia. Erano in corso pratiche fin dal 1526 ma con nessun frutto date le proteste dei due parroci di Malenco. Riuscitata la pratica si poté infine stipulare l'atto di separazione, con decreto 4 febbraio 1569 del Card. Giv. Antonio Serbelloni Vescovo di Novara. La nuova parrocchia di collazione vescovile, venne dotata da offerte private e da commutazione di alcuni legati; il rimanente venne dato dai comunisti:

Il nuovo parroco, Giacomo Lantolotti di Corno era però tenuto a diversi doveri verso la matrice,

(1). S. Gottardo vescovo di Hildesheim dal 1022 al 1038, fu canonizzato da Innocenzo II nel 1138.

Il suo culto è popolare in Germania e in Lombardia, ed è ritenuto "markello degli eretici" (Cfr. Sulzbeck, Gotthard, etc., Regensburg, 1867). La parrocchia di Canobbio cominciata nel 1332 è anche dedicata a S. Gottardo. - (2). Arch. Comm. di Finero. -

cioè ad intervenire alla benedizione del Fonte e alle feste dei S. Pietro e Paolo e Corpus Domini. Uno dei parroci di Malveso era poi tenuto alla sua volta ad assistere alla processione del Corpus Domini a Pinerolo la prima domenica successiva.

1. — È da deplorare che il primo parroco Giacomo Lavoletti non ci abbia conservato i registri parrocchiali e gli atti 'riflettenti' le pratiche per la regazione. Nell'Archivio parrocchiale esistono ancora:

1. Registri dei battesimi dal 1582.

2. " morti " 1649. (Aut. smarrita; 1° volume).

3. " matrimoni dal 1585.

4. " Stati d'anime dal 1719 al 1807.

5. " della Confraternita dal 1609.

6. Controversia con Malveso.

Ecco la lista completa dei parroci dalla fondazione della parrocchia:

1. Lavoletti Giacomo da Corio dal 1569 al 1582.

2. Perotti Giovanni da Pinerolo dal 1582 al 1636.

3. Albondio Giov. Batt. di Marone dal 1637 al 1655.

4. Magistri Carlo da Torino dal 1655 al 1687.

5. Perotti Giov. Batt. da Pinerolo dal 1687 al 1718.

6. " Paolo Scordano " dal 1718 al 1738.

7. " Giuseppe Maria " dal 1738 al 1789.

8. Pironi Carlo, Giuseppe " dal 1790 al 1839.

9. Armetta Bartolomeo da Pinerolo dal 1839 al 1856.

10. Angelotti Andrea da Cavalliri dal 1856 al 1866.

11. Pironi Giov. Giacomo da Pinerolo dal 1866 al 1895.

~~12. Casero Pacifico da Gravellona Lombellina dal 1895 al 1908 Vigevano.~~

12. Ovioli Angelo da ^{Maggiore Superiore} ~~Gravellona Lombellina~~ dal 1895 al 1897 Vigevano.

13. Casero Pacifico da Gravellona Lombellina dal 1897 al 1908 "

14. Savioi Alfonso da Borgomanero dal 1908 al 1909 "

15. Prandi Giovanni da Bellinzago dal 1909 in avanti Parroco.

4. - L'oratorio primitivo di S. Sottardo fu portato a maggiori proporzioni con un ampliamento nel 1648; era però poca cosa ed aveva il soffitto di legno. Fu poi ridotto alle proporzioni attuali dal parroco Sr. Giacomo Pironi che molto contribuì del proprio.

La sacrestia venne invece ampliata solo nel 1906 dal V. parroco Pacifico Casaro. La chiesa di architettura barocca è tuttavia decente ed ornata di pitture. Oltre l'altare maggiore dedicato a S. Sottardo novese, due altari laterali dedicati alla Madonna del Rosario uno e a S. Giuseppe l'altro. - Vi sono inoltre due cappelle nel mezzo della chiesa, di cui una è dedicata ai Ss. Agostino, Pietro e Paolo e l'altra

Sulla piazza della chiesa sorge un bel campanile di pietra costruito dalla popolazione nel 1604 con concorsi di sei campane in un bell'ordine.

5. - Mons. Carlo Denegri con decreto 14 luglio 1609 istituì tra i sei parroci religiosi di Cappellettoni del S. Sacramento. Ha la sua sede nell'oratorio di S. Giuseppe attiguo alla Chiesa.

Sulla via perpendicolare che sta immediatamente sopra il paese sorge l'oratorio votivo della Madonna di Loreto, conosciuto più popolarmente col nome di "Madonna del Sasso". È patronato della famiglia Pironi. Anni suggestiva viene la festa che si fa in questo oratorio l'8 settembre di ogni anno.

§. IV. Opere di beneficenza.

1. - Legato ~~del~~ pel sale. - 2. - Legato della Madonnaina. - 3. - Legato Pironi e Pironi per la scuola. - 4. - Donazione Scarsi. -

1. - Il parroco di Macugnaga D. Sr. Angelo Neri di Finero, con suo testamento 21 dicembre 1842 costituì una pensione perpetua ad un membro della sua famiglia per avviarlo allo studio di arti o scienze; e in mancanza di eredi maschi la pensione fosse devoluta per la distribuzione di due libbre d'oro ai comunichi di Finero e all'equivalente in Danovio a quello di Casale.

Essendo venuto a mancare il giovine a Valfenbatteln (Svizzera) l'anno 1842, il presbitero

11. "Centum pauperibus quia pauciores huiusmodi maxime inopes declarabantur cinque viginti solidi distribuuntur", Testam. in Arch. commun. di Finero. - (Vedi richiamo pag. seguente).

passò intero alle due comunità di Finero e Cuvolo giusta le intenzioni del testatore.

Per ovviare questioni di amministrazione il legato venne nominato Fra Finero Cuvolo il 10 marzo 1881. Non ostante la diminuzione della rendita al 3,58%, Finero distribuiva ancora ogni anno a tutti i fedelanti circa Km. 60 di sale.

2. — Carlo Giuseppe Pironi di Finero con suo testamento 24 gennaio 1785 legava 1800 fiorini il cui interesse doveva distribuirsi a 100 tra i più poveri del paese (1) a giudizio del parroco e in ragione di 20 soldi caduno, il giorno della Natività della Vergine, l'8 settembre di ogni anno. Al legato era unita l'usufrutto di due decime solenni con cinque sacerdoti, e tre lette con processione, veggie e benedizione al Sasso, cui dovevano intervenire tutti i beneficiati. Anche questo legato fu ridotto nei pesi ad una sola messa; e con riparo ancora distribuire ogni anno dal parroco lire 56,25.

3. — D. Carlo Giuseppe Pironi già parroco di Finero con testamento 13 novembre 1839 lasciava lire 5000 al Comune di Finero con l'obbligo a questi di provvedere "un maestro capace ed onesto per l'educazione ed istruzione dei ragazzi poveri di Finero". Il Comune nell'accettare la donazione doveva però promettere di corrispondere al maestro sul suddetto capitale L. 200 annue. Secondo le intenzioni del testatore la scelta del maestro doveva farsi di preferenza nella persona del parroco pro tempore. Il Comune in riconoscenza porre nella sala delle adunanze conciliari il ritratto ad olio del testatore. Non men generoso benefattore fu Saverio Ramoni, che con suo testamento 13 dicembre 1841 rogato S. Girolamo di Senova, lasciava per la scuola di Finero L. 5610,50. Non sappiamo come questo benemerito sia stato ricordato dal Comune. Grazie a codesti due coespici legati il Comune poté assicurare subito una scuola maschile e più tardi una femminile.

4. — Alcuni emigranti di Finero residenti a S. Louis (Stati Uniti d'America) avevano stretto conoscenza con un loro connazionale Pietro Scanzì di Riva di Salto (Bergamo). Costui con suo testamento fatto a S. Louis nel 1901, in memoria dei compagni fineresi legava al Comune di Finero la coespina somma di L. 20.000. Le pratiche per lo vincolo e le tasse di successione videssero la somma netta a L. 12.704,95 a disposizione del Comune. Ricordo che pervenne a tanto benefattore conserverci Finero, che si vide con aumentate le sue entrate comunali in modo da poter far fronte a non

(1). Vedi nota pagina preced.

poche opere di beneficenza a sollievo dei poveri.

La Congregazione di carità di Finero erogava nel 1913 lire 252 per l'infanzia abbandonata, L. 155 per soccorsi ai poveri, L. 269 per concorso alla refezione dei bimbi dell'Asilo infantile. Tra i benefattori dell'Asilo Infantile di Finero, questi nel 1911 ricordiamo il banchiere, Francesco Pirroni di Ferdinando che offerse L. 10.000.

§. V. 1 Demografia.

1. — La popolazione di Finero. — 2. — Famiglie antiche e recenti: 3. — Movimento della popolazione. — Emigrazione. —

1. — Benché Finero si trovi continuamente a contatto coi popoli della Valle Causa ha sempre mantenuto il suo carattere vigezzino negli usi e costumi. Questo fatto è dovuto non tanto alla sua dipendenza dalla giurisdizione di Vigizzo, quanto alla religione di parentela che le principali famiglie di Finero ebbero con Malleso, S. Maria, Villetta e Osio. È però anche vero che l'influenza della Valle Camoscina e soprattutto di Cusola e di Orsino, posto modificazioni nei matrimoni e quindi anche nel dialetto e nelle usanze. Finero ebbe pure rapporti con la Valle Tettener: le parecchie famiglie di Finero sono probabilmente oriunde da Courmayeur come vedremo.

Il dialetto di Finero è dunque un misto di vigezzino, camoscino e intravero. La popolazione vive attiva e dedicata alla pastorizia e all'agricoltura. Nei tempi andati Finero, data la sua posizione segregata, era covile di malviventi e fuorusciti ed ebbe a risentirne alquanto nei beni e nei costumi (1). Qualcheduno lasciava pure il quasi continuo corpo di guardia per i banditi e le feste.

2. — Ci è dato ricavare dalla pergamena il nome di alcune antichissime famiglie di Finero.

Cavallo (Caballo, Cavalli). Le non propri di origine romana e famiglia antichissima rampollata dalle nobili del primo medio evo. La troviamo questa famiglia contemporaneamente a Malleso e a Finero coi nomi innumeri chiamati gravi Dominici e Madonne.

(1). Cfr. Atti consulari della Valle e registri par. di Tetteneri. —

Alla fine dell'1400 abbiamo a Finesso 4 distinte famiglie, due delle quali emigravano in Germania ad esercitarvi il commercio. Quasi tutte le più importanti famiglie vigezzine sono in parentela con queste famiglie. Un ramo di esse si stabilì nel 1246 a S. Maria dove ancora esiste.

2. D'Andrea, è un ramo derivato da Carlo Cavallo detto D'Andrea.

3. Curra, famiglia estinta nel 1700 che prese parte attiva nelle cose comunali.

4. Pirone, è oriundo di Gallarate. Si stabilì a Cannobio con Bertramo Pirone circa l'anno 1260 (1). Lo stemma di famiglia è un gallo nero, cantante, davanti a piantina di rose in campo bianco e in alto aquila imperiale. Questa famiglia si diede per tempo al commercio in Germania dove ancor si trova e negli Stati Pontifici. Contò nel suo seno benefattori insigni, quali il Sac. ^{te} Carlo Giuseppe + 1775, che lasciò il legato della Madonna, e Carlo Giuseppe + 1839 che lasciava 5000 per le scuole. È pure da ricordare il parroco Sior. Giacomo + 27 marzo 1895 che tanto si adoperò per i restauri della Chiesa parrocchiale e dell'Oratorio del Sasso.

5. Pirazza, antica famiglia oriunda di Cannobio, ora estinta.

6. Negro (De Nigrij, Nigri, Neri) la troviamo a Finesso al principio del 1500 con un Jacobus De Nigrij. Si stabilì poi a Wolfenbùteln (Principato di Brunswick) ad esercitarvi la farmacia. Col loro lavoro ed onestà divennero i fornitori della stessa Corte. Un membro benemerito di questa famiglia è il Sac. ^{te} Sior. Angelo nato a Finesso l'8 maggio 1683 e + a Macugnaga il 22 dicembre 1743. Recò i suoi primi studi a Wolfenbùteln presso un sacerdote cattolico tenuto dai suoi genitori, che avevano ottenuto di poter esercitare il proprio culto, quantunque la corte fosse riformata. Istornì nei suoi studi del culto cattolico romano la principessa Elisabetta Carlotta di Brunswick prima di passare moglie con Carlo III, che fu poi imperatore. Tornato in patria il Neri frequentò gli studi filosofici e teologici del Seminario di Novara: e ordinato sacerdote ebbe per intercessione dell'imperatore la parrocchia di Macugnaga, che regge con zelo e carità. Alla sua morte lasciò variegati alla Chiesa di Macugnaga e al "baccato Sale", alle comunità di Finesso e Cervo loggia d'ausi ricordati. La famiglia Neri si estinse nella linea maschile in

7. Peretti (Viretus, Vircti, i). Non si può ammettere che un fuoruscito del Card. Peretti (Sisto V) si rifugiassero a Finesso, perché i Peretti a Finesso si trovano già in grande potenza nel 1550. Non sarebbe invece improbabile che i Peretti già esistenti a Oracchio, Mergo, Finesso, Dettogno, Albignin si fossero per ragioni di commercio recati a Bologna e nella Marca d'Ancona, e da questi fosse nato

(1). Caramello, Informazione storica del Borgo di Cannobio, Varese 1912, pag. 104. -

Sisto V, la cui genealogia non è ancora ben chiarita dagli storici (1). Quello che è certo si è che nella prima metà del cinquecento esistevano a Finesso cinque fratelli Peretti: Giovanni, Bernardo, Tommaso, Gian Giacomo e Gian Antonio, già chiamati "magnifici Domini". Il padre di costoro Gian Battista emigrava in Germania facendosi vostra fortuna. Ma i figli di Bernardo, Lorenzo nel 1600 vendeva tutti il suo avere di Finesso ai fratelli per 14.150 fiorini, pari a L. 14.1.150 circa. Esistono nell'Arch. del Senato general Peretti di S. Maria Maggiore le quitanze della vendita con la stemma di famiglia. Gli altri fratelli ebbero numerosa discendenza: notai, avvocati, sacerdoti, chirurghi, usarmi d'armi. Ricordiamo, capitano spagnolo Gian Giacomo che fu pastore della diocesi della valle d'Aoste; un altro Gian Giacomo ff. Bernardi, che chiamarono junior per distinguerlo dall'altro, fu pastore della valle d'Aoste. Ricordiamo infine il notaio Pietro che nel 1754 si trasferì a S. Maria. Ora di queste famiglie non si trova più che un Ramo Peretti residente in America senza poteri. Esistono nella cucina di Rocco Ramoni otto affreschi dei membri più influenti di queste famiglie. Nel regno di famiglia presso la Chiesa parrocchiale di Finesso è un bell'affresco del Chirurgo Gian Pietro con la data del 1668. Lo stemma di famiglia è quello del Capitano Gian Giacomo il vecchio: due leoni in atto di attaccare ad una pianta di loro e in alto la solita aquila ghibellina in campo d'oro. Sotto l'elmo gentilezza graticolato rosso e iniziale J.P. e in fascia sotto lo scudo "Peretti sanant", impresa alludente alla zappa ferrata che formava la decorazione dell'arma.

8. Mazzavochi, famiglia distinta che prese sempre parte attiva alle cose comunali; estinta.
9. Luca (De Luca), si stabilì a Klagenfurt (Germania); a Finesso si estinse dopo il 1750.
10. Della Porta, troviamo ancora nel 1882 un nobile Pietro Della Porta. Non mi fu dato di sapere altro. Pare che fosse un po' di più.
11. Cagnolino, estinto.
12. Sartore, (Sartori) estinto nel 1700.
13. De Ciminajoli, estinto.
14. Della Loria (Da Cirià di Maleno) estinto.
15. De Lorenzis (estinto).
16. Ferrari, in Cusole (1616. (2).
17. Ricci " (1620).

(1) Cagnoni, Memorie autografe di Papa Sisto V / Arch. della Soc. Rom. di Storia patria 1882, pag. 122.

(2) Cfr. l'anno in cui comparso negli atti pubblici.

18. Rossi D. M. Stefano da S. Maria (1628).
19. Materni da Corsico (1634).
20. Temporalì da Prato in Valmaggia (1634).
21. Bassi da Zurigo (1612).
22. Abbondi da Marone (1622).
23. Morelli da Maleno (1641).
24. Rondani da Trontano (1662).
25. Conti " (1666).
26. Bozzi da Villette (1671).
27. Mellora da Corogno (1694).
28. Francina da Trontano (1695).
29. Galpìa da Schignano (Como) (1699).
30. Guerra da Olgin (1700).
31. Maggini da Dissimo (1700).
32. Brogi da Foligno (1700).
33. Tronini da Maleno (1708).
34. Sbarra da Corogno (1722).
35. Antoniani da Maleno (1727).
36. Ramoni da Corogno (1733). Benefattore.
37. Alamanini da Intra (1732).
38. Mindolli da Corsico (1739).
39. Martinazzi da Origgio (1740).
40. Valet da Corsico (1746).
41. Borani da Locarno (1747).
42. Perce da Casale Monferrato (1748).
43. Cantone da Falerio (1749).
44. Leuotti da Esio (1758).
45. Dellamora da Spocin (1760).
46. Perpalino da Locarno (1761).
47. Bianca da Cannobio (1761).
48. Zani da Falerio (1766).

49. Bissotini da Canobbio (1769).
50. Minoggio da Curolo (1772).
51. Garbato da Maggione (1779).
52. Lanini da S. Agata (1783).
53. Polletta da Re (1787).
54. Marra da Orasso (1789).
55. Patrilli da Curolo (1792).
56. Banbaza da Masera (1798).
57. Balassi da Dossino (1804).
58. Cerù da Falmenta (1806).
59. Sartorio da Cavaglio (1808).
60. Casati da Molina (Como) (1816).
61. Liortella da Masera (1827).
62. Patrilli da Furro (1828).

2. - Anno	1696	Albanzi	205	Anno	1871	Albanzi	212
	1795		196		1881		286
	1823		197		1901		289
	1858		221		1911		295
	1862		215				

4. - Ricordo volentieri che Fiumo fu uno dei paesi della Valle Vigor, che per primo si diede nel 1400 all'emigrazione. Come abbiamo visto le poche famiglie antiche di Fiumo giunsero tutte a grande potenza economica e sociale a cagione dell'emigrazione. Le abbiamo a Fiumo, nei secoli andati una fioritura di medici, notai, giuriconsulti, sacerdoti, e dobbiamo ai frutti dell'emigrazione che ci dà luogo soprattutto in Germania. Alcuni, come i Negro, Curra, D'Audrea, si diedero approssima all'umile mestiere di spazzacamini: altri si ripartirono divennero famosi costruttori: altri praticarono il commercio di stoffe e bigiotterie come i Cavalli, Perotto ed i Pirroni. In tempi più vicini a noi abbiamo l'emigrazione in Francia ed in Svizzera: e ultimamente nelle due Americhe.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Villette.

Monografia. XII

Re

Monografia XIII

Villette.

(Monografia — XII). —

§. I. Generalità.

1. — Posizione, altimetria e confini. — 2. — Nome. —

1. — Sul pendio meridionale della Costa di Facalo, su tre pianori alluvionali e in amena posizione sorgono le tre frazioni di Gagliago a sera, Vallaro nel centro e Londrigo a mattina, che sono conosciute col nome collettivo di Villette. — Gagliago è a 807 metri sul livello del mare (piazzza della Chiesa), Vallaro a 832 e Londrigo a 857.

Il territorio confina a mattina coi comuni di Re e Folsogno, a sera con Malesco e Craveggia, a mezzanotte con Craveggia e a mezzogiorno con Finero e Malesco.

2. — Il nome Villette è indubbiamente dal latino della decadenza (Villettarum), e fu usato a denotare le tre frazioni solo verso la metà del sec. XIII (1). Gagliago, dialetto Gaià, (Galiarum e agum) è invece di radice celtica e terminazione latina, comunissima in Vigorzo e nei paesi cimbriici transalpini. Vallaro (Vallarum) è invece latino e indica località disposta a conca. La frazione Vallaro fu delle tre la più cospicua e patria delle principali famiglie di Villette. Londrigo, dialetto Lunderài, (Londragum e acum) è così detta forse per essere il villaggio più lontano verso mattina.

§. II. Il Comune.

1. — Origini del Comune. — 2. — Sala Comunale e Archivio. — 3. — Ordini e Statuti. — 4. — Territorio e Alpi. — 5. — Questioni per l'Alpe Grisdone. — 6. — Controversia con Malesco per diritti di pascolo. — 7. — Liti con Dissimo. — 8. — Questioni con Fornasco per l'Alpe Cavalla. — 9. — Divisioni territoriali con Re. — 10. — Costruzione del ponte in pietra di Mallone. — 11. — Strade mulattiere — Carreggiabile Villette — Strada provinciale. —

(1) Villeta, adunatio plurium mansionum, seu villa major. — Cfr. Du Cange, Glossarium etc. Cfr. Henrichel 1840, vol. VI, pag. 830.

1. — Il Comune di Villetta è uno dei più recenti della Valle. Venne formato dall'unione delle tre frazioni con Atto 1 giugno 1815 in base al Regolamento dei Pubblici del 1775. Cooperarono quali arbitri all'unione, vantaggiosa sotto ogni rapporto, i Sacerdoti Giov. Antonio de Magistris, Parroco locale e Vicario Foraneo, e Giov. Battista Bonzani di Villetta, Parroco di Varzo.

Benche in passato i vicini delle tre frazioni formassero tre distinte Vicinanze o comunelli, negli affari riguardanti il bene pubblico e le contribuzioni generali della Valle erano considerati come una sola Comunità (1). Infatti al Consiglio generale della Valle in S. Maria Maggiore, un solo console rappresentava le tre frazioni di Villetta, come si può vedere dagli Atti Consolari della Valle. E fu questo uno dei motivi per cui la loro unione non diede luogo a recriminazioni e rancori, e il comune prosegue tutt'ora bene.

2. — Possiede il Comune una conveniente Casa comunale sita nella frazione di Vallaro, in cui hanno pur sede le Scuole maschili e femminili. È da osservare che prima dell'unione le rispettive frazioni non avevano Casa comunale, e le radunanze dei vicini si facevano per la frazione di Gagliago su la piazza de la Rosa, per Vallaro nella Carale del Lani e per Sondrigo sulla strada centrale (2).

I documenti e memorie delle tre frazioni prima del 1815 sono raccolti nell'Archivio comunale e conservati in appositi cartolari. La disposizione delle materie nei singoli volumi è un po' alla rinfusa e vi manca un catalogo. Tra i Volumi più importanti cito:

Vol. 1.^o Pergamene (1300-1500).

" 2.^o Ordini e Statuti di Gagliago dal 1585.

" 3.^o " della Comunità di Re — Controversie 1400-1800.

" 4.^o Controversie con Lornasco.

" 5.^o " " Finero.

" 6.^o " " Malesco.

" ^{6^{bis}} " pel Gridone.

" 7.^o Parrocchia.

" 9.^o al 14.^o Catasti dal 1692 in avanti.

(1) Villetta era tassata per soldi 23 sull'estimo della Valle. — (2) Cfr. Atti Consolari del 1727 in avanti. In Arch. Comunale vol. 17 e 18.

Vol. 17°: *Atti Consolari* 1747-1800.

" 18°: *Ordinati Comunali* 1778-1818.

" 21°: *Legato Sale*.

— *Macchia Rabbini con parte del territorio di Mallesco.*

3. — In bel codice cartaceo manoscritto sono contenuti gli antichi Statuti dei Visini di Gagliago, rogato dal Notaio Minetto Aldorna ed approvati dal feudatario Renato Borromeo nel 1585.

Gli Statuti riguardano il pascolo del bestiame, l'inalpamento, i diritti di legnatico e stramatteo, l'osservanza dei giorni festivi, l'intervento una per famiglia ai funerali, l'elezione dei Consoli e cam-pari, l'igiene pubblica per la lavatura della biancheria nel rigagnolo tra Gagliago e Vallaro, la pubblica sicurezza ed altre opportune providenze.

Al Codice vennero aggiunti altri ordini esplicativi non privi d'importanza in cui è racchiusa molta sapienza legislativa. Gli violatori eran comminati varie pene in lire e soldi imperiali.

4. — La configurazione del territorio comunale di Villette ha l'aspetto di un mastodontico seggiolone, la cui base è il Piano di Sall, il sedile lo splenio della Costa di Faedo e lo schienale la linea Alpe Cailina - monte Zuccher (m. 1970). — Il territorio comunale misura 730 ettari, la maggior parte coperta da boschi di faggio, betulle e conifere; il resto: a pascoli nei monti e a coltivo nelle vicinanze del paese, "al di là dell'acqua", e a Cailina. Oltre al territorio comunale propriamente detto possiede il Comune l'Alpe Cavalla o Lancio, in val Loana e la "Pezza del Gridone".

Servono per l'inalpamento del bestiame l'Alpino (Gridone), la Cavalla, Cailina, tutti abbondanti d'erbe.

La formazione del territorio e alpi del Comune si deve alle proprietà individuali e comuni dei Visini delle tre frazioni; alla divisione delle cosiddette pezze comuni colle vicinanze di Craveggia, Mallesco, Fornasco, Re, Folsogno e Dissimo. Parte di territorio venne permutato o comperato come vedremo più avanti.

5. — Il territorio che sta immediatamente sotto la roccia del Gridone sul versante vigez-zino era ancora intorno al 1100 territorio comune dei vicini di Olgia, Dissimo, Folsogno, Re e

Villetta. In seguito se ne fecero le partizioni, che furon poi causa di non poche dissensioni.

Il comune di Dissimo fu il primo a svincolarsi coll'arrotondare il suo territorio intorno alle praterie di Vaccareccio, vietando poi il transito al bestiame che si recava al Gridone.

Dai Comuni interessati fu mossa lite e Dissimo nel 1620 fu obbligato a lasciare il passaggio. La controversia non fu però troncata. Ogni anno al passaggio delle bovine per l'inalpamento al Gridone, il Comune di Dissimo procedeva col pignoramento. Trascinata nuovamente la cosa davanti la giustizia si venne finalmente alla Convenzione 6 settembre 1676 tra Dissimo da una parte e Vallaro, Sondrigo e Re per l'altra, per il passaggio all'Alpe Gridone.

Con atto 14 agosto 1646 Villetta acquistava dal Comune di Olgia porzione dell'Alpe Gridone per lire 240 imperiali. Ne era sorta questione per la terminazione a tutto danno di Villetta.

Finalmente il 19 luglio 1796 venivano posti dei termini provvisori, che furon verificati nel 1804 e resi definitivi pel concordato tra Villetta, Dissimo e Olgia del 1815, con piena soddisfazione di Villetta.

Questioni eran pure sorte tra Villetta e Re per l'Alpe Gridone. Si poté però venire ad una transazione e divisione con atto 11 dicembre 1713. Villetta si ebbe la parte confinante con le Centovalli (1).

6. — Il territorio a "mattina del Ponte di Cotredo sulla sinistra del Melegno era promissus tra i vicini di Malenco e Villetta. Questo territorio formato dai terrazzi del fiume Melegno fu dapprima solo pascolo, poi gradualmente coltivato, rimanendo tuttavia la servitù del pascolo. Si eran già pattuite convenzioni nel 1340; poi il 3 giugno 1586 si venne ad una nuova convenzione e d'accordo si stabilì: che li huomini de Galiago, Vallario et Malenco possino pascolar con le loro bestie grosse come minute li prati agostani, cioè la pezza detta la pezza comune ove si dice nelli Gali della Piana di mezzo o pian della Passiga dal 30 settembre all'8 di giugno.... si potrà poi intrambiare dall'8 di giugno al 27 maggio (2). — Questa convenzione pel pascolo venne rinnovata il 18 maggio 1740.

Pur rimanendo il livello del pascolo, nel 1640 tra Villetta e Malenco vennero posti i termini tutt'ora esistenti. In forza di questo atto Villetta veniva esonerata dall'inviare ogni anno due uomini ad ~~accomodar~~ accomodar la strada dell'Alpe Cavalla di Villetta, ma su territorio di Malenco.

(1) Vol. 6. ^{bis} in Arch. Comun. — (2). Arch. comun. Vol. 6. —

7. —

Antichissime querele eran sorte tra Finero e Villette per la località Pian di Sale (1). Per rappresentanza Villette aveva proibito il passaggio ai vicini di Finero che pel passo di Scopello si recavan alla loro parrocchia di Malesco; e fu solo dopo la nomina ad arbitri del Hobile Antonio de Pennonibus, figlio di Maffeo Comino di Malesco, abitante in Gagliago, e Pietro, detto Bozio, figlio di un Tolio, pure di Gagliago, che si poté venire alla convenzione 3 agosto 1424 per cui Finero poté transitare nel Pian di Sale processionaliter quam alio modo (2).

Per ovviare questioni i boschi comuni delle adiacenze al Pian di Sale venivan dati ad investitura ai vicini di Finero. Venne poi nel 6 settembre 1759 stipulata una transazione tra Villette e Finero per la pegg comune del Pian di Sale, dopo una lite tra le due comunità per taglio abusivo di piante. Villette spese per la sua parte lire 440 imperiali.

Vennero anche posti i termini provvisori. Il 25 giugno 1796 se ne fece una ricognizione che fu trovata esatta.

Nel 1825 Finero aveva violato la transazione del 1759 facendo tagliare piante nella pegg comune l' Pian di Sale. La cosa però venne risolta amichevolmente. Infine nel 1869 se ne fece la divisione dirimendo così ogni questione.

8. —

Un'alpe comune d'ignota origine posseduta dai vicini di Villette e Lornasco e Leccio, ossia Cavalla, alle falde del Monucco, territorio di Malesco.

Prima del 1481 veniva sfruttato promiscuamente da S. Pietro e S. Barolomeo; poscia si fece una convenzione che fu causa di non pochi malintesi. Con atto 2 giugno 1519 se ne fece la divisione: Lornasco ebbe la parte verso mattina, Villette verso sera, salva la ragione a Lornasco della strada di accesso su quello di Villette.

Nella divisione non fu compreso il Monucco, che rimase in comunione, per cui nel 1695, 29 agosto, si venne ad un nuovo accordo. Il 29 agosto 1815 furono riveduti i termini; altra verifica si fece in unione a Malesco il 17 luglio 1849.

9. —

Non meno vivaci motivi di litigio eran sorti tra Villette e Pa per cause teoriche.

(1). Fu detto Pian del Sale dal fatto che colassù venivan radunate le capre alla mattina per la distribuzione del sale pastorizio, come si usa. — Secondo altri il nome si deve all'abbondanza di l' hubus alpinus, che ivi alligna, detto in dialetto arsaal, pan di cavar. — (2). Arch. comun. Vol. 5. —

toriali.

Il 1 giugno 1585 Villetta stipulava con De una convenzione per il Piano di Rivo e in pari tempo procedeva a regolare terminazione. Altra convenzione tra De e Villetta venne firmata il 25 settembre 1590 intorno alla pezza comune dei Brvi a mattina di Londrago. De aveva diritto di pascolo da Pasqua in su sin alla Pianezza e Londrago. I Brvi furono poi divisi nel 1713, ma la divisione aveva suscitato questione. De pretendeva la metà e Villetta i due terzi. Si fece causa e fu risolta assegnando un terzo a De, un terzo a Vallaro e un terzo a Londrago. I termini vennero riconosciuti il 31 agosto 1820.

I beni di Villetta posti al di là dell'acqua coerenti alla Comunità di De venivano divisi il 12 maggio 1622. In questo medesimo anno venne fatta con De la divisione della pezza comune di Caolina.

Si ebbero altre questioni secondarie per ragione dei beni comunali, ma tutte furono risolte nell'interesse di Villetta, ed ora la proprietà comunale è definita in ogni sua parte.

10. — Come ho già osservato, i vicini del Torrigio inferiore avevano tra loro stretti rapporti di parentela, di territorio e bisogni comuni. Sull'infrazione menzionata di Magliore (1) sorsero sin dai più antichi tempi un ponte di legno che metteva ai territori comuni di Villetta, De e Foligno. La manutenzione del ponte anzi che alla Valle intera spettava a codesti tre comuni. Il più aggravato con Foligno, che doveva provvedere il legname occorrente.

Per ovviare alle continue riparazioni le tre comunità il 3 maggio 1368 davanti al podestà Nicolas de Azari ritennero che le comunità di Vallaro, Londrago, De e Foligno erano tenute

(1). Il nome Magliore si deve probabilmente all'esistenza in quella località d'una fornace per il ferro e di un maglio (dialetto maì) per la sua lavorazione. La data certa della sua costruzione esclude l'ipotesi del Dott. Polini (Malenco, Torino 1896 pag. 25) e del Dott. Cavalli (Cenni statistico-storici della Valle Vigezzo, Torino 1845 Vol. I pag. 103) che lo attribuivano al console C. Manlio. Ad Mallois, da cui il dialetto: a majior, lo troviamo già nel basso latino (Cfr. De Vitt, Quomasticon, Prolo 1859-67, Vol. I pag. 50).

alla manutenzione del Ponte di Magliano, ... decisero di costruire un ponte in pietra più stabile e più bello, ⁽¹⁾.

Il ponte venne poi costruito in muratura con un bel arco a pieno centro, come ancor si può ammirare. La sua manutenzione poi passò a tutta la Valle; anzi la Valle prese parte spontaneamente alle spese di costruzione, come abbiamo osservato nella prima parte del nostro lavoro.

11. — Il Comune di Villetta da tempo immemorabile provvede alla manutenzione che conduce a Re, e anticamente teneva pure in assetto quella che dalla frazione di Lombrago mette a Foligno.

Nel risveglio che si notò nella seconda metà del secolo passato per il collegamento di tutti i Comuni alla strada provinciale Domodossola-Re, il Comune di Villetta aveva fatto studiare dall'Ing. Cellerio del Genio Civile di Novara un progetto di caveggiabile per univiale provinciale. La rotabile fu preventivata L. 15.386, e doveva essere della larghezza di tre metri con uno sviluppo di m. 1301,50.

Il progetto venne poi rimangiato dal Gen. Ramoni i lavori furono commissionati solo nel 1866 e proseguiti a più riprese. La spesa fu interamente sostenuta dal Comune di Villetta, cui spetta anche la manutenzione.

§. III. Culto Religioso.

1. — Vita religiosa prima della fondazione della parrocchia. — 2. — Erezione della parrocchia.
3. — Chiesa parrocchiale. — 4. — Oratori. — Feste e funzioni religiose. — 5. — Archivio parrocchiale. — 6. — Parroci. —

1. — Non è dato precisare in qual'epoca sia stato edificato l'Oratorio di S. Bartolomeo nella frazione di Gagliuzzo. Detto oratorio con un altare a S. Maria lo trovammo già ricordato in pergamena del trecento. Le tre vicinanze dipendevano però dalla parrocchiale di Re,

(1). Pass. "Nunc decreverunt Desfavente ipsum pontem fabricari facere lapideum et ut valgo dicitur in volta, adeo ut sit pulcherrimum et diuturnissimum"; Doc. in Arch. Com. di Villetta, Vol. 3.

e fu solo dopo il 1450 che i parroci di Re permisero a un Cappellano, residente in Villetta, di compiere i riti religiosi nell'oratorio di S. Bartolomeo. Eran tuttavia esclusi i Battesimi, che secondo la prassi antica venivano fatti nella matrice, e le tumulazioni che si facevan nelle tombe interne della parrocchiale di Re o nel vicinato esterno. Sulla primitiva vita religiosa di Villetta non troviamo altro.

2. — La residenza di un Cappellano in paese fu la cagione precipua per cui Villetta di fatto fu la prima parrocchia separata dalla matrice di Re, prima ancora delle prescrizioni del Concilio di Trento.

Con atto 12 ottobre 1523, rogato Donato Colano di Gagliazzo, i consoli Guglielmino Gama di Londerago, Lorenzo Bavali di Vallaro e Giovanni Boggi di Gagliazzo firmarono una convenzione col parroco di Re Niccolao de Azari per la separazione dell'oratorio di S. Bartolomeo M. della parrocchia di Re. Convenne Villetta di sborsare cinquanta Ducati d'oro una volta tanto, e dopo il decesso del parroco Azari i comunisti sarebbero di fatto divisi di Re, con diritto di nomina a tutti i vicini (1). Questo diritto di patronato fu sempre gelosamente mantenuto dai Villettesi sino ai nostri giorni.

Alla morte di Niccolao Azari si fece l'istrumento di separazione (12 ottobre 1568), rogato Giovanni Bernardo Boggi. In ricognizione della matrice di Re venne fissato un annuo canone di lire 2, 30 che fu sempre soddisfatto. Il comune per togliersi il livello, con atto 3 febbraio 1863 versava all'arciprete Maurizio Barbieri un capitale di lire sessanta, e così si rendeva per sempre indipendente.

3. — Sulle basi dell'antico oratorio di S. Bartolomeo venne costruita l'attuale chiesa. La sua edificazione venne decisa con atto consolare 8 ottobre 1626 a spese della comunità e con obblazioni private (2). Fu consacrato dal Vescovo di Novara Mons. A. Tormicelli il 10 Giugno 1642 (3). La chiesa ad una sola navata e priva di archi, tuttavia fu resa più decorosa in questi ultimi tempi. — Oltre l'altar maggiore dedicato

(1). De origin. in Arch. par. di Re. — (2). Pietro de Vallaro lasciava nel 1450 per l'altare di S. Maria nella Chiesa di S. Bartolomeo di Villetta 150 fiorini per legato di Messa. — Cfr. Testamento in Arch. par. — (3). — Documenti in Arch. par.

al patrono S. Bartolomeo Ap., ha due altari laterali dedicati alla B. Vergine del Carmine l'uno e alla Madonna del Rosario l'altro.

L'ancora maggiore venne affrescata da Bernardino Peretti di Buttriguo, a spese della Sig. Paola Peretti; ed è di buona fattura. Sono pure dello stesso pittore gli affreschi raffiguranti: i quattro Evangelisti sopra il presbitero, e l'apparizione del S. Cuore alla B. Margherita Alacoque, le Stimmate di S. Francesco d'Assisi e il transito di S. Giuseppe nel corpo della Chiesa. — Del Cotti invece sono le altre pitture all'olio, di cui le principali raffiguranti: la gloria di S. Bartolomeo Ap. e le quattro virtù cardinali; sulla volta nel corpo della Chiesa.

Vic' pure in seguito la cappella ora dedicata ai Ss. Carlo Borromeo e Antonio da Padova. Dapprima era dedicata solo al grande Arcivescovo di Milano, ma quando nel 1688, 16 Maggio, ~~domandarono~~ la facoltà di ingrandirla, perchè assai bassa e oscura, chiesero pure e ottennero fosse dedicata anche al Traumaturgo di Padova (1). L'attuale altare in marmo però è recente; eseguito su disegno del Cav. Maviotti di Galliate per la cappella di S. Metrobio nella parrocchiale di Malevero, fu acquistato dalla famiglia Boggi fu Giacomo.

Al mezzo circa della Chiesa è il campanile a cupola piramidale con un concertino di cinque campane fuse e benedette nel 1866.

4. — La Chiesa parrocchiale termina con un porticato, che la mette in comunicazione con l'oratorio di S. Giuseppe nel quale i lavori di affresco, di poco pregio, sono del Peretti Carlo Giuseppe. Fu eretto nel 1740.

I Confratelli del S. Sacramento, soliti prima a compiere le loro ufficiature nella cappella dei Ss. Carlo e Antonio sopradetta, con non poco disturbo per le Confessioni, chiesero di poter erigere detto oratorio su fondo donato all'uopo per poter vi compiere le loro ufficiature, ascoltare nelle opportune occasioni la S. Messa e seppellire i membri della Confraternita, riunendosi alla tomba che avevano nella parrocchiale. Vennero accontentati; salvo iuribus episcopalibus et parochialibus, coll'incendio della manutenzione di detto oratorio e della celebrazione annua di almeno tre Messe. (2) Fu seguito però si seppellirono anche

(1). Docum. in Arch. par. — (2). — Idem.

i non ascritti alla Confraternita.

Nella frazione di Vallaro vi è un piccolo oratorio dedicato a S. Rocco, di antica erezione. Essendo in rovina, il 19 giugno 1655 veniva chiesta facoltà di riedificarlo e nel 1731 venne gli aggiunta una piccola sacrestia, mentre nel 1796 si benedì l'altare completamente rifatto. — Al quest'Oratorio affluivano non solo i Villetteri ma anche dalle altre terre vigesane per implorare dal Santo l'incolumità del proprio bestiame allontanan^{do} le malattie contagiose che talora minacciavano di infestare la valle (1).

Le feste e funzioni principali sono le seguenti:

S. Bartolomeo Ap., titolare della parrocchia (24 agosto), ora però si festeggia la domenica successiva. —

Madonna del Carmine, di cui è pure eretta la Confraternita, che data dal 22 Maggio 1644, si festeggia la domenica dopo il 16 luglio (2).

S. Quarant'ore, nei tre ultimi giorni di carnevale. — La Confraternita del SS. Sacramento fu eretta il 15 settembre 1690 (3).

S. Rocco, che ora si festeggia la domenica dopo il 16 agosto.

S. Giuseppe, che si festeggia il 19 marzo.

5. — L'archivio parrocchiale trovasi in casa parrocchiale. Vi si trovano carte antiche fin dal 1432 in poi; vi sono quattro pergamene, una mutilata che però non è posteriore alla seconda metà del 1500, e le altre del 1602, del 1643 e del 1758. Meritano poi di essere ricordati:

Gli atti di nascita dal 1568.

„ „ matrimonio dal 1574.

„ „ morte dal 1614.

Gli Stati d'anime dal 1633.

I libri dei legati' (Vol. 5) dal 1684.

I registri della cassa dei conti e quelli delle entrate e uscite dal 1730.

Decreto d'erezione della Cassetta dei morti, 4 settembre 1736.

Inventario generale delle suppellettili e dei beni della Chiesa parrocchiale, degli Oratori;

(1). Docum. in Arch. parv. — (2). Arch. parv. — (3). Idem. —

del Beneficio parrocchiale e dei legati, del 1751.

Carte riguardanti il Cimitero nuovo, del 1855.

La parrocchia di Villette è di jus patronato spettante agli uomini e comunità di detta terra. Per questo diritto il parroco, che porta dal 9 settembre 1703 il titolo di Rettore, (1) viene eletto giusta legge canonica come nell'atto di fondazione.

Elenco dei Parroci e Viceparroci.

1568. Zamboni Giovanni da Crusinallo. 1° parroco di Villette.
 1574. Rubens (Rossi) Giuseppe di Craveggia. Parroco.
 1602. Adorno Antonio da Villette. Curato di Re, Reggente di Villette.
 1604. Rubetto Giacomo da Craveggia. Parroco.
 1621. Adorno Bartolomeo da Villette. "
 1624. Maurizi Giovanni Batt. da Re. "
 1631. Albassini Giovanni. "
 1633. Balconi Gerolamo da S. Maria. "
 1677. Adorno Carlo Bernardo da Villette. "
 1681. De Magistris Giovanni. Ottiene nel 1703 il titolo di Rettore.
 1728. Cantadore Giovanni Antonio Maria. Viceparroco.
 1729. Zamboni Bernardo. "
 1730. Plattazzi Carlo Francesco da Sana. Rettore.
 1759. Agari Giovanni Batt. Viceparroco.
 1760. Broggio Giovanni Carlo da Re. Rettore.
 1794. Pozzi Giovanni Antonio da Villette. "
 1800. P. Bonifacio da Intra. Viceparroco.
 1801. De Magistris Giovanni Antonio da Torno. Rettore.
 1837. Pozzi Giovanni Maria da Villette. "
 1871. Sala D. Gaudentio da Baceno, " eletto.
 1875. Bigotta D. Pasquale da Spocia. Viceparroco.
 1877. Peretti D. Giovanni Antonio da S. Maria Maggiore. Rettore eletto.
 1887. Lucchesi D. Vittorio da Cannobio, Viceparroco.

(1). Anche parroco.

1889. Celina D. Stefano da Borgomanero, Rettore.

1905. Cassani D. Carlo da Garbagna, Viceparroco.

1906. Coppi D. Pasquale da Quarna Sotto, Rettore.

§. IV. Legati di S. Bartolomeo.

Le tre antiche comunità di Villetta non avevano legati di S. Bartolomeo nel senso comunemente inteso dalla maggior parte delle vicinanze della Valle. Varie persone facoltose morendo lasciarono un piccolo legato per la distribuzione di una data quantità di sale, che veniva distribuito in natura, a cazoli, e non a peso o in contanti. Veniva distribuito a tutti i vicini "ad natam redditus".

Il legato sale fu reso più stabile per l'offerta fatta da Rocca Bonzani fu altro con suo testamento 18 novembre 1667, rogato Mellerio di Craveggia, di lire novecento imperiali. Il legato portava un onere di una Messa annua in perpetuo. Un'altra obblazione di lire 340 imperiali e soldi dieci veniva fatta in epoca non precisata da una famiglia Bonzani, estinta circa il 1750 (1). A questi due legati di una certa importanza dovremmo ancor ricordare molti legati manuali che nel tempo o per insolvibilità o per l'estinzione delle famiglie non vennero più soddisfatti. Questo legato fu sempre amministrato dal Comune.

§. V. Demografia.

1. - Famiglie antiche e recenti. - 2. - Emigrazione. - Popolazione. -

1. - Adorna, chiamata anche Adorno, è famiglia antichissima e con ogni probabilità indigena vigezzina. Il Cav. Gio. Batt. Dell'Angelo di Craveggia la volle derivata dalla celebre famiglia genovese degli Adorno; ma la sua genealogia non è storicamente provata. Questa famiglia che ebbe propaggini a Villetta, Orusco e Malago, (2) è promiscuamente chiamata Adorna o Adorno (Adorna, Adornus).

(1). Arch. Comm. Vol. 21. - (2). Gli Adorna emigrò a Malago nel 1373. - Vedi pergam. n. 25, vol. II in Arch. Comm. di S. Maria Maggiore. -

ed ebbe sempre nel suo seno notai, sacerdoti, commercianti. Nell'atto di convenzione con Re per l'istituzione della parrocchia di Villetto (1523) troviamo a Villetto tre distinte famiglie Adorna.

Dagli Adorna hanno origine i Minetto, famiglia distinta che conta vari notai e commercianti. Un Giac. Antonio Adorna nel 1609 era parroco di Re; Giov. Batt. Adorna fu Cappellano di Re (1647), Bartolomeo Adorna (1621) fu parroco di Villetto e più tardi Carlo Bernardo Adorna (1677) fu pure parroco di Villetto. —

Un Minetto Adorna nel secolo scorso fu medico e ricambiato e presidente della "Società medica di Parigi".

2. — **Bonzani.** — I Bonzani non sono altro che i Leani, antichissimi, che assunsero il prefisso aggettivale Boni. Questa Famiglia ha forse origine da Folsorno, dove troviamo i Bonzani prima del 1300. Nel 1328 troviamo un Bonzani de Vallario (1).

3. — **De Pennonibus.** — Famiglia cospicua, oriunda dai Maffei di Malesco (2), trapiantatasi a Villetto al principio del 1400 con Pietro de Pennonibus, ricco negoziante a Locarno (Ticino). Questi De Pennoni abitavano nella frazione di Vallaro dove ancora oggi si vede la loro casa a forma di torre che il Polini (3) scambiò per romana. Disolito si taceva il vero cognome de Pennonibus per assumere quello del luogo De Vallario (4). Si estinse alla fine del 1600.

4. — **Pidoj.** — (Pido). — Una tradizione vorrebbe che la famiglia Pido non sia altro che quella Zucconi di Loudrago, resa infame dopo l'attentato sacrilego di un Giovanni Zuccone all'altare della Madonna di Re (5). La tradizione non è suffragata da nessuna prova storica né sincrona né posteriore e noi la crediamo destituita di fondamento. Nel 1521 noi troviamo a Villetto varie famiglie Pido, e per di più "vicine" quindi di antica data.

La famiglia Pido si rese grandemente benemerita dell'emigrazione vigezzina

(1). Pergam. in Arch. Comm. di Finero n. 1. — (2). Copostipite a Villetto furono "Dominus Antonius de Pennonibus, f. g. Communi Maffei de Maffei de Malesco". — (3). Op. cit. pag. 42. — (4). Vedi Testamenti di Pietro de Vallario del 1458 in Arch. par. di S. Maria Maggiore. — (5). Vedi pergam. Arch. par. di Re. —

in Francia; anzi, ad onor del vero, dobbiamo confessare sulla posta di documenti che i Pido di Villette furono i primi a dar solide basi alla fumisteria nel regno di Francia.

L'arma di queste famiglie si vede solo in parte sulla casa di Domenico Pido nella frazione Vallaro. È in campo d'argento con banda doppiomerlata.

5. - Zoleti, Ciolani, Ziolani, Lani, sono tutti derivati della famiglia Lani. I Ciolani di Londrigo si estinsero nel 1700 e costoro ebbero vari notai.

6. - Bozzi. - Deriva questa famiglia da un Petrus dictus Bozius fig. Zoletti de Galiago, ricordato quale arbitro nelle controversie tra Villette e Finero, in un atto 3 agosto 1424 (1).

Fu sempre famiglia distinta e ricorda sacerdoti e notai. Alcuni suoi membri esercitarono il commercio in Germania e in Olanda. Lo stemma di questa famiglia si vede sopra l'architrave di una casa del settecento nella frazione Vallaro. È in campo d'argento con castello murato, torricellato, merlato alla ghibellina con sopra un leone rampante destro, e aquila imperiale in alto.

7. - Tadina. - Non ho potuto trovare l'origine di questa famiglia forse derivata dai Maffei di Malenco. Si distinse nel secolo XVII e XVIII per il commercio e la fumisteria in Francia. Un Giuseppe Tadina fu notaio dal 1650 - 82. -

8. - Zuconì. (Zuchoni). - Un Giovanni Zuconè di Londrigo è tristemente ricordato quale sacro lego autore dell'attentato all'affresco della Madonna di Re nel 1494 (2). Non è esatto che gli Zuconì dopo questo fatto cambiassero il nome in Pido perché forse uno stesso figlio di questo, Francinchoff, Giovanni Zuchoni de Londrigo si trova teste in un testamento del 1521, rogato Nicolo Agari (3). Nel seicento questa famiglia non la troviamo più a Villette. Gli Zuconì sono comuni nel Canton Ticino.

9. - Beninetti, famiglia estinta durante il 1700. Un Lorenzo Beninetti di Villette mercante a Domodossola, aveva donato nel 1649 metà di una sua casa alla Collegiata di Domo, e nel suo testamento 22 settembre 1660 lasciò a Giovanni Matteo Cassi Sindaco del Santuario del Calvario lire 19,025 imperiali e 2600 lire di more, coll'ovvero di sostentare il fratello di Lorenzo, Pietro, gravemente infermo (4).

(1). Arch. Comm. di Villette, Vol. 5. - (2). Pergam. in Arch. par. di Re. - (3). Pergam. in Arch. Comm. di Dissio. - (4). Prada, Domodossola e il Monte Calvario, Milano 1887, pag. 175. -

10. - Ramoni. - Oriundi da Fiverno. -
11. - Gniva. - Antica famiglia di Villette. -
12. - Dresti. - Oriundi da Guro. -
13. - Besana. - ~~La 12/12/18~~
14. - Tamboloni. - Oriundi da Cossogno. -
15. - Venturini. - Oriundi dal bergamasco. -
16. - Testori. - Oriundi da Falmenta. -
17. - Minoletti. - ~~La 12/12/18~~
18. - Fraschina. - Venuta da Lornasco. -

2. - La mancanza di industrie e la terra coltivata con sistemi troppo antiquati, obbliga un buon numero anche di questa popolazione a cercare altrove un po' di benessere. L'emigrazione interna e pressoché annuale è la più numerosa; per lo più viene esercitata il mestiere di spazzacamino. Non manca tuttavia un certo numero di emigranti che battono la via dell'America e preferibilmente in California lavorano nei boschi o nei vanti. E questa ha carattere di emigrazione media.

Re.

(Monografia XIII).

§. I.

Generalità.

1. - Posizione, altitudine, confini territoriali. - 2. - Nome. -

1. - Nell'ultimo terrazzo verso il Milerzo, formato dai detriti alluvionali nati dalla costa di Faedo, trovasi il minuscolo paesello di Re. L'abitato giace in una piccola conca difesa a sera da robusto contrafforte che lo ripara dai venti delle Alpi rendendo il suo clima dolce e temperato.

Il paese tutto riunito è posto a 710 metri sul livello del mare (piazza della Chiesa). Confina a mattina col Comune di Folsorno, a sera e notte con Villette e a mezzogiorno con Finero.

L'abitato è attraversato dalla strada internazionale Domodossola - Locarno (Ticino). È collegato con Folsorno da una mulattiera che si stacca a destra appena fuori dell'abitato a mattina; e con Villette da altra mulattiera che sale immediatamente sopra l'Opificio dei Pellegrini.

La stazione della ferrovia elettrica si trova a sera del paese, nella località detta "Nivo".

2. - Al noi oscura è l'origine del nome: Re. Nelle più antiche pergamene si trova sempre la forma abbreviata Rege, a Rege, che potrebbe derivare dal nominativo latino Rex, nel senso di "padrone", forse dal fatto che a Re era uno speciale collettore di Decime, come portava l'uso nel provinc medievale, e anche sotto i Carolingi. Infatti a Re troviamo l'antichissima famiglia Romenio, che aveva l'jus decumanum nelle terre di Villette, Re, Folsorno, Ossino e Olgin.

Nelle pergamene meno antiche troviamo anche Regio, a Regio, e la derivazione in questo caso sarebbe dalla forma soggettivale neutra "Regium" ed avrebbe lo stesso significato.

Si potrebbe anche supporre la derivazione dal nominativo regio, reis, nel senso lato di tratto di terra, piccola parte di terra abitabile. L'uso della forma nominativa in caso

abblativo non deve stupire pochi anni frequente nel latino della decadenza.

Stando alla parte fonetica si potrebbe anche supporre originato dalla radicale indogermanica *reg* nel senso di "reggere", (1). Questo significato non gli sarebbe alieno se si considera l'antichissima chiesa di S. Maurizio M. di Re, matrice di quella di Villetto, Dissino e Olgin, e il potere civile e religioso che aveva il clero parrocchiale prima del mille.

§. II.

Il Comune.

1. — Origine. — 2. — Ordinanze comunali — Archivio. — 3. — Questioni territoriali. —
4. — Territorio comunale. — 5. — Ordinati della Comunità. — 6. — Prime scuole pubbliche
7. — Nuovo cimitero. — 8. — Ampliamenti del paese (piaggiale). —

1. — Dobbiamo credere che la vicinanza di Re fosse costituita nella sua formazione, più che da pastori, da ecclesiastici e notai al servizio della parrocchia di S. Maurizio. E che nella sua origine l'elemento pastorale nel Comune di Re fosse limitato a poca cosa lo deduciamo anche dal territorio che fa di Re il Comune più piccolo della Valle.

Una perdita di territorio comune la dobbiamo anche alle famiglie jericche di Re: — Romerio, Frauginetti e Azari che concedevano ad investitura i loro terreni, che in progresso di tempo vennero prescritti.

I vicini di Re ebbero relazioni strette colle Comunità di Lombrago, Vallaro e Gagliengo, con Follegno, Dissino e Olgin; per cui da alcune induzioni sull'identità del dialetto opino a credere tutti del medesimo ceppo. Anche con Craveggia Re ebbe relazioni, e i territori del Vallar e forse ancor Bliz furono da Craveggia acquistati dalla famiglia Frauginetti di Re (2).

All'infuori delle possessioni comuni anche nel medio evo e nell'epoca moderna la vicinanza di Re per i suoi bisogni locali non sentì la necessità di acquistare nuovi territori, essendo i pochi posseduti tutti ottimi e più che sufficienti alla sua popolazione.

(1). Zaccaria, L'elemento germanico nella lingua italiana, Bologna 1881, pag. 399. —

(2). Cfr. Pergam. in Arch. Com. di Craveggia. —

2. — Risultò che le adunanze ordinarie dei primi vicini si facevano su una piazzetta a notte dell'oratorio di S. Giovanni Battista. Più tardi poi si trovò che la vicina si radunava sulla piazzetta davanti alla chiesa di S. Maurizio.

I libri e registri comunali venivano tenuti per turno dai Consoli; e fu solo verso la seconda metà del settecento che si ebbe un locale proprio.

La conservazione dei documenti spettanti al Comune fu compromessa dall'aver le più importanti famiglie consolari (ora estinte) radunate le carte comunali negli archivi di famiglia, che col volger del tempo sparirono.

L'attuale archivio comunale sufficientemente ordinato contiene:

1. — Pergamene (n. 10) dal 1444 al 1596.
2. — Inventario della Comunità in pegnere del 1484.
3. — Ordini e statuti; originale cartaceo del 1563.
4. — Estimo ben redatto del 1468.
5. — " frammentario del 1530.
6. — Controversie del 1580.
7. — Atti consolari del 1773.
8. — Mappa parziale del 1782.

3. — I vicini di Re avevano in comune tutti i territori sud dell'abitato coi vicini di Lombrago; era quindi naturale che non dovevano in merito mancare litigi. Il 30 marzo 1444 si stabilì tra le due comunità un compromesso in forza del quale Re poteva passare a Caolina due giorni prima di Lombrago, cioè dal giorno dopo S. Maurizio (23 settembre) alle calende di Maggio (15 maggio). Era però sotto questione per la parte spettante a Re del Conte della Cresta, che fu poi dal comune ceduto a Sagliago e Lombrago per lire 140 imperiali con atto 10 luglio 1517.

I beni di Re posti al di là dell'acqua dopo varie questioni venivano divisi con Villetta il 12 maggio 1622 e in questo stesso anno fu divisa anche la pezza comune di Caolina. — I Bivoli invece furono divisi nel 1713 e le terminazioni definitive con Villetta furono poste il 31 agosto 1820 (2). — Perciò che concerne il confine vedi la monografia: *Dimino*.

(1) Vedi Villetta, pag.

4. — Il comune di Re invero non possiede che 164 ettari di superficie. Il territorio posto al di là dell'acqua è però ottimo come pascolo e come bosco di conifere e faggi. Nelle vicinanze del paese il comune non possiede che una listarella di pascolo nella località detta Bröi. Possiede pure un buon tratto di terreno pascolattico a Cailina, territorio di Villette, e un bosco in Gridone.

Il territorio nelle adiacenze del paese è in buone condizioni: peccato però che sia poco lavorato.

5. — Una pergamena del 16 maggio 1481, rogato de Pennonibus de Vallario, riproduce gli Statuti ed ordini con cui era retta la Comunità di Re. Detti ordini vennero poi aumentati e raccolti in numero di cinquantaquattro in un codice cartaceo del 12 aprile 1563, rogato da Francesco de Frauzinetis.

Non differiscono dagli Statuti delle altre comunità della Valle che per alcune disposizioni particolari che possono avere anche ai nostri giorni una certa importanza. — Con p. es.: l'art. 18 ordina che non si tenghino fuori della rotata che le bestie che si tengono per arare. È quindi manifesto che venivan in questo tempo usati gli animali per l'aratura dei campi: e perché ciò non si potrebbe fare anche ai nostri giorni, in cui i lavori dei campi sono affidati quasi esclusivamente alle donne?

L'art. 22 stabilisce che ogni anno si acquisti il torro del Comune buono et sufficiente alla misura e quattro granne d'audli lire venti imperiali per comprarlo. Con tanto sconvolgato progresso 700 tecnici le presenti generazioni come sono lontane dai provvedimenti dei nostri nonni! — L'art. 31 ammonisce che alcuna persona non ode giocare alle piodelle sopra la piazza de la Ciesa. Non ricorda quest'articolo Giovanni Zuccone? — L'art. 50 ordina che ogni persona et vicinio di detta Comuna sia obbligata piantare o far piantare et allevare delle vite nelle loro possessioni sino al numero de 25 piedi et di più secondo la comodità delli lochi et darli bona cura et opera.... sotto pena de venti doi d'oro. E poi si dice che i padri nostri eran barbari! Le vite fu coltivate a Re con profitto sin alla prima metà del secolo scorso.

6. — Il Comune di Re fu uno dei primi della Valle che abbia potuto provvedere

ad una scuola popolare.

Con testamento 3 giugno 1709 confermato da codicillo 8 novembre 1769, rogato Borgnis, Francesco Demaurizi fu. Giov. Battista lasciava agli Arcipreti di Re "pro tempore", i fondi per far scuola a dieci dodici alunni tra i più poveri di Re e Folsogno dal giovane di Agnizzanti a S. Giov. Battista. Il medesimo testatore con atto 4 novembre 1770 legava al Beneficio di S. Giovanni Battista alcuni beni stabili a Trontano coll'obbligo al Cappellano di far scuola a quattro fanciulli della famiglia Demaurizi di Re per mesi dieci all'anno, e mancando questi a quattro giovani dei più poveri di Re e Folsogno e anche Villetta se fossero mancati nelle ultime due comunità.

Altro benemerito dell'istruzione popolare è Giov. Batt. Ghisla di Re che legò al Beneficio di S. Giov. Battista lire due mila imperiali coll'obbligo al Cappellano pro tempore di detto beneficio di far scuola gratuitamente ad ratum redditus ai figli più poveri di Re, Folsogno e anche Villetta, se nei primi due Comuni non ve ne fossero.

Non dando però questi legati sufficiente reddito perchè tutti i poveri potessero fruire della scuola, i Comuni di Re e Folsogno l'8 ottobre 1815 assegnarono ogni anno al Cappellano-Maestro lire cinquanta di Milano, pagabili per metà dai due Comuni. Otte Comuni per coprire a questa spesa chiesero alla Curia Vescovile di Novara di cedere il provento del legato Mattia Romerio al Cappellano-Maestro. Concessero questo legato in lire 32½ di pane di segale e boccali 32½ di vino che venivano distribuiti ogni anno la vigilia di S. Giov. Battista. Essendo il legato fondato su beni stabili la Curia annunciava "perchè non si fosse reclamo per parte degli aventi interesse ostendo poi proibito al Cappellano od altro ecclesiastico di fare la scuola alle figlie" (1). La scuola fu fatta sempre dai Cappellani e solo dopo il 1878 da maestri laici, quando Folsogno provvide ad un proprio maestro.

7. — Mentre anticamente si seppellivano i defunti nella chiesa di S. Maurizio e nell'annesso oratorio di S. Giov. Battista e in seguito anche fuori di fianco ai predetti sacri edifici, nel 1826 i due Comuni di Re e Folsogno costruirono in comunione il

(1). I documenti esistono tutti nell'Arch. par. di Re. —

cimitero a s. v. di Re "nelle Piane", località a mezzogiorno dell'Ospizio Barbieri, poco sotto la strada provinciale (1). Nel 1898 però, abbandonato anche questo cimitero, un altro venne costrutto a mattina di Re sotto lo stradone provinciale nella località detta l'camp d'la léura, e fu benedetto nel 1903 dall'Arc. Vic. For. O. Giov. Arch. Peretti.

8. — Il minuscolo comune di Re è dotato di una spaziosa piazza, che, dal Santuario a cui mette capo, prende il nome di "Piazza Santuario", e che figurebbe assai bene anche, in tanti borghi della pianura. La parte che dal campanile arriva fino alla Chiesa è di proprietà della Chiesa stessa ed esistette sempre pressochè nella forma attuale. L'altra invece, che si sviluppa a mattina del campanile, ed è la parte più ampia, venne ora ceduta al Comune, mediante diverse condizioni, da Colui che ne fu non solo l'ideatore, ma che, rilevando le diverse proprietà, la fece costruire. — Questa seconda parte del piazzale, eccettuata una piccola striscia a notte dove passava una rotabile per soli carri leggeri, era tutta occupata da cinque o sei stabili e pel resto dalle stalle prima del 1889, cosa certo del tutto indecorosa per un paese regalato di un Santuario di grande importanza e per lui fonte principale di benessere.

All'attuale Arcivescovo Mons. Gio. Antonio Peretti di S. Maria Maggiore, Apostolo indefesso della Madonna di Re, cui sta per innalzare un Tempio innummerabile, va il merito di questo bellissimo piazzale. Lo studiò attentamente mentre si accingeva a costruire l'Ospizio Barbieri per i devoti pellegrinanti al Santuario di Re, e che ora sorge maestoso a mattina del paese, e felicemente nel 1889 poté condurre a compimento, pur dovendo superare non pochi contrasti e difficoltà.

§. III. Culto Religioso.

1. — La parrocchia di S. Maurizio Martire. — 2. — L'Archivio parrocchiale. — 3. — Parroci. — 4. — La Chiesa parrocchiale. — 5. — L'Oratorio di S. Giov. Battista. — 6. — Beneficio di S. Giuseppe. — 7. — Il Santuario della Madonna del Sangue. — 8. — Ospizio dei pellegrini. —

1. — La parrocchia di S. Maurizio M. di Re, non avendo obbligazioni di decime o di giurisdizione con quella di Malenco, separata da S. Maria, è a ritenersi antichissima e conta

(1). Docum. in Arch. par. di Re. —

coeva di quella di S. Maria, creduta la prima della Valle. Il nome stesso del titolare S. Maurizio, capitano romano, che subì il martirio sotto Massimiano (1), ci fa supporre che i primi abitanti di Re e paesi limitrofi fossero Valsavani, o almeno soldati romani convertiti al cristianesimo.

La parrocchia di S. Maurizio è matrice di quella di Villette, Dissimo e Olgia, separatasi rispettivamente nel 1568-1578-1589. Sin al 1627 la parrocchia di Re ebbe sempre due parroci coadiuvati dal cappellano dell'oratorio di S. Giov. Battista, assai antico. Dopo lo smembramento la parrocchia si ridusse ai due comunelli di Re e Folsogno con un parroco, che più tardi ebbe poi il titolo di Arciprete (2).

2. - L'importanza della matrice di Re, sebbene dapprima di non pochi notai, avrebbe dovuto possedere tutte le più importanti memorie della Valle d'Aosta inferiore; ma purtroppo non fu così. I libri parrocchiali e documenti più antichi andarono smarriti non si sa per qual ragione. Dubito che il fatto più che a negligenza si debba all'influenza delle famiglie notabili: Romerio, Franzinetti, Olgiari, che tenevano presso di loro i principali documenti, che andarono poi perduti.

Archivio Parrocchiale.

1. Pergamene n. 8 dal 1450 al 1500.
2. Atti di battesimo 1600-1627
3. " " matrimonio 1600-1622
4. " " battesimo e di morte 1644-1759
5. " " cresima 1642-1751
6. " " matrimonio 1627-1758
7. " " battesimo e di morte 1759-1841, in un sol volume.
8. " " matrimonio 1751-1840. e Cresima 1762-1911 in un sol volume.

(1) Maurizio vittima della prima persecuzione imperiale degli imperatori Diocleziano e Massimiano, fu martirizzato presso Augustum (S. Maurizio nel Ct. Vallese) circa l'anno 291 di C., e il suo culto si rese popolare presso tutte le popolazioni del Vallese, Piemonte e Ct. Ticino. Cfr. Ruinart, Acta primorum martyrum, pag. 237. - (2) Il titolo di Arciprete fu concesso da Mons. Vinconti nel 1703 al Curato Giov. Antonio Perino, dopo la costruzione dell'attuale campanile.

7. Verbale delle Congregazioni foranee dal 1669 al 1885
8. Atti di separazione di Villetti, Dissino, Olgiata.
- 9). Decreti di visite pastorali dal 1500.
- 10). Documenti riguardanti l'oratorio di Polignano e i benefici soppressi di S. Giuseppe e S. Giov. Battista di Re.
11. Carte riguardanti il Santuario di Re dal 1494.
12. Carte riguardanti la Confraternita del S. Sacramento dal 1596.
13. Carte dei Legati dal 1605.
14. Documenti di Santa Indulgenza dal 1668.
15. Strumenti autentici di S. Reliquie dal 1657.
16. Libri dell'amministrazione della Chiesa dal 1644.
17. Pastorali e Circolari Vescovili dal 1726.
18. Carteggio vario con l'Autorità ecclesiastica dal 1636.
19. " " " " civile dal 1799.
20. Carte diverse dal 1429.

3. — Non possedendo documenti sufficienti per stabilire il nome dei due parroci di Re prima del 1627, anno in cui sparire l'alter parochus, dirò i loro nomi come ho potuto ricavarli da documenti.

1401. — Sozinus R. par. (da pergam. del 1401 in Arch. commun. di Dissino).

1481. — Trauginetti Antonio

1493. — " Giacomo, Vicario di Vigizzo.

1523. — Olzari Nicolao.

" — Trauginetti Pietro } di Re.

1569. — " Leone }

1572. — Schiavinetti Gio. Antonio di Dissino.

1575. — De Mauriti Giovanni di Re.

1585. — Romerio Giuseppe di Re, alter parochus.

1590. — Trauginetti " parochus.

1600. — Adorua Antonio da Villetti

" Olzari Camillo da Re.

- 1627 Rabbio Giacomo, alter parochus.
 " Demauriti Maurizio.
 1641. Bossi Carlo Giacinto di S. Maria Maggiore.
 1656. Peretti Giov. Antonio.
 1676. Ferrino Antonio da Cravaglia, ottiene nel 1703 il titolo di Arciprete
 1706. Bonardi Andrea da Coirino (+ 1718).
 1718. Favina Giov. Batt. da S. Maria (+ 1726).
 1726. Balconi Francesco da S. Maria.
 1728. Landoletti Giov. Maria da Coirino.
 1770. Minazzoli Giulio Francesco da Boca.
 1795. Grignafeli Simone.
 1805. Rigoni Carlo Giuseppe da Trasquera.
 1842. Del Signore Giov. Batt. da Brivello.
 1860. Barbieri D. Maurizio da Malenco.
 1897. Peretti D. Giov. Antonio da S. Maria.

4. — Tra le più antiche memorie esistenti risulta che la chiesa parrocchiale di S. Maurizio era piccola, ad una sola navata con piccolo atrio, secondo l'uso delle chiese primitive. Il frontispizio della prima chiesa era dove ora si trova l'affresco della Madonna del Sangue. — Dopo il 1494, essendo cresciuto il concorso alle parrocchia diventata Santuario, la chiesa fu progressivamente prolungata a sera, in modo che l'affresco della Madonna del Sangue venne a trovarsi in mezzo alla nuova chiesa. Dietro il coro della vecchia chiesa di S. Maurizio, nella parte esterna era il cimitero distrutto solo nel 1890.

La chiesa vecchia possiede un altare maggiore in marmo dedicato a S. Maurizio, e due altari laterali dedicati a S. Carlo, quello di sinistra, e alla S. S. Trinità, ed ora a S. Giuseppe quello di destra. Contiene parecchi stucchi di fattura barocca, riconosciuti dall'Opera della Conservazione de' monumenti "opera di pregio". — Fu consacrata il 20 luglio 1627 da Mons.

Pietro Volpi:

In mezzo all'Chiesa è un altare pure barocco a forma piramidale di marmi pregiati, che racchiude l'affresco quattrocentesco di una Vergine con in braccio il Bambino, dipinto. Il catino di questo secondo corpo di chiesa è fregiato non dal Borghini di Cravaglia, come

vogliono il Barbieri e il Baratta (1), ma dal Torricelli di Lugano. Il maestoso campanile, il più bello della Valle, fu edificato tra il 1699 e il 1703 dall'Arciprete, Giov. Antonio Ferrino. — Il bellissimo concerto di nove campane, in sei beninole, che ottenne il Gran Premio all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911, fu inaugurato dall'Arcipr. D. Giov. Antonio Peretti il 29 novembre dello stesso anno con intervento di quasi tutto il clero del Vicariato e di ben oltre trenta tra padrini e madrine del bellissimo concerto. Figurano tra i padrini oltre che il Clero della Valle, i due Sindaci di Re e Folsogno.

5. — Da pergamena esistente nell'archivio parrocchiale di Re risulta che l'Oratorio di S. Giov. Battista fu edificato a spese del Dottor Leone de Francinetti di Re, che con suo testamento 18 maggio 1468 rogato Giorgio di Trontano, lasciava in dote vari terreni a Re e a Masera per la costituzione della dote del Beneficio. Il Cappellano investito era tenuto a celebrare tre Messaggi settimanali per il fondatore. — I successori del Leone Francinetti vennero poi menati loro obblighi, onde il nobile Giuseppe Romerio di Re circa l'anno 1548 lascia una casa per il Cappellano e vari emolumenti, acquistando con il diritto di patronato alla sua famiglia (2). — Il beneficio Romerio di S. Gio. Battista venne poi soppresso con la legge 29 Maggio 1855, essendo investito D. Francesco Guerra da Olgin.

6. — All'altare della Madonna era costituito il beneficio laicale di S. Giuseppe fondato da Gabriele Giuseppe Ghisla con atto 24 marzo 1724. Dopo la morte del fondatore detto beneficio passava al notaio Mattia Romerio e famiglia. Allora annesso un onere di quattro Messe settimanali. Era fornito di casa e di vari beni che furono poi soppressi.

(1). Il Santuario di Maria S.S. del Sangue, Torino 1867, pag. 47. — Il Santuario di Re, Parma, 1898, pag. 26. — Il Borgini morì a Londra nel 1761, mentre i lavori di rinnovo furono eseguiti solo tra il 1772 e il 1773, come risulta da inventario 22 settembre 1773 in arch. par. — (2). La casa del Cappellano è quella ora posseduta da Maurizio Guerra e faceva parte delle case Romerio a notte della Chiesa parrocchiale. —

aggiudicati al Comune di Re. Tanto il beneficio di S. Giov. Batt. quanto quello di S. Giuseppe furono quasi sempre usufruiti dai membri della famiglia Romerio; e siccome furono soppressi dalla legge per l'estinzione della famiglia, i benefici non si poterono rivendicare, e rimasero in capo al Comune di Re.

7. — Un fatto nuovo che scuote e rese celebre il piccolo paese di Re, rendendolo noto anche fuori di Valle, fu il miracolo del Sangue. Il fatto prodigioso ebbe origine da questo. Un Giovanni Luccone di Sondrigo stava giocando alle piastrelle sulla piazzetta davanti alla Chiesa di S. Maurizio. Stipito per alcune pisse fatte, lanciò adirato una piastrella sulla fronte di una Madonna col Bambino poppante, frenata a sinistra della porta d'entrata della Chiesa di S. Maurizio.

Era il 29 aprile 1496, giorno di martedì verso sera. Dalla fronte del dipinto sgorgò sangue, e lo stullucio continuò sino al 18 maggio successivo richiamando una grande moltitudine di popolo. Il podestà di Vigello, Daniele de Crispis di Milano, indotto dall'insolito accorrere di popolo da ogni parte si portò in persona a Re, accompagnato dai Reggenti e notai della Valle. L'esito dell'inchiesta condusse alla narrazione semplice del fatto firmato dal Podestà e dai pubblici notai Pietro Balconi di Cravaggio e Giovanni e Pietro de Rossi di S. Maria.

Il successore del de Crispis, nobile Angelo Romano, nel 1500 ci dà una nuova e più accurata descrizione del fatto prodigioso.

Da questo momento fu un continuo accorrere di devoti dalla Svizzera, Ossola e Lago Maggiore, per cui si dovette ampliare la Chiesa e Re divenne ed è tutt'ora meta di devoti pellegrinaggi (1).

Per questo motivo si sta per dar mano ad un ampio ed artistico tempio in stile gotico con pianta bizantina studiato dal Comm. Edoardo Collamanni, Professore di Architettura all'Istituto di Belle Arti di Bologna.

(1). Il Santuario di Re, periodico mensile iniziato nel 1909, in continuazione - (Dandrossola - La Cartografia).

8. — L'affluire al Santuario di Re di numerosi pellegrini indusse il Sac. Gio. Antonio Perotti alla costruzione di un grande e moderno Ospizio, denominato Ospizio Barbieri, per ricordare il defunto Arciprete di Re, Maurizio Barbieri, che diede per la sua costruzione ben 50.000 lire. Il grandioso fabbricato che può contenere circa mille persone, venne fatto su disegno dell'Arch. Prof. Giacinto Mariotti di Gallarate. Fu posata la prima pietra da Mons. Davide Riccardi il 1° maggio 1880 e venne inaugurata da Mons. Edoardo Pulciano il 4 agosto 1894 in occasione delle feste quattrescentarie del miracolo di Re.

Il fabbricato è diviso per uomini e donne e vi è anche uno speciale appartamento privato. È provvisto di luce elettrica, acqua potabile e caloriferi. Viene amministrato dall'Arciprete locale e diretto da alcune religiose di S. Bosco.

§. IV. Congregazione di Carità.

1. — Legato Rossetti; — 2. — Legato del sale. —

1. — La beneficenza a Re si riduce a ben poca cosa. Se si eccettuano i legati per le scuole, già ricordati, tutti gli altri legati (e non eran pochi) di S. Bartolomeo (a Re detti di S. Giovanni Battista) non furono più soddisfatti dalle famiglie e si estinsero con esse per mancanza di fondo di documenti.

Maria Anna Rossetti in Carosio lasciava con testamento 16 febbrajo 1821, rogato Cavelli, lire 1400 alla parrocchia di Re perché il loro interesse fosse distribuito ai poveri. Dopo la sistemazione della pubblica beneficenza la Chiesa non venne autorizzata ad accettare il lascito, che passò alla Congregazione di Carità istituita con Decreto Reale 23 Novembre 1824. Il provento viene distribuito ai poveri.

2. — Il Comune di Re mette a bilancio ogni anno lire 41 per la distribuzione di sale a tutti i frequentanti. Crede che il capitale di questo legato sale sia stato formato colto vincolo di legati particolari di S. Bartolomeo, ma per quanto ricerche abbia fatte in Archivio comunale non trovai cenno in proposito.

§. V. Popolazione.

1. - La popolazione di Re. - 2. - Famiglie antiche e recenti. - Biografie e
analogica. -

1. - La piccola comunità di Re si fermò attorno all'antica chiesa di S. Maurizio, ed in passato si riduceva a poche famiglie, di cui la maggior parte s'adde all'agricoltura. Dobbiamo però osservare che in massima le campagne di Re non sono quasi ben tenute per motivo che la piccola popolazione rimane distratta dal trovarsi all'ombra di un Santuario, e quindi si dà più volentieri al piccolo commercio. Data poi l'affluenza ognor crescente di visitatori al Santuario la popolazione di Re tende sempre più ad aumentare.

Popolazione.

Anno 1823	Abitanti 130	Anno 1881	Abitanti 191
" 1858	" 142	" 1901	" 194
" 1862	" 139	" 1911	" 172
" 1871	" 163		

2. - Tra le famiglie vicine più antiche esistenti a Re ricordo i Romerio, Franzinetti, Olari, De Maurizi, Giala, Plela, Aldizi, Peccali.

1. Romerio. Famiglia antichissima e contego che si sia stabilita a Re (1) prima del 1000 quando cioè la Valle Vigizzo era ecclesiasticamente ancora soggetta a Milano. Dopo il 1000 i Romerio di Re ebbero confermate dai Vescovi di Novara le investiture di tasse e il jus decimandi. Romerio fu poi ridotto e confuso con la decima venale nel 1745. Tra i membri più illustri di questa famiglia ricordo Leone, notaio, che ebbe grande influenza in Vigizzo nella seconda metà del secolo XV; Carlo Bernardo celebre capitano spagnolo che morì a Piacenza Donna Paola Vincigu (1643); Federico Maria fratello del prece- dente, fu abate mitrato del monastero di S. Eufemia di Piacenza dei Canonici Regolari; morì a Re il 22 agosto 1740; Leone, morì a Re nel 1718, Vicario del S. Ufficio. M. Antonio

(1) Il Collalunga in "Nobili famiglie italiane", vol. II, pag. 438, dice che questa famiglia è origi- naria dalla terra di Re in Valle Vigizzo; passò poi a Cannobio dove ebbe gran fatto circa il XVI secolo.

figlio di Matthia Comerio di De era stato nominato nel 1485 cancelliere del podestà di Cannobio, e con lui ha principio il "ramo di Cannobio". Gian Michele, notaio collegiato di Milano rogò a Cannobio; e il figlio di costui, Gian Francesco fu podestà di Cannobio, Cancelliere maggiore di Carlo V e per suoi meriti ricevuto nel 1542 vicino di Cannobio. Gian Battista suo figlio fu celebre medico, morto nel 1566 e sepolto in S. Vittore di Cannobio, dove si vede ancora il suo epitaffio (1). Gian Paolo figlio del precedente fu podestà d'Angera e morì nel 1601. Aveva sposato la nobile Paola Besozzi di Milano, la quale poi si stabilì coi figli Gian Battista e Carlo Emanuele a Milano.

In Viggo questa famiglia si estinse nel 1827. Stemma: D'oro, aquila spiegata del nero, coronata, fasciata di verde rosso in otto pezzi con gamma nuda, rossa.

2. Francinetti (Francinetti, de Francinetti). È famiglia assai antica e conta nel suo seno i più antichi parroci della parrocchia di S. Maurizio e una sequela ininterrotta di notai sino al 1700. Tra i più illustri ricordo: Dominus Francinetti de Rege Obacta Vallis Vigletti per Rev. Episc. Novariensem nel 1301 (?); Giovanni Antonio, Vicario di Viggo nel 1493; Leone, Dottore in leggi, che con suo testamento 8 maggio 1468 eresse la Cappellania di S. Sior. Batt. di De, e lasciò legati a Villette, Dissino, Olgin, Mascera e Domodossola (3). Un membro di questa famiglia, il notaio Gian Paolo, venne accolto vicino di Buttogno nel 1652, ma non ebbe discendenti.

Nella linea maschile questa famiglia si estinse a De nel secolo scorso. Esiste ancora in Germania.

3. Azari. Famiglia originaria del Piemonte e diffusa nel Novarese. Non credo che sia oriunda di De; forse ebbe principio a De da qualche membro ivi immigrato per ragioni di notariati. Il primo di questa famiglia che troviamo a De è un Giovanni Niclas fig. Matteo. Soprattutto durante il 1500 troviamo vari membri di questa famiglia dedicati all'avvocatura, al notariato e alla medicina. Un Gian Pietro è chiamato nobilis nel 1481; Camillo suo figlio è notaio imperiale (1574 + 1577); Marcanтони, figlio di Camillo è notaio imperiale a Milano, e il fratello di questi, Orazio, che aveva sposato Marta Peretti di

(1). Carmino, Informazione storica del borgo di Cannobio, etc. Varese, 1912 (È compilata su manoscritto del 1600). - (2). Pergam. in arch. com. a S. Maria Maggiore. - (3). Pergam. in arch. par. a De. - (4). Azari, forse da Azza, Haza, indeclinabile ebraico. Cfr. De Sitt. Onomasticon, Vol I pag. 637. Not.

Vinero nel 1613 il Dottore Finio; un Giambattista fu frate Carmelitano a Ferrara (+1731). - Però dove più emerge la famiglia Agari di Re è durante i secoli XVII e XVIII, essendosi data al commercio negli Stati Pontifici, Ducato di Milano, Francia, Svizzera e Germania. Il vero fondatore della Casa Tratelli Agari d' C² è Gabriele Mattia (1673+1758). In seguito questa casa si fuse sotto le ragioni: Piazza Agari, poi Chino-Agari.

I membri maschi di questa famiglia si estinsero verso il 1825. Un, Giusepp. Antonio figlio di Gabriele, e che aveva sposato Anna Mellerio di Cravazzia è il capostipite del ramo Agari di Pallanza. Da questi ebbe origine l'avvocato Giusepp. Antonio (1770+1896) Compiuti i suoi studi di giurisprudenza a Pavia, si era dato tutto al trionfo delle idee Compiute i suoi studi di giurisprudenza a Pavia, si era dato tutto al trionfo delle idee novatrici della Rivoluzione Francese e con una schiera di compagni lavoro segretamente per l'annessione delle terre del Novarese alla Cisalpina. La notte del 2 brumaire (dal 22 al 23 ottobre 1799) l'Agari alla testa di suoi compagni di idee sufficientemente armati s'incontrò a Fontotico con un forte distaccamento di Austro-Sardi e con essi ingaggiò un fiero combattimento. La piccola legione ebbe parecchi morti e fu dispersa. L'Agari dopo di aver pugnato da prode, sopraffatto dagli alleati dove riposare sui monti dell'Ossola, prima a Trontano, poi a Re (1). Da ignobil delatore col quale aveva avuto viva lita in amor fu denunciato, arrestato e tradotto a Novara e condannato ad essere appiccato per la gola e il cadavere abbruciato e sparsi le ceneri al vento! L'esecuzione ebbe luogo alla Bicocca presso Novara il 3 Dicembre 1796, e l'ultimo grido fu: Viva la libertà, viva l'Italia. Stemma: Oro, all'acqua spiegata, coronata, filetto in banda; stelle e zigli d'oro alternati in campo azzurro. Questo stemma trovasi con quello Bonurio in una ricca e artistica pala d'altare del seicento nella chiesa parrocchiale di Re. E poi comune in alcune cappelle a Trontano.

4. De Maurizi. - È certamente una famiglia primitiva di Re. Ritegno che derivi da un

1859-67. - (1). Si ricorda ancora in famiglia che egli di nottetempo per un cunicolo entrava nella casa di suoi parenti, che ancora si vede sotto il Campanile di Re, per mettersi in salvo delle spie e per riposarsi. Lasciò due figli: Carlotta e Giusepp. Alessandro, il quale mantenne il ramo Agari di Pallanza. Federico Italia tenente generale nell'esercito italiano, vivente, è figlio di Giusepp. Alessandro. -

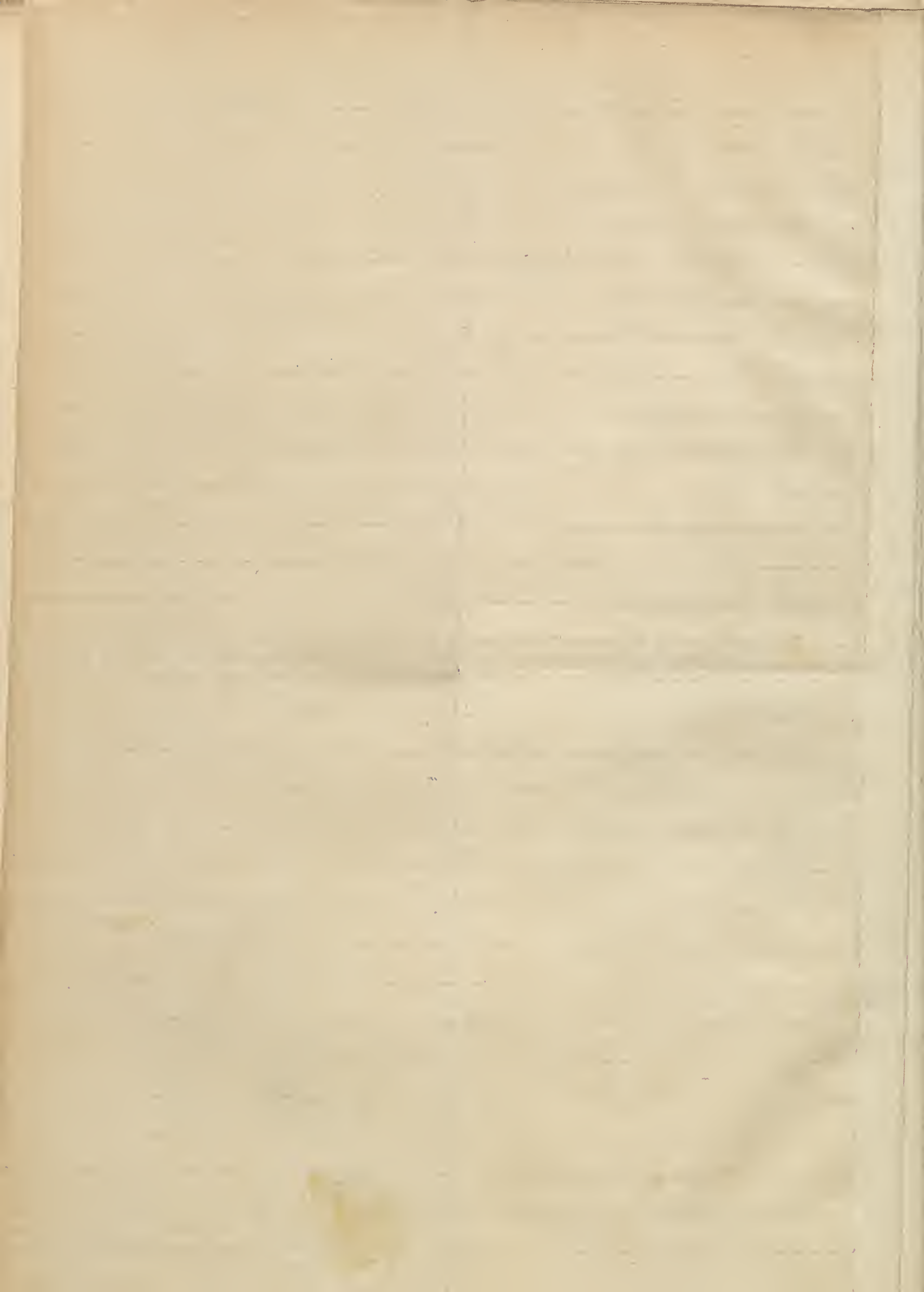
Moriturus ff. Dinoli Orari (1), da cui ebbero origine "Chi d' Maurizi", da cui i Maurizi, e nel cinquecento i De Maurizi. Un Gian Battista detto Patinantis alla fine del 1400 diede origine a questo ramo, che si stabilì poi in Germania. Appartengono a questa famiglia vari sacerdoti, di cui Giovanni, parroco di Re nel 1575 e Maurizio nel 1627. Fraunceco (+ 1731) fu insigne benefattore delle scuole popolari (2). Un Gian Battista emigrò a Cronau (Germania) dandosi al commercio. Questa famiglia era in parentela coi Balconi, avendo una Margherita ff. Gian Giacomo, sposata nel 1635 Gian Battista Balconi di S. Maria; coi Cavalli di Pinero avendo Maria ff. Carlo Maurizio sposata nel 1769 Giacomo Cavalli; coi Peretti, pure di Pinero, mediante il matrimonio di Gian Antonio con Catterina Peretti di Gian Battista nel 1790. Era pure imparentata coi Franzetti di Re, coi Ciria di Malenco, Romerio e Orari di Re. Mia nonna paterna Carolina Orari, aveva sposato nel 1840 Giac. Antonio De Maurizi.

5. - Gisla (Ghisla). Famiglia estinta sin dal 1700 e benemerita per varie opere di beneficenza a Re, Foligno e Villetta. Emigrò in Germania per ragioni di commercio.
6. - Ardisi. La troviamo già nel 1400. Pare forse oriunda di Cursolo, dove pure troviamo gli Ardisi. Del resto i nomi Arditius, Ardisianus, de Ardisi sono comuni a molti luoghi della Valle.
7. - Peccalì, famiglia estinta nella seconda metà del 1600. Si trova pure a Foligno.
8. - Polta (Polte) famiglia originaria di Re e tutt'ora numerosa.
9. - Guerra, famiglia assai antica a Re. È un errore che derivi dalla Spagna come si crede comunemente. Troviamo già i Guerra in una pergamena del 1040. Nel 1414 un de Guerris era podestà di Cannobio; nel 1603 a Re vi sono già quattro famiglie di Guerra de Rege (3). Famiglia che si distinse nel commercio in Germania; è tutt'ora fiorente. — A Re venne una seconda famiglia Guerra da Somes in Vallmaggia (Ch. Tricino) nel 1759.
10. - Pirini, da Torino nel 1603.
11. - Pidori, da Londrigo nel 1621.
12. - Fornari, nel 1720.
13. - De Stefani da Crodo nel 1740.
14. - Polti, da Schignano nel 1763.
15. - Dolzi, da S. Ambrogio (Bergamo) nel 1818

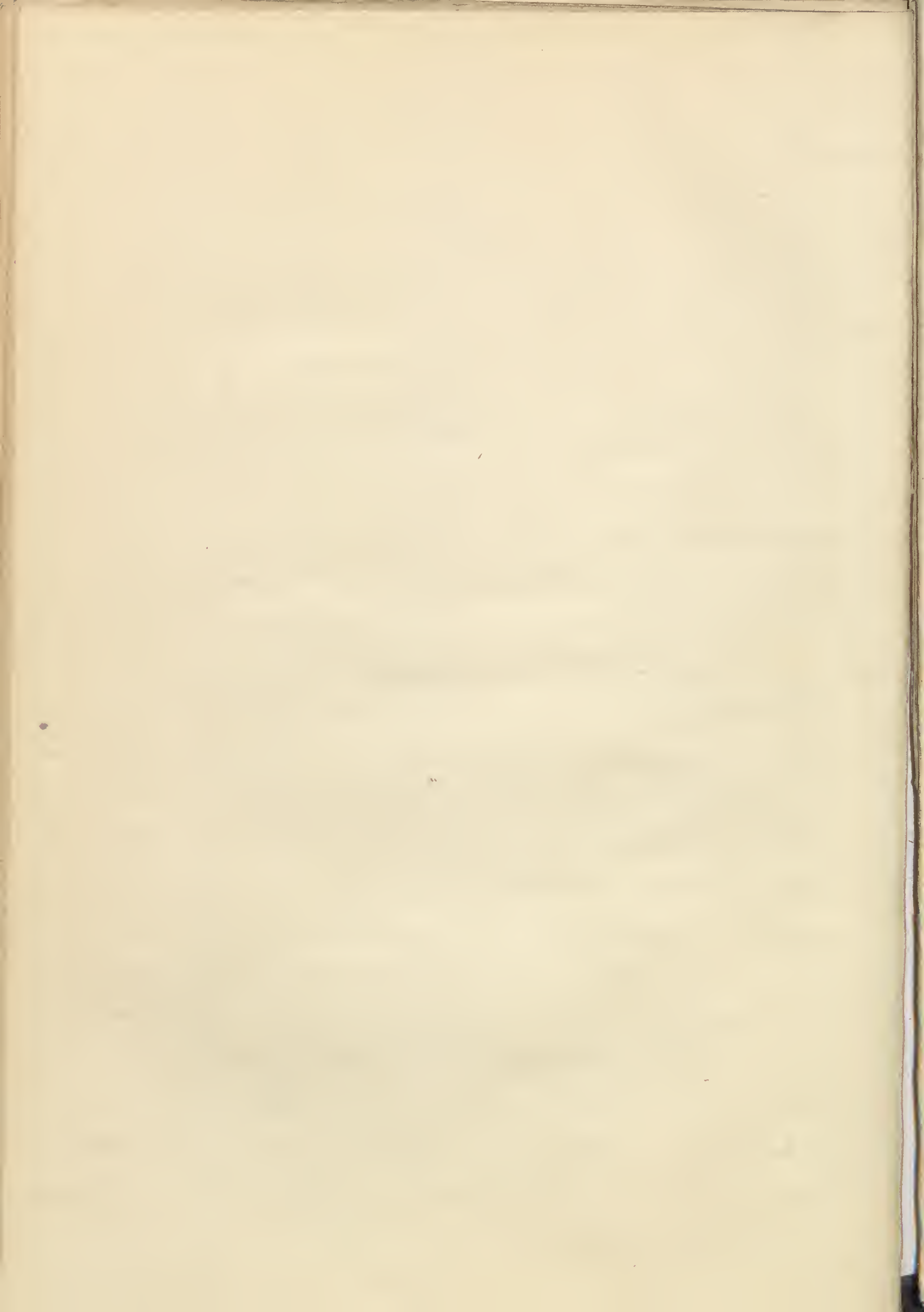
(1) È testo in un atto del 1401, in Arch. comun. di Disimino. — (2) — Vedi pag.

(3) Cfr. Atti di battesimo in Arch. par. di Re. —

16. - Ramoni, da Villetta.
17. - Adorna " "
18. - Rigoni " Trasquera.
19. - Cappini " Olgia.
20. - Innocenti dalla Toscana.
21. - Musitelli dal bergamasco.
22. - Quaranta dalle parti di Tunes.
23. - Boni dalla Romagna.
24. - Tauri dall'Emilia.
25. - Capelli dal bergamasco. -
26. - Cattani
27. - Fachinetti
28. - Picchini
29. Bergamaschi
30. - Tartari, da Bergamo nel 1884.
31. - Garbani da Intraigne (Ct. Ticino)
32. - Locatelli, dal bergamasco. Ne esistono ora 5 famiglie.







Falso gno

Monografia XIV

§ 1. Generalità.

Posizione. altitudine. Confini. 2. Nome.

1. L'intero abitato è posto su un terrazzo cui fanno cornice naturali, querce, conifere e castagni. Il paese è riparato dai venti ed offre un clima dolce e costante per la sua esposizione a mezzogiorno. Si accede all'alt. suino da Pre e da Meis per buone mulattiere, in attesa dell'esecuzione di una strada già approvata.

È posto a 759 metri sul livello del mare, misurato sulla strada davanti all'ora-torio di S. Stefano.

Il territorio comunale confina a mat-tina col Comune di Bisino, a sera con Pre e Villetta, a mezzogiorno con Cursolo e Tinero e a notte con Gravaglia e Bisino.

2. Il nome Dollegno, anticamente Tolsonio, Tousogno, Dollegno, Tolsonio, dialetto Tausogn, si potrebbe derivare dalla radice Polo (piccolo), antico, nordico (1), e della desinenza comune onius. - Il nome della piccola terra potrebbe anche derivare dalla radice latina Fus da cui Fusor

(1) Faccaria, L'elemento germanico nella lingua Italiana, Bologna 1901 pag. 130

oris, che col suffisso: onio suonerrebbe « villag-
gio della fonderia o dei fonditori... » dal
fatto che i primi vicini di Polsoquo fossero
gli operai fonditori, che lavoravano il
ferro al monte di Mallione, come ancor
si attesta l'antica tradizione.

Il Du Cange (2) ci dà Falco - Falconus,
Falcono che in latino era una
specie di arma militare, e meglio una
falce per boscare, di cui ci rimane traccia
in questa rinvenuta dal Pollini in una
località sopra l'abitato di Polsoquo e da
lui creduta romana (3°)

§ II Il Comune.

- 1° Origine - 2° La vicinanza - Archivio comunale -
uale - 3° Territorio comunale - 4° Liti con
Disimo - La leggenda del Broguin, dal
Chicium - 5° Controversie con Gillette, Me-
Crabo - 6° Costruzione del Ponte di Mal-
lione - 7° Ordini e Statuti - 8° Scuole -

- 1° Le poche famiglie primitive di Polsoquo
ebbero stretti rapporti coi vicini di St. Gillette

(2) Glossarium, cit. vol. III pag 199.

(3°) Malesco Torino 1895 pag 44.

e Dossino, come appare dai suoi vecchi documenti. Dobbiamo però credere che le brume ferruglie fossero tutti di pastori, perché non si risulta nessun notaio o ecclesiastico, se non dopo il cinquecento. L'importanza del suo territorio in rapporto a Ne e Condrago è certamente notevole e pare che Pologno sia sempre stato una colonia importante ed anche dedicata alla pastorizia.

Una vaga tradizione vuole, che i primi abitanti di Pologno fossero cherici fondatori di Ghisa, che si estraxa nelle vicinanze del Ponte di Mallione dalla scuola esistente, ricca di minerali di ferro.

2°

Non esistono atti di nessuna natura da cui risulti che la vicinanza di Pologno avesse un apposito locale per le adunanze comunali. Le assemblee vicinali si facevano ad cavalem, che doveva essere la strada maggiore del paese verso l'attina. Più tardi si tenevano presso l'Oratorio di S. Stefano (supra Ecclesiam S. Stephani) e fu solo nel secolo passato che il comune si provvide di una propria sede.

L'archivio vecchio di Foligno è ordinato e inventariato. Tra le carte più importanti ricordo:

- 1° Pergamene num. 21 dal 1406 al 1567
- 2° Ordini e statuti del 1516
- 3° Catasti del 1693 e 1738
- 4° Ordinati comunali (1508 - 1814 con istruzioni)
- 5° Atti di lite (1406 - 1814)
- 6° Memorie sull'erario di Stefano (1600 - 1814)
- 7° Prestazioni di legati di biada e sale al Comune del 1521.

3° La piccola comunità di Foligno possiede un ampio territorio in rapporto al numero della sua popolazione. Il territorio comunale misura mq 96.50.000, di cui circa 215.200 di boschi comunali di conifere, faggio e castagni. Questi boschi danno un reddito continuo e non indifferente al Comune, che dal ricavo periodico della loro vendita supplisce alle spese comunali tanto che non fu ancor sentita la bisogno di tasse comunali, all'infuori della fondiaria. La parte di territorio nella adiacenza del paese e a Meis è destinata a campi di portate e segale. Ecco la Tabella

dei principali prodotti locali desunti dalle
statistiche del Ministero di Agricoltura Industria
e Commercio nel 1911

Prodotti.	Sup ^{ie} coltivata, in ettari.	Prodotto per Et ^{ra}	Complesivo
	- 1	3	3
Canapa			
Frutta diversa	3	1.5	4.5
Legumi	2	2	4
Viti	4	3	12
Pascoli in prati stabili	52	4	208
.. permanenti	44	6	264
.. in seminati			7.8
Bosco e incolto	13	6	78
Potorti	4	50	200
Legale	3	7	21
Castagne	13	22	286.

Gli Agri principali del comune sono: Canedo,
Gorni, Lanche, Motta e Valle Cotta a nord;
Motta e Caserino a sud; Canedo e Motta (sud)
sono affittati.

4. Il territorio comunale di Polsoquo confina
con quello di Dipsino. Già nel 1200 eran
nate questioni per le divisioni dei territori
in comune e per le terminazioni.

L'Alpe di Cando detto allora Corneto
era comune a Villetta Tolosogno, e Dissino.
Per evitare continue questioni il 13 Maggio
1406 Dissino cedeva a Tolosogno la sua parte
di detto Alpe e in compenso otteneva alcuni
vantaggi sui pascoli di Carlinia e Valle Orti.
Nel 1567 (1) il comune di Tolosogno compra-
va dai fratelli Carnetarii di Dissino, i
semi della Valle degli Orti, vicini alla pezza
Armerio (ora pezza comune di Le) pagandosi
lire ottanta imperiali.

Era pur nata questione tra Dissino e Tolosogno
per la terminazione lungo il Rio degli Orti.
Dissino pretendeva di stare al letto del torrente,
e Tolosogno negava dicendo, di aver com-
prato la striscia che dal letto del torrente
circondato va a formare un triangolo con
un vertice sotto l'abitato di Dissino, e
l'altro al fiume Melazzo. Tolosogno però non
aveva documenti. Allora si vuole che per
arbitrio fosse scelto un vecchio di Tolosogno,
detto Brasim del Chiciun, il quale usando
di una restrizione mentale ingiusta, si
Pergam. in Arch. Comun. di Tolosogno.

mise nei calcari un po' di terra presa nei campi vicino all'abitato di Pollegno. Giunto sul luogo di contestazione pronunciò per ben tre volte:

« La terra che mi sta sotto i piedi è terra di Pollegno » e dietro tale affermazione Delfino dovette rassegnarsi a non esser le terminazioni. Questa tradizione però non ha fondamento storico, e la troviamo ricordata nella sostanza in altri luoghi della Valle (1)

Pollegno istituì pure con Delfino e Olgia una contenzione, 1458 per le Alpi di Celago. Nel 1473 si fece un nuovo arbitrato tra Pollegno e Delfino per le Alpi. Una verificazione di termini tra Pollegno e Delfino si fece definitivamente il 5 settembre 1604, e con questa le due comunità non ebbero più che questioni secondarie.

5.° Perciò che riguardava i territori confinanti con Villetta e se si venne alla definizione dei termini il 28 gennaio 1444, davanti il fustore della Valle, Giovanni Corradino di Luino. Altra ricognizione di termini venne fatta nel 1598 e l'altra terminazione attuale di Pollegno con Villetta il 16 luglio 1859

confermata colla revisione dei termini nel 1879
Anche con Re il comune di Tollegno dal
la parte di mezzogiorno confina con quella
di Oraso. Le continue investiture fatte dai
vicini di Tollegno a quelli di Oraso, avevano
determinato la contestazione della proprie-
tà dell'Alpe Motto a Tollegno. Il possesso
di quest'Alpe intiero era comune a Tollegno,
Disimmo e Oraso, e la divisione legale venne
fatta dopo una lunga lite con Oraso, che
pretendeva tutto l'Alpe Motto, nel 1683. La
questione però non fu risolta: nel 1848
nacquero divergenze e s'iniziò nuova causa,
che finì poi con una transazione nel 1871,
non del tutto soddisfacente per Tollegno.
Perciò che riguarda i termini con Craveggia,
il comune di Tollegno sta nel concordato di
revisione 29 giugno 1794.

(1)

La fantasia popolare vuole che il Brajun del Chiccin
il vecchio spurgiero, dopo una morte violenta, dove
espiare il suo peccato. Il Brajun del Chiccin si vede ora di
notte dal ponte dei mulini, sulla strada di Disimmo, e quando si al-
cuna qualunqua si precipita giù dal ponte emettendo un urlo feroce
avvolto da una colonna di fuoco, e seguito da numerosi lumi-
cini, fugge lungo il torrente Re che avrebbe dovuto sepa-
rare i territori di Disimmo e Tollegno.

Il ponte di Maglione che mette in relazione i possedimenti al di là dell'acqua delle comunità di Villetta. Re e Pologno, secondo un antichissimo ma consuetudine era costruito dalle anzidette comunità in parti uguali. Pologno pure era gravata dalla fornitura del legname occorrente, e questo certo costituiva un non lieve onere.

Le tre comunità scelsero arbitro Niccolò de. Anari parroco di Re che con lodo arbitrale 3 Maggio 1560 stabiliva di sostituire al vecchio ponte di legno, un ponte più bello e stabile in muratura vulgo dictus in volta.

Come tutti furono d'accordo sulla decisione dell'arbitro, non lo furono altrettanto sulla contribuzione delle spese. Le comunità di Re e Villetta insistevano per il loro concorso pecuniario di un quarto caduno, l'altra metà doveva restare a Pologno sul cui territorio trovavasi il ponte. Pologno poi era la più favorita, provvedendo vasti territorii ultra pontem de Maglione (1)

Dopo due anni di controversia Pologno si adattò al pagamento della metà delle spese del magnifico ponte ad arco perfetto, tuttora esistente ed erroneamente attribuito ai Romani. (2)

(1) Ex Atti Orate in Arch. comun di Pologno e Villetta.

(2) Vedi pag.

7°

Gli ordini e Statuti delle comunità sono redatti in 7 capitoli. Sono del 1516 ma vennero approvati solo il 28 maggio 1543 da Ca. millo Borromeo feodatario della Valle.

Riflettono tutti le relazioni religiose con Be. i consoli, pascoli comunali, boschi, campari, godibilità degli Alti, pignorazioni ecc. e non offrono nulla di particolare. Al manoscritto autentici vennero aggiunti nuovi ordini espliciti, che coi primi confermano la pretesa vita pastorale della comunità di Tollegno. Si trovano poi copie sparse di ordini nei secoli posteriori forse contenuti negli atti consolari anteriori al 1700, ora smarriti.

8°

Per la sua vicinanza con Be. Tollegno non sentì uno stretto bisogno di avere una scuola in paese ed inviata a Be i ragazzi per la prima istruzione. Non risulta che i Cappellani di Tollegno facessero scuola in paese. La prima scuola di cui è menzione fu impiantata nel 1838 dal maestro Maurizio Broggio, che la teneva in una stanzetta della propria casa. (1)

Fu ivi continuata per qualche decennio

a) Estinta la fam. Broggio, la casa passò a Giov. Anonⁿⁱ (1)

e poi Foligno si accordò con Re per avere una scuola maschile e una femminile con sede a Re, che durò fin al 1888. Ora Foligno tiene una scuola mista che è sufficiente per l'istruzione ed educazione dei giovani.

§ III° Culto Religioso

- 1° Foligno membro della parrocchia di Re.
- 2° Costituzione dell'Oratorio di S. Stefano
- 3° Estinzione del Beneficio laicale.

1° Per la grande vicinanza che Foligno ha con Re non sentì il bisogno di costituirsi in parrocchia, dopo che dalla matrice di Re furono separate. Villetta - Dittino e Olgia. Foligno continuò e continua a far parte della parrocchia di S. Maurizio di Re. La sua dipendenza dalla parrocchia di Re era avvalorata da prestazioni in natura (fruminate) che la comunità contribuiva ai parroci di Re. Questi alla loro volta erano tenuti di celebrare nell'Oratorio di S. Stefano di Foligno una messa ogni settimana (1)

(1) Cfr. questione reclusa del 1579 per obbligare i parroci al loro onere. (arch. comunale.)

Lette primizie andarono poi in disfruttu-
ne, ed ora la comunità non contribuisce che
all'elemosina del Pastio e dei Morti.

Il comune di Bolsogno non possiede ci-
miterio proprio ma lo ha insieme a Pe-
stembone pur tenuto per la sua parte
alla manutenzione.

2°

Non risulta quando sia stato costituito
il primitivo oratorio di S. Stefano martire.
Certo si deve alla prima diffusione del
cristianesimo tra i vicini e precisamente
come avvenne negli altri paesi della valle.

Non è neppure cenno della sua forma
architettonica ma pare che si riducesse
a poca cosa.

Mons. Cornielli Vescovo di Novara nella sua
visita pastorale nel luglio 1537, sotto pena
di sospensione, di rinnovare l'Oratorio di San
Stefano nel termine di un anno o due, poiché
il vecchio era cadente e non si prestava più
al servizio religioso.

Il comune di Bolsogno trovandosi in condi-
zioni finanziarie infelici presentò ricorso
al Parroco per alienare vari beni privati
donati all'Oratorio onde supplire alle

spese più urgenti per la costruzione. La popolazione si offerse poi a prestare il suo lavoro gratuitamente. E il Vescovo con decreto 2 Dicembre 1687 annuiva benignamente alle giuste richieste di Folsogno⁽¹⁾.

I lavori del nuovo oratorio vennero tosto incominciati e portati a termine da tutta la popolazione. L'oratorio abbastanza ampio, è in stile Barocco. L'altare maggiore è dedicato a S. Stefano la cui festa patronale si fa ogni anno il 26 Dicembre. Non contiene nulla di speciale. È ora posto alla dipendenza del Comune.

3: Costituito l'edificio materiale dell'Oratorio si eran usati anche gli emolumenti prima esistenti per lo stipendio di un cappellano, e fu solo nel 1678. 21 Aprile, che Marco Carlo Sartorette fu Paolo di Folsogno fondava la Cappellania sotto il titolo della Vergine Immacolata e di S. Stefano, riservando il diritto di patronato alla sua famiglia e in mancanza di discendenti al comune di Folsogno.⁽²⁾

La dote consisteva in un censo di terreni

(1) Decreto in Arch. parr. di Re.

(2) Atto di fondazione in Arch. parr. di Re.

che il fondatore aveva a Crevoladosola
e Masera, che doveva dare ogni anno cinguan-
ta scudi di sei lire imperiali l'uno, oppure
di cinquanta brente di vino valutato a
lire sei imperiali la brenta.

L'investito a sua volta doveva celebrare
quattro messe settimanali nell'Oratorio.

I discendenti del Sartoretto Giovanni Fran-
cesco, Pietro Antonio e Giuseppe Maria, fra-
telli Bourani fu Dott. Carlo, con atto 2 agosto
1793, rogato Pietro Peretti di Finero, rinun-
ciano l'ius patronato al comune di Folsogno
al quale resteranno addossati tutti li pesi
aggravii e spese, come pure li utili e frutti
di cui li Signori Bourani rinuncianti spoglian-
dosi ne investono la comunità da oggi in
avanti di tutti e qualunque diritto, peso, carico
spettanti al Beneficio di Folsogno giusta la
tabola di fondazione. (3)

Il Comune amministrò quindi i beni della
Cappellania consistenti in una casa, detti
« Casa del Cappellano » in Folsogno e di vari
terreni e una casa a Masera, come risulta
da inventario 4 aprile 1792 dell'investito
e comparsa del beneficio D. Carlo Bourani.

esistente nell'Archivio comunale di Tollegno.

Il Comune poi con atto 22 Settembre 1798.

versava lire 1500 per il cappellano, e morendo
questo dovean passare al comune. (1)

Il beneficio di Tollegno venne poi ritendi-
cato dal Comune di Tollegno, ma non si
sa per quali peripezie passò nelle mani di
Gius. Antonio Bonnani, Sindaco di Tollegno
il quale fece rinunciare l'ultimo cappellano
investito D. Gior. Bat. Simonis di S. M. Maggio,
re, assegnandogli una pensione.

Non ho potuto notare l'elenco completo
dei cappellani di Tollegno. Posso però ricor-
dare:

1678 Mellerio Gior. Antonio di Craveg. primo
investito.

1692 Martinuzzi Domenico da Orasso

1702 Ferrari Carlo Scrafino da Drusogno

1752 Bonnani Carlo da Tollegno

1798 Franninetti Carlo Ant. da Ne

1819 Balestrieri Gior. d'Intua

1827-1852 Cornelli da Craveggia

1872 Simonis Gior. Batt. da S. Maria.

(1) Atto in Arch. comun. di Tollegno.

§ IV Popolazione

- 1° Le principali famiglie antiche e recenti.-
- 2° Movimento della popolazione.-
- 3° Emigrazione -

1° Dalle più antiche pergamene non risulta, no a Volpogno che pochi sime famiglie: Raspiri, Barzeta - Bourmani - Broggi - Sar, torretti - Piccaly - Thome - Lionetti.

1° Raspiri - Famiglia vicina tra le più antiche che emigrò poi in Germania dove ancor si trova. A Volpogno si chiuse al principio del secolo scorso.

2° Barzeta Nel 1492 troviamo a Volpogno il notaio Bernardino Barzeta. Dai Barzeta hanno origine i Barzoli di cui un Giov. Antonio notaio che regnò tra il 1530 e il 1550. Queste due famiglie sparirono a Volpogno nel 1600.

3° Bourmani (Boni Tami, Lionetti etc.) si trova a Volpogno al principio del 1400; credo però che siano un ramo dei Bourmani di Vallarico di Villetta. Questa famiglia si distinse assai nel 1700 coll' avvocato Carlo che fu per oltre un trentennio avvocato fiscale dell'ufficio pretorio di Vigevano e varie volte Vice-prodeta.

Un fratello di questi, Bernardo fu parroco di Ornassolo e suo zio Francesco dottore in diritto canonico e Vicario Generale di Cesena al principio del 1700 (1)

4° Broggi estintasi a Polsoquo nel secolo scorso. Era famiglia vicina tra le più antiche. Esiste ancora a Monaco di Bastiera, dove si recava ad esercitarvi la funisteria. Un Maurizio Broggio nel 1761 sposava Domenica de Magistris, figlia di Polidoro.

5° Secalij (Pecaglia) oriunda di Re (estinta)

6° Thome: non restan di questa famiglia che memorie anteriori al 1500.

7° Sartoretti (Satoris) e' tra le primitive famiglie d'icine. Conta vari benefattori, e tra gli altri quel Carlo che fondò la cappellania di Polsoquo nel 1678. Si vuole che questa famiglia estinta nella seconda metà del 1700 si trovi ancora nella Bastiera.

8° Orari e' oriunda di Re. Varii membri di questa famiglia si diidero al commercio e divennero ricchi. Questa famiglia del ramo di Polsoquo ebbe il notaio Michèle uno dei capi partito dei Fossi durante il 1600. E'

1) ancor numerosa a Polsoquo e deriva tutta da tesi di laurea conseguita da Francesco Dournani a Roma, venne stampata su seta gialla coll'effigie in mezzo della Madonna di Re, e fu da me donata all'Archivio del Santuario di Re nel 1906

dal medesimo ceppo, come appare dall'albero genealogico da me estratto dai registri parrocchiali di Rc.

9° Bucellini. Di questa famiglia si trova negli atti consolari di Vigenza un console nel 1590. Ora è estinta.

10° Lioneti. era famiglia doviziosa che si estinse nel 1500, passando i suoi beni agli Anari un ramo dei quali da Rc si stabilì a Polsoquo.

11° Manalzano, famiglia vicina, estinta da due secoli.

12° Antonietti è un ramo dei Sartoretta: estinta

13° Adorna, che provengono da Villetta e li troviamo a Polsoquo nel 1601

14° Birochi estinta

15° Moaroni, da Polsoquo circa il 1749

16° Giffero; da Grosseto circa il 1782

17° Denegri, da Genova nel 1830

18° Bonetti, da Grosseto 1824.

19° Cartari da Bergamo nel 1834

20° Cerioni da Giarro nel 1912

21° Luirighetti, da Castelletto vicino 1850

22° Locatelli da Rc

23° Lappala, dalla Sicilia

24° Ladri dalla Sardegna

25° Borlasi da Delfino.

2° Come ho già ricordato, la vicinanza di Polsoquo fu essendo ricca di pascoli e boschi non ebbe mai uno sviluppo considerevole come appare dal seguente progetto. Se negli ultimi trent'anni notiamo un aumento, questo lo dobbiamo all'elemento forestiero e anche all'attiva emigrazione in America.

Anno	Obitanti	Anno	Obitanti
1696	731		
1746	112	1871	122
1825	80	1881	161
1858	113	1901	163
1862	122	1911	176

3° Il movimento emigratorio fu attivo a Polsoquo durante il secolo XVI e XVII soprattutto in Germania. Il mestiere esercitato dai fini fu la funisteria, ma si contano anche merciai ambulanti. Alcuni si arricciarono e non tornarono più in patria, altri invece come i Proggi Conzani, Gaspi, ni, Sartoretto ebbero la loro dimora fissa in paese. Si direbbero anche in

Francia, ma non risulta che pel passato
vi facessero fortuna. Gli agrari che alla
fine del 1700 costituivano la famiglia più
ricca del paese esercitavano invece il com-
mercio negli Stati Pontifici e nel Ducato
di Milano. I Bonzani emigravano a
Roma dove pare si trovino ancora.
L'emigrazione odierna di Tollegno è
attissima verso gli Stati Uniti del Nord
America ed ha il carattere di emigrazione
media e pare non porti grandi vantag-
gi alla popolazione che è in continuo
aumento.

Dissino

Monografia XV:

Dissimo.

(Monografia XV).

§. I. Generalità.

1. — Posizione, topografia, altitudine. — 2. — Nome. —

1. — Su piccoli terrazzi alluvionali poggia la piccola terra di Dissimo. Ha di fronte le rocce brulle e severe del Grigione. Benchè possa sembrare che il paese fosse isolato affatto dal resto della valle e formare con Olgia l'ultimo lembo di terra italiana, la sua posizione era conosciuta, poichè vi transitava la strada che da Vigizzo mette nella Svizzera, chiamata strada olognale.

L'abitato tutto poggiato su declivio alquanto inclinato è posto a 851 metri di altitudine e domina l'intero bacino inferiore della Valle Vigizzo. Dista Km. 9,9 da S. Maria Maggiore e 26,6 da Domodossola.

2. — Dissimo tra i paesi della Valle è quello che si presta meno a stabilirne la sua origine etimologica. Si sarebbe tentati a derivare Dissimo (Dessimo, Disimo, Dissim, in dialetto Disam) dalla radicale di, che in antico ~~passone~~ equivale a argine, muro, e sinus terminazione comune del basso latino. Se infatti si osserva il paese di Dissimo si vede posto su un'alta barriera rocciosa detta costa, che si stende dal Rio degli Orti ad Isella. Se invece si vuol trovarne l'origine dalla evoluzione etimologica di Dun che in celtico vale "altura", la derivazione appare più logica. Si può anche considerare Dissimo una derivazione dall'ordinale latino indicando a quante miglia il villaggio stava dal capoluogo che nel nostro caso poteva essere Domodossola, o anche Maggessa nelle vicinanze di Locarno, e dalle quali Dissimo dista quasi esattamente dieci miglia romane (1).

§. II Il Comune.

1. — Origine della primitiva vicinanza. — 2. — Adunanze vicinali. — Blachirio. — 3. — Territorio e Alpi. — 4. — Questioni con Folsgno e Olgia. — 5. — Convezione con Olgia per il ponte della

(1) Cantù, Storia universale, ediz. VI, Vol. XXXII, parte I (Geogr.). —

Podà. — 6. — Liti con Orasso. — 7. — Locali scolastici e scuole. —

1. — L'affinità dei popoli della Valle Vigezzo inferiore nei tempi più remoti, ne lascia supporre comune l'origine. La posizione alpina ed elevata di Dissino ci fa subito che i primitivi suoi abitanti dovevano essere colonia di pastori che della Valle Orassona fissavano poi la loro dimora dove ora trovasi il paese. Non rimane memoria che Dissino avesse altre frazioni abitabili; tuttavia le sue relazioni con Cravaggio, Pollegno, Re, Olginia appaiono indubitte delle più antiche pergamene.

2. — Le più antiche ~~ordinanze~~ si tenevano presso la Chiesa di S. Caterina e non sono diverse da quelle tenute dagli altri paesi della valle presiedute cioè da due consoli e dall'assistenza di tutti i vicini. Il Comune si provvede di un locale apposito solo nel secolo scorso. I documenti dell'Archivio comunale sono ben conservati e ordinati in appositi cartolari; ricordando i più degni di menzione:

1. Pergamene n. 9 (1401-1556).
2. Liti e controversie (1401-1814).
3. Testamento in pergamene di Gio. Batt. Buffonetti (1649).
4. Catasti (1728-1765-1818).
5. Atti consolari (frammenti).
6. Ordini (si trovano in fogli sparsi e sono incompleti).
7. Relazioni colla parrocchia.

3. — Il territorio comunale si trova parte a nord e parte a sud del paese, oltre il Meleggio. Occupa 872 ettari a coltivo, pascoli e boschi. — Nelle adiacenze del paese si coltivano patate, segale, fagioli e rape. Vi sono anche vari ettari coltivati a castagne e noci. Sono poi coltivate e con molto profitto le marone. I boschi non sono gran che ~~produttivi~~ essendo poco ricchi di coniferi; vi sono però in abbondanza faglie letali. L'occupazione principale, come nel passato, è sempre la pastorizia, ben curata e remunerativa. — Gli alpeggi principali del comune sono Vaccarezza (1), Monte, Rovina e

(1) Dal basso latino: Vaccaretius = ad vaccos spectans, che denota un pascolo ricco di bestiame.

Colma, Cortino, Piorra, Pianezza, nella località detta "il Corno", Caserle nuove. —

4. — Gravissimi dissensi erano sorti per i terreni della comunità confinanti con Foligno e Olgia. Nell'arbitrato 14 settembre 1401 si chiamavano già antichissime le questioni avute per detti territori e si viene a una terminazione. Nel 1473 si procede ad un nuovo accordo.

Tra Dissino e Foligno si stipulò il 6 settembre 1604 una convenzione definitiva che fra pari in seguito mantenuta. Dissino però si vide diminuito il proprio territorio permettendo che Foligno occupasse una striscia sulla sinistra del Rio degli Orti, che topograficamente pare dovesse appartenere a Dissino (1). Vennero anche decisi con questo atto i territori comuni di Dissino, Foligno ed Oras-
so, ove si era in Antigorio.

5. — Il ponte della Riva (2) serviva a mettere in comunicazione i territori di Dissino e Olgia, e quando si trattava di ricostruirlo si era sempre a questioni. Olgia non voleva sostenerne la metà delle spese perché il ponte si trovava sul territorio di Dissino; questo invece affermava che il ponte serviva di comunicazione ai vicini di Olgia coi loro territori oltre il Melegno.

Intanto dalle due comunità era stato sostituito il vecchio ponte in legno con uno in pietra e nella liquidazione delle spese si venne nuovamente a divergenze. Di comune accordo furono nominati arbitri il parroco di Olia Nicolao Agazzi ed il nobile Gian Francesco Bonerio, i quali (1556) dettero un colpo al cerchio e un altro alla botte inducendo le due comunità a pagar ciascuna metà le opere. Dissino pagò per la sua parte lire 216 imperiali dopo di aver portato alquanto meno d'opera e dato il legname per l'ornamento. In seguito la manutenzione di questo ponte fu adossata a tutta la valle.

6. — Il comune di Orasso in Valle Camoscina aveva il diritto di pascolo nell'Alpe Antigorio (3), come da convenzione 25 aprile 1474. L'alpe era stato diviso tra Dissino e Foligno il 6 settembre 1604 e quindi Dissino non intese per nulla assumersi l'onere di pascolo su un territorio suo. Nel 1676 il Comune di Orasso vendeva alcune piante in Antigorio, e Dissino

(Du Rouge, Glossarium, Vol. 6., pag. 713). — (1). Cfr. pag. — (2). Ritenuto romano del Polini (Cfr. Melegno, opusc. cit., pag. 44). — (3). Nel 1474 Orasso acquistava da Foligno gli Alpi Pluvia e Crotone. —

lo citò in giudizio e si venne ad un accomodamento favorevole a Dissino. Assogita la questione rinacque nel 1792 nel qual anno Crasso occupò nuovamente l'alpe Antigorio. Finalmente con sentenza 22 ottobre 1799 Crasso doveva restituire i frutti percepiti illegalmente dall'inizio della lite in lire 94 imperiali.

7. — La perizia del geom. Ramoni di Villetto (2 marzo 1880) il comune di Dissino fece costruire un discreto fabbricato per la sede comunale e scuole. Furono spese lire 5800, ma il comune nel 1884 poté avere un sussidio governativo di L. 1920 per la costruzione delle scuole. — Il comune provvede da anni ad una scuola mista che ora passa alla Provincia. Il comune provvede a una scuola regolare per giovani e giovane solo nel 1809. Non risulta però alcuna scuola, benché la famiglia Buffonetti avesse lasciato un legato per l'istruzione dei poveri figli di Dissino. Bisogna ritenere che gli eredi non abbiano poi soddisfatto al legato.

§. III. Culto Religioso.

1. — Oratorio di S. Caterina. — 2. — Erezione della parrocchia. — 3. — La Chiesa parrocchiale. — Archivio. — 4. — I parroci di Dissino. — 5. — Oratorio di S. Antonio Abate. —

1. — Non è dato conoscere l'epoca della fondazione del primo oratorio dedicato a S. Caterina V. M. La vicinanza di Dissino per la sua distanza da Re dove per tempo provvede al culto religioso, e questo lo deduciamo da particolari indicazioni comprovate da atti anteriori alla costituzione della parrocchia. Antonio de Pandini di Dissino con suo codicillo del 1581 legava alla Chiesa di S. Caterina misure 16 di olio (1). Antonio Comonini con atto di sua ultima volontà 14 giugno 1581, lasciava alla chiesa di S. Caterina alcuni terreni. — Non è ben precisato se il vetusto oratorio di S. Caterina sorgesse ov'è ora la chiesa parrocchiale, o sulla via dell'oratorio di S. Antonio da Padova.

2. — La comunità di Dissino fece presente a Mons. Tomponio Vescovo di Novara, il danno grave spirituale che soffriva derivava dall'essere lontana oltre due miglia e mezzo da Re, la strada montuosa e qua si impraticabile, e chiedeva di costituirsi in pol

(1). Pergam. in Arch. comun. —

vecchia. Infatti con atto 16 Dicembre 1578 il Vescovo erigeva la nuova parrocchia di Dissino dedicata a S. Caterina. Il Comune alla sua volta si obbligava a versare annualmente al parroco di De lire 90 imperiali sino alla sua morte, e lire 12 in perpetuo ai sagrestani di De, più lire 400 imperiali alla parrocchia di De. Ogni anno poi il Parroco di Dissino e la popolazione (uno per casa) eran tenuti ad intervenire con una libbra di cera lavorata alla matrice di De nelle feste di S. Maurizio, Natale, Annunciazione e Natività di M. V., S. Giovanni Battista e Corpus Domini a celebrarvi Messa. Questi oneri eran certamente esorbitanti per la povera comunità di Dissino la quale dovè pensare allo stesso tempo alla dote della nuova chiesa parrocchiale e al versamento di Lire 250 imperiali al nuovo parroco, più a provvederla anche casa e giardino (1).

Appena Dissino ebbe la parrocchia fece presente al parroco di De Polidoro Franzinetti come le tornava pressochè impossibile versare le lire 400 imperiali ogni anno alla matrice di De e così anche compir le sei processioni, ma il parroco non ne volle sapere. Allora i Consoli si rivolsero direttamente a Mons. Cesare Speciano, Vesc. di Novara, che con suo Decreto 2 agosto stabilì che Dissino pagasse alla Chiesa di De solo 20 lire imperiali ogni anno, e si riducesse una sola volta in processione il giorno di S. Maurizio, portando una libbra di cera. I parroci poi di Dissino dovevano intervenire ogni anno alla matrice di De alla benedizione del fonte al Sabato S. e Vigilia di Pentecoste (2).

L'equa soluzione fu di soddisfazione alla popolazione di Dissino che pagò puntualmente fino al 1830, nel qual anno affrancò il livello verso il parroco e matrice di De (3).

3. — La chiesa parrocchiale di S. Caterina V. M. si trova racchiusa in mezzo all'abitato; è ad una navata con volta e non ha nessun pregio architettonico. Ha tuttavia una particolarità nelle altre chiese vigesime: l'altare maggiore guarda ad oriente invece che ad occidente come vuole la liturgia cristiana. Non credo che ciò sia dovuto all'antichissimo

(1). Atto in Arch. par. di Dissino. - (2). Atto in Arch. par. di De. - (3). Rogito Isolani di S. Maria Maggiore del 20 Ottobre 1830. Bisogna notare che il parroco di De D. Simone Grignaschi nel 1801 aveva mosso lite a Dissino da cui pretendeva non venti ma quaranta lire annue. Ebbe favorevole la sentenza, che fu poi annullata dal Tribunale di Novara e la causa non ebbe più seguito.

ovatorio di S. Caterina che poteva anche aver l'altare ad oriente sulla foggia delle primitive chiese cristiane; credo invece che la spiegazione si debba trovare nell'angustia del luogo, poiché se l'entrata fosse stata a sera la chiesa sarebbe stata priva di luce.

Oltre l'altare maggiore in marmo costruito nel 1828 e dedicato alla patrona S. Caterina, vi sono due altri altari laterali dedicati uno a S. Giuseppe e l'altro alla B. V. del Rosario e costruiti nel 1703. La chiesa non possiede oggetti artistici; eccetto qualche pianeta con stemmi di famiglie estinte e qualche quadro ora in casa parrocchiale di antichi benefattori. Ha nel suo valore il quadro *L'annuncio* nell'altare di S. Giuseppe rappresentante un Angelo che annuncia a S. Giuseppe la nascita di Gesù.

La chiesa com'è ora fu costruita nel 1584 da un capomastro di Brinago (Trino); la ricostruzione di fatto invece sono del 1701.

Il campanile fu compiuto colla punta piramidale solo nel 1644; atterrato poi da una folgore nel 1682. Porta un bel concerto di cinque campane, in un bell'ordine posto nel 1888.

Le carte dell'Archivio parrocchiale si trovano in un armadio in casa parrocchiale. Ricorda le più importanti:

1. Atti di battesimo dal 1617 con una lacuna tra il 1682 e 1692.
2. " " morte " 1617 " qualche interruzione.
3. " " matrimonio dal 1617 con " "
4. " " cresima dal 1693.
5. Stati d'anime dal 1657.
6. Inventario del 1690.
7. Legati diversi (1766-1828).
8. Atti d'irruzione della parrocchia etc. (1578-1830).
9. Libri di fabbrica dal 1686.

La parrocchia è retta da un parroco. Il contributo dato dal Comune al Parroco giusta l'atto di ripartizione fu poi rinnovato l'8 ottobre 1665. Il Comune si obbligava:

- 1). A versare al parroco 60 scudi da lire sei imperiali ogni anno.
- 2). Di dar due carichi di legna ogni foculante.
- 3). Di dar tutto il formaggio che si produceva in un giorno dall'alba e in un altro giorno d'autunno.
- 4). Tutto il formaggio delle capre non inalgate che si produce in un giorno e mezzo.
- 5). Un fazzoletto per ogni battesimo e cinque soldi per ogni benedizione di una puerpera.

9). Perogni'funerale, se d'istola bianca soldi 10 oltre la candela; se d'istola nera soldi 12 quindici.

Nell'elenco dei parroci siamo anche i Viceparroci che vi si è dettato per qualche tempo.

1625 Prospero Azari d'Or.

1626 Bozzetti Antonio viceparroco.

1657 Robbi' Giacomo.

1658 Pogli' Gaudenzio d'Orino viceparroco.

1671 Bruno Giovanni.

1706 Magliolo Giacomo.

1725 Guerra Gian Giacomo d'Orino.

1783 Ravelli' Giovanni d'Albino.

1802 Trombetta Carlo viceparroco.

1805 Agnelli' Sior. Bett. d'Orino viceparroco.

1851 Guerra Gaetano d'Orino.

1897 Gemelli' Serafino da Briga Novara.

1904 Ferraro' Pietro da Sarnaggio.

5. — Al mattino del paese sorge l'Oratorio d' S. Antonio Abate, assai antico. La ricostruzione attuale è certamente del recente e siccome non restano memorie in posto si crede che la sua ricostruzione sia contemporanea all'erezione della parrocchia che ebbe bisogno di avere un proprio cimitero, poiché prima i morti si portavano a Or. — L'oratorio ha un solo altare ed è di buona costruzione.

Davanti all'oratorio è il cimitero comunale, entro il quale si ammira una bella colonna di serpentino sormontata da capitello e croce finemente scolpiti. Risale certo al principio del XVII secolo, e la tradizione vuole che sia opera d'un artista milanese ivi esiliato dagli spagnuoli. L'attuale cimitero fu restaurato nel 1840 dal comune che vi spese lire 250.

§. IV Beneficenza e Sanità.

1. — Legati di S. Bartolomeo in beneficenze diverse. — 2. — Medici e levatrici. —

1. — Come risulta da diverse memorie in archivio comunale, vari privati

in epoche non sempre determinate offrivano al Comune generosi in natura. La disprezzare ai poveri a S. Antonio (17 gennaio) o a Natale. Questi lasciti furono convertiti forse per sopravvivere alle gravi spese per la chiesa e più non ci resta traccia. Così troviamo in Arch. Comunale il testamento di Antonio Traversino del 1531 che lascia due cazzoli di biade ai poveri; Giov. Batt. Buffonetti nel suo testamento fatto a Passau nel 1649 lasciava pure, oltre a varie donazioni alla Chiesa, e lasciti del Rosario, alcuni beni per i poveri (1). Al Dissino non esiste Congregazione di carità.

2. — Il Comune di Dissino fa parte del Consorzio medico di Re ed è servito regolarmente da un Medico Chirurgo. La farmacia più vicina è quella di Malenco. Provvede pure il Comune ad una levatrice residente a Villetta.

§. V. Popolazione.

1. — Le più antiche famiglie. — 2. — Famiglie recenti; — 3. — Movimento della popolazione. — 4. — Emigrazione. —

1. — Tra le più antiche famiglie di vicini si possono ricordare gli Andizì, Schiavineti, Magini, Balassi, Caproni, Melemba e Rogeti.

1. Andizì (Andicio, Anditij) è famiglia primitiva e si trova nelle più antiche pergamene. Da questa famiglia estinta da oltre tre secoli derivano i Buffoni ed i Buffonetti (2). I Buffoni si distinsero assai nel commercio in Germania, e, come risulta da un quadro del seicento esistente in Casa parrocchiale pare che due di questi fratelli abbiano dato una cospicua somma per la costruzione della Chiesa di S. Caterina. Sono ora da circa un secolo estinti. Si vuole che la casa Andizì, indi Buffoni fosse quella ancor esistente e chiamata del Castello. Questa casa passò poi agli Schiavineti.

2. Schiavineti (Sclavineto), datano a Dissino dalla seconda metà del 1400. Visono in questa famiglia parecchi notai e avvocati. S'estinse durante il 1800.

3. Magini, è famiglia vicinale antica, e si distinse nel commercio in Germania e soprattutto

(1) Testamento pergameneo in Arch. Comm. — (2) Andicio Zanichet, Buffoni de Dissino, in pergam. del 1465 da me posseduto. —

a Salisburgo. Credo che i Magini siano oriundi del locale dove già li troviamo nel 1200. Esistono ancora a Dissino e il loro stemma che si vede su alcune cappelle a Dissino e in campo azzurro con pino nel mezzo.

4. Balassi (Baylano, Balasso). L'istituto avallio Vallardi di Milano vuole che fosse venuta questa famiglia da Pavia a Dissino circa il 1600, ma non bene, giacché su pergamena del 1473 si trovano già vicini di Dissino i Baylani. Questa famiglia è tutt'ora numerosa. Lo stemma si trova in un'incisione del 1700 posseduta dall'attuale Sindaco di Dissino, Giulio Balassi.

5. Caproni (Capronus) deriva forse quale rappresentazione del ben noto animale. E famiglia vecchia di Dissino, ora estinta.

6. Malerba. Di questa famiglia estinta nel settecento si ebbero vari consoli al Consiglio Generale Vigentino. Emigravano quindi a Basilea.

7. Prozetti, credo che non siano altro che i Ronzetti di Craveggia. Sono ora da due secoli estinti.

8. Traversino, famiglia estinta e assai importante. Ebbe notari ed ecclesiastici.

2. - Per famiglie recenti intendo quelle di cui è memoria a partire dal 1600.

Rossi. Nel 1617 si trovano due famiglie oriunde di S. Maria Maggiore. Estinta.

De Platen (Barra), oriunda di Craveggia. Estinta.

Buzzi, provenienti del Canton Ticino nel 1634. Estinta.

Del Braccio di Craveggia nel 1663. Estinta.

Bozino, si trova già nel 1612. Estinta.

Maccagni, dalla Valle Auzana nel 1680.

Galazzi.

Guerra, da Olgia.

Testori, da Falmenta.

Locatelli da Novara nel 1899 circa.

Guerra da Villetta.

Gubetti da Olgia. -

3. - La popolazione di Dissino ebbe a subire delle oscillazioni dovute all'emigrazione nelle Americhe assai attiva in questi ultimi decenni.

Anno 1696	Abitanti 125	Anno 1871	Abitanti 168
1823	123	1881	220
1858	150	1901	219
1862	148	1911	184

4. — L'emigrazione della popolazione di Ossimino parte è temporanea e parte è media. Come ho già notato parlando delle principali famiglie vicine di Ossimino diede un forte contingente all'emigrazione in Germania, Austria e Svizzera, tessendo un piccolo commercio e la fannisteria. Le principali risorse ed il benessere partigiani di Ossimino è dovuto a quest'emigrazione.

Nella seconda metà del secolo scorso s'iniziò una corrente migratoria a Milano, Firenze, Roma nell'esercizio della rosticceria. Una corrente ancora più forte s'indirizzò agli Stati Uniti, apportando alla madre patria un discreto benessere. Ossimino infatti quantunque non vi siano ricchezze particolari importantissime è uno dei paesini benestanti della Valli.

Olivia

Monografia XVI.

1. Generalità

1. Posizione . Altitudine . Confini . 2. Nome .

1° Nell'estrema parte orientale della Valle Vigezzo e sulla pendice dolce meridionale dei monti grigi Olgia, ultimo lembo di terra italiana. Il paese disposto a fanghia di rispetto il capo Grigione colle sue sette brulle e attagiate. L'abitato è posto a 811 metri sul livello del mare; offre un clima piuttosto costante attesa la sua altitudine. Confina a mattina col Canton Ticino (Sitznera) a sera col comune di Dissino, a mezzodì colle sette del Grigione e a notte colla Valle Onsernone.

2° Ritenuto probabile che i primi abitatori della Valle Vigezzo inferiore, fossero pastori oriundi dalle Alpi Sitznera e della Germania si può supporre che il nome Olgia Olza dialetto Souza, Ouzza derivi dal tedesco HOLTZ, che nel significato generale di « bosaglia » denoterebbe precisamente la posizione topografica del paese.

§ 11 Il Comune.

1° Origine della Vicinanza. 2° Assemblee dei vicini. Archivio comunale. 3° Territori comunali. Alfi. 4° Controversie con Dipsimo, Villette e Canton Ticino. 5° Scuole. Sanità. Acqua potabile.

1° *Olgia* più di ogni altro paese della Val, le deve la sua origine all'immigrazione di pastori della vicina Svizzera colla quale confina a mattina, mezzodi e a notte. I vicini di *Olgia* ancor oggi, ebbero sempre stretti rapporti commerciali ed etnici cogli abitanti della Valle d'Orserone e delle Cento Valli; e tutte le più antiche famiglie d'*Olgia* le troviamo contemporaneamente e anche anteriormente nel Canton Ticino.

In progresso di tempo la Vicinanza venne modificata dal domicilio di forestieri che avevano piantato le loro tende ad *Olgia* per peregrinazioni di servizio militare al confine o anche essere stati esiliati dalla Svizzera.

Nel complesso la popolazione ancor

oggi di è dedicata specialmente alla pastorizia, e perciò è povera di risorse economiche. Questo fatto non venne modificato neppure coll'emigrazione dei nostri giorni. Bisogna poi anche notare che la vicinanza di Olgia ebbe sempre stretti rapporti con Dissime e anche con Tobogno e Ge.

2° Olgia fu forse l'ultimo paese della Valle a provvedersi di un'abitazione per le adunanze consolari. Prima si facevano sopra platea appellata della Pita una piazzetta ancor oggi esistente davanti all'attuale chiesa parrocchiale.

L'archivio comunale è discretamente conservato ed elencato. Non possiede pergamene di sorta e ritengo che queste siano andate smarrite o tutt'ora nelle mani dei privati come mi fu riferito.

Ricordi le carte più importanti:

1° Ordini delle comunità del 1554 con aggiunte del 1601.

2° Atti di condenzione con diverse comunità (1436 - 1800,

3° Ordinamenti consiliari del 1745

- 4° Catasti del 1729-1756-1765.
- 5° Registro dei legati del 1700.
- 6° Mappa parziale della Pibellasca.
- 7° Atti di lite (1456-1814)
- 8° Atti relativi alla parrocchia (1580-1800.)

3° L'intera superficie territoriale misura 472 ettari, a coltivo, pascolo bosco la parte coltiva si limita alle vicinanze dell'abitato e alle frazioni di Mezorio e Isella, sulla strada internazionale. I pascoli comunali sono discreti, se non abbondanti, quelli al di là dell'acqua sono alquanto trascurati. I boschi sono la maggior parte di querce e faggi ed offrono discreto provento alle finanze del comune; i boschi di conifere si riducono a ben poca cosa. E' questo un male poichè l'acqua possiede tutto il territorio sopra l'abitato quasi spopolato, mentre si presterebbe corraamente al rimboschimento. Il bestiame locale viene inaspiato nei mesi estivi a Carriano, in Piodi, e all'Alpe grande, sul versante

Si guarda in Valle Onsernone. Ad Ol-
gia, nonostante la caccia assurda all'ale-
mento della capra fatta dalle autorità
forrestali si posseggono circa 200 capre
che costituiscono invero un reddito supe-
riore ad ogni altro genere di pastorizia alpina.

4° I territori che dalle vette del Grigione
digradano sin alla sponda destra del Me-
lezio eran comuni ad Olgia, Dissimo,
Pe, Villette, Folsogno e Centovalli.
La più antica condenzione con Dissimo
è del 28 Settembre del 1438, dove si stabi-
liscono i diritti reciproci delle due comuni-
tà per il transito e diritto dell'acqua e
del pascolo delle località Brusate e Pia-
negre. Una terminazione definitiva
con Dissimo per il Grigione l'abbiamo
il 2 luglio 1682. Alla ricognizione
di termini fra le due comunità è del
1796-19 luglio. Con Villette eran puvate
dispensioni per termini del Grigione, e
con atto 5 Settembre 1816 si era venute
alla definitiva delimitazione fra le due
comunità.

La Signora ebbe pure a che fare colla
Comunità d'Olga per i confini. Una
terminazione definitiva l'abbiamo il
18 luglio 1818.

5° Non risulta che Olga avesse una scuola
prima del 1851 nel qual anno il comune
istituì una scuola mista affidandola
alla maestra Elisabetta Bertina di Mallesco,
tale scuola continua ancora ai nostri giorni.
Per ciò che riguarda al servizio sanitario
Olga fa parte del Consorzio sanitario
di Me. Il servizio ostetrico è fatto da
una levatrice di Dissimo. La farmacia
più vicina è quella di Mallesco.
Il comune nel 1881 provvedeva due fonta-
ne di acqua potabile.

III. Congregazione di Carità

1° Opera pia Magnola - 2° - Legato Bassi.

1° Con decreto Reale 10 giugno 1912 veniva
approvata l'Opera pia Magnola,
amministrata dalla Congregazione
di carità - Francesco Magnola fu Bernardo (+1911) (1)

(1) Il Comune ha ricordato il benefattore con un
grande ritratto fotografico unitamente alla di lui
moglie vivente Operra Maria Antonio.

lasciava al Comune L. 1200 da distri-
buirsi in tanto sale a favore di tutti
i focolanti residenti in Olgia. A
questo legato è annesso un onere di una
Messa da morto in canto ogni anno.

Il parroco Bassi lasciava lire 1200 im-
periali la cui rendita doveva servire
alla distribuzione annuale di sale ai
focolanti di Olgia. Il credito era basato
su un terreno affittato ad un certo Baro-
ne di Locarno ma il fondo fu asportato
da un diluvio d'acqua nel 1868. Il par-
roco Bassi lasciava lire al Comune
L. 200. per la distribuzione di pane ai
focolanti più poveri del Comune.

Don Andrea Bossi lasciava pure L. 600
per la distribuzione di sale; così un
guerra Giacomo lasciava per la distri-
buzione di sale L. 150.

All'infuori di questi pochi esposti
la comunità non conta nessuna dona-
zione di qualche importanza.

§ IV. Culto Religioso

1° Istituzione della parrocchia. 2° La chiesa di
S^{ta} Elisabetta. Camparile. Archidia-

(1) Cfr. Registro dei legati in Arch. Commun.

parrocchiale. 3 parroci. 4.^o grade, atto
d'infestazione o suggestione demoniaca.

1.^o La comunità di Olgia nella parte religiosa
era membro della parrocchia di S.^{to} Mauri-
zio Mart. di Re. Favourite l'istituzione
di nuove parrocchie dal Concilio di Trento
i vicini di Olgia fecero presente il grave
ostacolo religioso che loro proveniva dal-
la distanza notevole della parrocchia di
Re e dalle vie impraticabili
durante l'inverno.

Monsignor Francesco Bossi vescovo di
Pavia, ritenute giuste le assirazioni
dei vicini e uomini di Olgia, e con decre-
to 8 novembre 1580 erigeva la paroc-
chia di Olgia. I vicini si erano obbligati
a pagare al parroco della Matrice di
Re L. 60 imperiali e 4. 12 ai custodi
ogni anno, e di recarsi a Re in processio-
ne nella festa di S. Maurizio (22 settembre)
offrendo una libbra di cera.

Era sorte questione pel pagamento di L. 60
imperiali al Parroco di Re, Policoro de
Francinetis. I vicini di Olgia ricorsero

a Monsignor Cesare Speciano, vescovo
di Novara il quale (1° agosto 1590)
ridusse a L. 40 l'onere ai parroci di Pe.
Tale obbligo venne poi istituito dalla
Comunità di Olgia, che pagò un capi-
tale di 4.805, 90 con atto 3 maggio 1813.

2° Non si hanno memorie del primitivo orato-
rio di Olgia. Una lapide murata sul
lato destro della porta della Chiesa attua-
le porta il numero 1006 e la tradizio-
ne orale è che detta lapide ricordi
il vecchio oratorio. La data non è assur-
da, la lapide tuttavia ed il millesimo
ci lascian molto a dubitare della loro
autenticità.

È però certo che un'oratorio esisteva
prima della costruzione dell'attuale
chiesa. Da indagini murarie anzi
risulta ch'esso aveva la sua entrata
a sud col coro a nord, mentre l'am-
pliamento fu operato coll'entrata a
sera e il coro a mattina.

La Chiesa vecchia fu consacrata dal
Venerabile Vescovo nel 1603 e dedica-

ta alla visitazione di Maria Vergine
a S^{te} Elisabetta.

Il coro venne costruito nella forma
attuale solo nel 1829 e l'altare nel 1846.
L'altar maggiore è dedicato a S^{te} Eli-
sabetta, quello laterale a destra alla
Madonna del Rosario e costruito nel 1600;
quello a sinistra a S. Giuseppe è fu-
sso nel 1721. La chiesa non possiede
oggetti artistici. Sul lato destro della
chiesa sorge un discreto campanile in
pietra, che fu edificato nella chiesa.
Portava anticamente tre campane,
la maggiore con la data 1599, rifusa
poi nel 1892; la seconda del 1607, rifu-
sa nel 1692; la terza è del 1827.
Quest'anno stesso è stato inaugurato
un armonioso concertino in sol bemolle
fatto a spese del comune, fabbrica
e popolazione.

3° L'Archivio parrocchiale ben
conservato possiede che poche carte.

- 1° Atti di matrimonio.
- 2 Atti di morte
- 3 Atti di battesimo
- 4° Atti di Cresima
- 3° Atti di separazione del 1580
- 6° Inventari del 1675 e 1762.
- 7° Atto d'erezione della Confraternita /
(27 luglio 1576)
- 8° Stati d'anime del 1767.

1645.

Oltre ai parroci diamo il nome di alcuni
viceparroci.

- 1590 « Vicini Gior. Pietro.
- 1670 « Gualtoni Giacomo.
- 1673 « Basso Giacomo
- 1691 « Peretti Carlo Gerolamo.
- 1715 « Mellero Giuseppe Maria.
- 1726 « Morandi Pietro.
- 1730 « De Mattis Giuseppe.
- 1770 « Cagnoni Giuseppe
1782. « Gennari Carlo vicepar.
- 1787 « Lupetti Pietro.
- 1834 « Rigoni Giacomo.
- 1846 « Orti Giacomo di Lornasco.
- 1850 « Pironi Giacomo di Tinero.
- 1863 « Onetti Luigi.

1876. Peretti Gior. Antonio da S. M. vineparoco.
 1891. Fernelli Serafino di Biga Vercellise ,,
 1891. Picoli Felice. ,,
 1900. Ferrari Pietro di Socraggio. ,,
 1903. Giacoletti Gior. Batt. da Trubaso. ,,
 1908. Quaglia Giuseppe da Cevano. ,,
 1909. Vinotti Luigi da Suro.

4°. Un grave caso d'infestazione spiritistica,
 vero ancor più grave della suggestione, aveva
 ossessionato ben 24 individui della Comu-
 nità di Olgia. Alla presenza del Vicario
 Generale di Novara Maffeo Valerio sul-
 la Piazza della Pila di Olgia, tutti i vicini
 e uomini della comunità, affine di essere li-
 berati dall'infestazione si prometterono di re-
 carsi ogni anno in perpetuo uno per casa in
 processione al santuario della Madonna
 di Re il giorno 30 aprile, il 1° Venerdì
 dopo l'Ascensione e il 3. agosto di ogni
 anno. Il voto è del 22 luglio 1870.

Di questo caso ebbe cura ad occuparsene
 il consiglio generale della Valle.

(1) Ferpea numeram 24 venabantur ut ea signis apparere dignoscitur
 a spiritibus immundis. Cfr. Docum. origin. in Arch. parr.
 di Re.

§ V Popolazione

1° Famiglie antiche e recenti. 2° Movimento della popolazione. -- Emigrazione.

1^a Guerra. -- Famiglia vicina tra le più antiche. Avviando dal Canton Ticino, si trova ancor numerosa. Emigravano in Austria e Germania. Sulla vecchia casa è una Vergine fatta dipingere da un Giuseppe Guerra che emigrava in Germania. L'immagine di fattura nordica porta la scritta « Pitture dell' Immagine miracolosa di Taz in Tencheria la quale nel 1696 nel mese di Novembre lacrimò più volte sangue ed acqua. ».

2° Basso. (Bassis, Bassio) Famiglia estinta ed una delle più benemerite del paese. Emigrava in Austria. Un Giuseppe Basso fu capitano di Carlo VI. Nelle vicinanze del vecchio Sarnaretto, si vede ancora una cappella con qualche figura qualche pregio fatta costruire dalla famiglia Basso.

3° Cantoni; si distinsero per attività

secolare nell'amministrazione delle cose comunali: sono estinti.

4° Zoli, oriundo di Palagnedra ed estinti nell'anno 1500.

5° Garnesarii, estinti.

6° Guidolini, estinti nello scorso secolo.

7° Clari, provenienti dalla Valle Orserine, estinti.

8° Cassino, estinti.

9° Vicini, a questa famiglia appartiene il primo parroco di Olgia.

10. Mazzeola.

11 Cavalli, provenienti dal Canton Ticino.

12. Gubetti.

13 Patriti da Gurro.

14 Barbieri, da Grana.

15 Tondi.

16 Bonzani.

17. Balassi, da Dissimo.

18 Cassini.

19 Grusa, di Villette.

2° Una popolazione di pastori com'è quella di Olgia non potrà avere certo che uno sviluppo proporzionato ai suoi

territorii, non troppo fertili ed estesi.

Anno 1696 abitanti 203.

1760. 73.

1767. 70.

1771 223.

L'emigrazione s'indirizza con profitto in Germania, Austria e Svizzera colle famiglie Bassi, Cantoni, Guerra, ora però tale emigrazione è trascurata. Per il solito fenomeno comune a tutta Vigevano, l'emigrazione si è ora intensificata verso le Americhe e anche verso la Francia, ma in piccolissimo numero.

